



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

687^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 7 marzo 2012

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-48
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	49-78
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	79-118

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTEPag. 46

MOZIONI**Ripresa della discussione delle mozioni 1-00522, 1-00527, 1-00552, 1-00556, 1-00557, 1-00558, 1-00563 e 1-00564:**PRESIDENTE 46
POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze* 46**SULLA CONDIZIONE DI INADEGUATEZZA DELLE CARCERI ITALIANE**FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*) 47**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 8 MARZO 2012** 48*ALLEGATO A***MOZIONI**

1-00516 (testo 2), 1-00554, 1-00559 (testo 2) e 1-00562, sulla crisi del settore ippico 49

Ordine del giorno 61

1-00522, 1-00527, 1-00552, 1-00556, 1-00557, 1-00558, 1-00563 e 1-00564 sulle accise sui carburanti nelle zone di confine .. 62

*ALLEGATO B***INTERVENTI**

Dichiarazione di voto del senatore Carrara sulle mozione 1-00516, 1-00554, 1-00559 e 1-00562 79

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA Pag. 81**CONGEDI E MISSIONI** 90**INSINDACABILITÀ**

Richieste di deliberazione 90

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 90

Annunzio di presentazione 91

AFFARI ASSEGNATI 92**GOVERNO**

Trasmissione di atti e documenti 92

CONFERIMENTO DI INCARICHI DIRIGENZIALI E DI CONSULENZA 93**CORTE DEI CONTI**

Trasmissione di documentazione 93

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 93

Mozioni, nuovo testo 93

Interrogazioni 99

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 118

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 16,38.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del giorno precedente.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Propone di anticipare alla seduta odierna la discussione della mozione sul riequilibrio della rappresentanza politica, prevista nella seduta di domani, o di procrastinarne l'esame ad altra seduta, per consentire una partecipazione al dibattito adeguata all'importanza della questione.

PRESIDENTE. La Presidenza non può che attenersi alle decisioni della Conferenza dei Capigruppo.

Discussione delle mozioni nn. 516, 554, 559 e 562 sulla crisi del settore ippico

Approvazione delle mozioni nn. 516 (testo 2), 554, 559 (testo 2), 562 e dell'ordine del giorno G1 (testo 2)

TOMASSINI (*PdL*). La drammatica crisi del settore ippico sta causando la perdita di numerosi posti di lavoro, la chiusura di imprese e di allevamenti e il depauperamento del patrimonio equino nazionale: bene ha fatto dunque il Governo ad aprire un tavolo di confronto, in cui iniziano ad affacciarsi ipotesi di riforma strutturale del settore e di ripristino degli stanziamenti ad esso dedicati. La mozione n. 516, come modificata (*v. testo 2 nell'Allegato A*), impegna il Governo a rafforzare le sedi di confronto, ad attivare un piano di ristrutturazione, che preveda una valutazione meritocratica degli ippodromi, ad aumentare l'efficienza dell'agenzia preposta al controllo del settore ippico, a ristrutturare il sistema delle

scommesse e a ripristinare i contributi previsti dal decreto-legge n. 185 del 2008.

PISCITELLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). La mozione n. 554 esprime sostegno al settore ippico, messo in difficoltà dalla mancanza di contributi e dalla recente assunzione della gestione da parte dei Monopoli di Stato, che tende a privilegiare il settore del gioco d'azzardo. La crisi di tale settore sta infatti creando la perdita di numerosi posti di lavoro e sta mettendo in difficoltà il consistente indotto economico ad esso legato. Apprezza l'operato del Governo, che ha inserito norme importanti a sostegno dell'ippica nel recente decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo e ha aperto un tavolo di concertazione con gli operatori del settore.

MURA (*LNP*). La mozione n. 559 impegna il Governo a tutelare l'occupazione dei lavoratori e degli operatori dell'ippica e a rendere disponibili anche per il 2012 le risorse necessarie al finanziamento del settore ippico, prorogando le disposizioni che gli attribuiscono una quota parte delle entrate provenienti dai giochi e dalle scommesse pubbliche oppure abbassando le quote di prelievo erariale sulle scommesse. Le norme contenute nel decreto-legge sulle semplificazioni costituiscono testimonianza positiva delle intenzioni del Governo ed è inoltre auspicabile che il Parlamento si impegni per una riforma efficace di tale settore, che ha offerto al Paese importanti risultati sportivi, costituisce una rilevante fonte di entrata per le casse dello Stato, genera occupazione e contribuisce alla tutela del territorio.

DI NARDO (*IdV*). La pesante crisi che sta colpendo l'ippica, aggravata dai tagli dei finanziamenti all'Agenzia per lo sviluppo del settore (ex UNIRE), suscita preoccupazione per quanto riguarda la tutela dei lavoratori impiegati nel comparto e il destino degli animali. C'è infatti il serio pericolo di infiltrazioni criminali finalizzate al reimpiego dei cavalli nelle corse clandestine o alla loro destinazione al circuito della macellazione illegale, con grave rischio per i consumatori, dal momento che a questi animali vengono somministrate sostanze dannose per la salute umana. La mozione n. 562 chiede una riforma del settore, l'intensificazione dei controlli sulle scuderie, sugli ippodromi e sulle attività di compravendita di animali, il riconoscimento ai cavalli dello *status* di animali di affezione e la previsione di sanzioni delittuose per chi organizza o partecipa a corse clandestine.

LEGNINI (*PD*). L'ordine del giorno G1, come modificato (*v. testo 2 nell'Allegato A*), mira ad ampliare lo spettro delle possibilità di intervento a favore del settore ippico, considerando anche l'attuale difficile situazione delle finanze pubbliche; esso prevede l'avvio di un processo di liberalizzazione, rendendo gli ippodromi autonomi dal punto di vista finanzia-

rio e cercando di svincolarne la gestione dalla dipendenza dal bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

AMATI (*PD*). I cavalli allevati per le competizioni sportive rischiano oggi di andare, a causa della crisi del settore, alla macellazione illegale o all'impiego nelle corse clandestine. Tali pratiche illegali risultano peraltro agevolate dal malfunzionamento dell'anagrafe equina e dall'inadeguatezza del meccanismo di identificazione degli animali. Per ridare credibilità al mondo dell'ippica è necessario puntare sulla legalità, contrastare il *doping* e l'uso improprio dei farmaci, aumentare i controlli, rendere cogente la definizione «non destinati alla produzione alimentare» per i cavalli destinati alle corse e, possibilmente, escludere il cavallo dal redditometro dell'Agenzia delle entrate, che ne disincentiva l'acquisto e l'adozione.

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Esprime un convinto sostegno nei confronti della mozione n. 516 (testo 2), auspicando che il settore ippico e gli allevamenti di qualità tornino a rappresentare un elemento di prestigio dell'economia nazionale. L'attuale crisi è causata, oltre che dal calo degli spettatori e dei volumi di gioco, dall'assenza o dalla mancata attuazione di linee di indirizzo strategico per il settore. Ricorda che negli ultimi anni si sta diffondendo l'ippoterapia, un'attività terapeutica particolare per il recupero di diverse forme di disabilità.

ANDRIA (*PD*). È apprezzabile la posizione del Governo che ha voluto prendere in carico le difficoltà, più volte lamentate, di un settore di lunga tradizione che avverte come ormai improrogabile una riforma generalizzata capace di rilanciarlo e depurarlo dalla presenza della criminalità organizzata. Tra le problematiche di cui soffre il comparto, particolare rilievo assume quella del riconoscimento dei funzionari addetti al controllo ed alla vigilanza sulla trasparenza delle corse.

DE FEO (*PdL*). Il settore ippico rappresenta un grande patrimonio culturale che affonda le sue radici nella storia millenaria ma che da tempo versa in gravi difficoltà. La crisi ha lasciato spazio alle attività della criminalità organizzata, dedita alla gestione di corse e scommesse clandestine ed alla macellazione degli esemplari equini attraverso pratiche brutali.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Le mozioni confermano la validità dei primi interventi di razionalizzazione e regolamentazione del settore delle scommesse che il Governo ha già attivato nell'ambito dei provvedimenti varati finora. Esprime pertanto parere

favorevole su tutti testi i presentati, proponendo una modifica del dispositivo della mozione n. 559.

MURA (*LNP*). Propone una modifica alternativa che recepisce in parte quella richiesta dal Sottosegretario.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprime parere favorevole alla nuova riformulazione della mozione n. 559 (*v. testo 2 nell'Allegato A*).

PRESIDENTE. Passa alle votazioni.

DI NARDO (*IdV*). È necessario che il Governo, già impegnato a garantire il rilancio del settore ippico, si attivi anche per intensificare l'azione di repressione della pratica clandestina della macellazione di cavalli. Dichiaro il voto favorevole a tutte le mozioni in esame.

AMATI (*PD*). Chiede che le mozioni presentate, in particolare la n. 516 (testo 2), siano modificate nel senso già indicato nel corso dell'intervento in discussione per sottolineare gli aspetti legati al destino ed al benessere degli animali.

CARRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Dichiaro il voto favorevole del Gruppo a tutte le mozioni presentate e chiedo di poter allegare il testo scritto del suo intervento ai Resoconti di seduta (*v. Allegato B*).

STRANO (*Per il Terzo Polo:Apl-FLI*). Invita il Governo ad affrontare con coerenza il tema dei giochi: non è accettabile infatti che lo Stato limiti la pubblicità ma aumenti le concessioni o che vieti solo nelle Regioni meridionali l'apertura di casinò. Le scommesse, infine, devono essere regolamentate per dare un contributo fondamentale al settore ippico e non abbandonate alla gestione di organizzazioni malavitose.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Nell'annunciare voto favorevole alle mozioni, invito il Governo a salvaguardare l'ippodromo di Merano e a reperire le risorse necessarie per rilanciare, attraverso investimenti nelle strutture e iniziative volte ad incoraggiare la presenza degli spettatori negli ippodromi, il settore ippico, che rappresenta una risorsa preziosa anche per incentivare il turismo.

MURA (*LNP*). Si rammarica della mancanza in Aula del Ministro per le politiche agricole che dovrebbe rispondere della scelta di non garantire i necessari finanziamenti al settore ippico. Occorre attuare un piano di strutturazione e di rilancio credibile ed improntato a trasparenza: gli operatori del mondo dell'ippica presenteranno una loro proposta che possa entrare a regime in tre anni, per garantire al settore autosufficienza ed il

ruolo che negli anni passati gli ha consentito di contribuire con una quota importante del gettito erariale.

Presidenza della vice presidente MAURO

VITALI (*PD*). La salvaguardia del settore ippico che vanta una tradizione millenaria, la lotta al fenomeno delle corse clandestine e la tutela delle razze equine e della salute degli animali sono obiettivi complementari e non alternativi. L'importante è che la razionalizzazione, prevista dal decreto sulla semplificazione, sia accompagnata da un adeguato sostegno finanziario e da una ristrutturazione del sistema delle scommesse che riduca il prelievo medio e riporti la raccolta delle scommesse ippiche sotto la gestione di un totalizzatore unico. Dichiaro voto favorevole alle mozioni e all'ordine del giorno.

RIZZOTTI (*PdL*). Nel dichiarare voto favorevole alle mozioni, auspica la riorganizzazione degli ippodromi, lo snellimento dell'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico, la revisione del sistema delle scommesse con il ritorno al totalizzatore unico.

Il Senato approva la mozione n. 516 (testo 2). Con votazioni nominali elettroniche, sono quindi approvati le mozioni nn. 554, 559 (testo 2), 562 e l'ordine del giorno G1 (testo 2).

Discussione delle mozioni nn. 522, 527, 552, 556, 557, 558, 563 e 564 sulle accise sui carburanti nelle zone di confine

BUTTI (*PdL*). Illustra la mozione n. 522. L'aumento delle accise sui carburanti intervenuto a livello nazionale ha annullato le misure poste in atto a livello regionale per contenere le differenze di prezzo rispetto ai prodotti venduti oltreconfine e comporta per l'Italia una fiscalità di svantaggio rispetto agli Stati confinanti. Il «pendolarismo del pieno» conseguente all'elevato divario di prezzi dei carburanti porta peraltro all'acquisto oltreconfine anche di altri beni ad alta componente fiscale e tutto ciò determina perdite rilevanti per l'erario e per l'occupazione. La mozione impegna dunque il Governo a incrementare gli sconti di prezzo del gasolio e delle benzine erogati nelle aree di confine.

CAMBER (*PdL*). L'acquisto oltre confine di beni gravati in Italia da un'elevata tassazione, come i carburanti o i tabacchi, comporta rilevanti perdite per l'erario statale e per le casse delle Regioni di confine, che godono di una compartecipazione sui relativi tributi. In Friuli-Venezia Giulia sono già previsti dei contributi per equiparare i prezzi dei carburanti con

quelli praticati nella vicina Slovenia, ma il recente aumento delle accise li rende inadeguati a colmare il divario. La mozione n. 527 impegna il Governo a rinegoziare la compartecipazione al gettito delle accise di competenza regionale, per consentire alla Regione di operare gli aggiustamenti necessari ad un allineamento con i prezzi praticati in Slovenia.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Illustrando la mozione n. 552, ricorda il danno ambientale causato al territorio siciliano dallo sfruttamento intensivo dei giacimenti e dall'estrazione degli idrocarburi e auspica che la leva fiscale venga utilizzata per aumentare la competitività di tale importante area del Paese.

GALIOTO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). L'aumento delle accise, previsto dal decreto salva Italia, ha avuto pesanti ripercussioni sulle vendite dei carburanti nelle Regioni italiane confinanti con Paesi come la Svizzera e la Slovenia, in cui i prezzi di tali prodotti risultano significativamente inferiori. Il caro benzina ha penalizzato il settore dell'autotrasporto e ha comportato gravi disagi per l'economia siciliana, a causa dell'aumento del costo del trasporto delle merci oltre lo Stretto di Messina. Auspica pertanto l'accoglimento della mozione n. 556.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). L'elevato costo dei carburanti in Italia deriva dal peso delle accise – introdotte spesso per far fronte a situazioni d'emergenza ormai superate – e determina un rincaro delle merci, in particolar modo dei beni di prima necessità e dei prodotti agricoli. Il minor prezzo della benzina nei Paesi vicini, induce gli automobilisti delle Regioni di confine a rifornirsi fuori dall'Italia, causando così una diminuzione del gettito erariale. Pertanto, la mozione n. 557 impegna il Governo ad introdurre un'agevolazione sulle accise per i cittadini, le società e le associazioni di volontariato residenti in tali Regioni e a compensare con un rimborso i gestori dei distributori di carburante per il minor introito derivante dall'applicazione di prezzi agevolati.

DIVINA (*LNP*). Il Governo Monti ha cercato di migliorare le condizioni della concorrenza nella vendita dei carburanti, approvando alcune disposizioni originariamente proposte da un disegno di legge della Lega Nord, ma ha ulteriormente aumentato l'imposizione gravante sulle benzine, incrementando la tendenza dei consumatori delle Regioni di confine a rifornirsi di carburante negli Stati vicini. La mozione n. 558 propone pertanto di aumentare gli stanziamenti in favore del Piemonte e della Lombardia, al fine di estendere e di rimodulare gli sconti previsti per i consumatori dei territori di confine, di incrementare la compartecipazione al gettito dell'accisa sulla benzina in favore del Friuli-Venezia Giulia e di stimolare il Trentino-Alto Adige ad applicare le agevolazioni previste dalla normativa vigente per l'acquisto di carburante.

LI GOTTI (*IdV*). La mozione n. 563, oltre a trattare il tema del costo del carburante nei territori di confine, evidenzia il trattamento particolarmente vantaggioso che l'Italia riserva ai concessionari delle attività di produzione e di estrazione di metano e di petrolio. Sono stati presentati numerosi disegni di legge per allineare agli standard internazionali le aliquote gravanti su tali soggetti imprenditoriali e utilizzare le risorse rivenienti da questa operazione per ristorare i territori che sopportano i disagi connessi all'attività estrattiva. Il Governo, accogliendo un ordine del giorno presentato dall'Italia dei Valori, ha già assunto l'impegno di agire in tal senso.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Ricorda i danni ambientali e alla salute causati in Sicilia dalla presenza di numerosi impianti di raffinazione di olii combustibili e la peculiare condizione di marginalità della Regione, resa definitiva dalla decisione del Governo di sospendere *l'iter* per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. Il profondo disagio derivante dall'aumento delle accise sui carburanti è stato testimoniato dalle recenti proteste, che hanno visti protagonisti gli autotrasportatori, gli agricoltori e i pescatori dell'isola. La mozione n. 564 propone pertanto di utilizzare una quota delle accise connesse alla raffinazione degli olii combustibili, in conformità con una norma approvata nel 2007 e mai applicata, per diminuire il prezzo del carburante in Sicilia, alleviando così la difficile situazione dei consumatori e delle imprese.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiede il rinvio del seguito della discussione delle mozioni.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, rinvia il seguito della discussione delle mozioni ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Richiama l'attenzione del Governo sulle condizioni di inadeguatezza e di sovraffollamento delle carceri italiane, che, sulla base dei recenti orientamenti della magistratura, rischiano di essere all'origine di ingenti richieste di risarcimento da parte dei detenuti.

PRESIDENTE. Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute dell'8 marzo.

La seduta termina alle ore 19,29.

Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, rappresentanze di studenti presenti nelle tribune.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,38*).
Si dia lettura del processo verbale.

BONFRISCO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,41*).

Sui lavori del Senato

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Do-
mando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, volevo sottolineare il fatto che, probabilmente, questa sera, come ho sentito, noi termineremo i lavori alle ore 18,30, anche per consentire ai carissimi signori colleghi di vedere la «partita del cuore» (o di qualcos'altro).

Per carità, *nulla quaestio*, però, a mio avviso, l'aver poi accettato di discutere domani mattina della questione della parità è un fatto anche un po' offensivo nei confronti delle donne. Domani, infatti, essendoci all'ordine del giorno soltanto quella mozione, l'Aula sarà sicuramente in gran parte deserta, soprattutto per quanto riguarda il sesso maschile.

Ma questo problema non riguarda soltanto le donne. È un problema di deficienza democratica del nostro sistema, perché il nostro Paese ha veramente un debito di democrazia nei confronti delle donne che deve essere assolutamente preso in considerazione e risolto, così come hanno fatto altri Paesi europei.

A questo punto, se non c'è una determinazione diversa, nel caso di affrontare questa stessa sera il tema della parità, io chiederei che il relativo dibattito venga procrastinato ad un altro giorno, perché sarebbe riduttivo e offensivo farlo domani, in un Senato in cui saranno presenti soltanto le senatrici. (*Applausi dei senatori Peterlini, Poretti e Sibilia*).

PRESIDENTE. Senatrice Sbarbati, non credo che la partita abbia nulla a che vedere con l'organizzazione dei lavori dell'Aula, perché mi sembra che la Conferenza dei Capigruppo abbia stabilito già ieri l'ordine del giorno della seduta di domattina. La partita non c'entra niente e, quindi, la sua precisazione mi sembra assolutamente fuori luogo.

Inoltre, le assicuro che la questione della parità interessa molto agli uomini, forse più che alle donne, perché è un problema di risorse che interessa tutti. In ogni caso, senatrice Sbarbati, lei potrà intervenire domani durante il dibattito, nel quale, tra l'altro, ho chiesto di intervenire anch'io.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Do-
mando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, poiché lei è intervenuto con una battuta intelligente e scherzosa, altrettanto intelligentemente e scherzosamente io le dico che domani metterò alla prova lei e i suoi colleghi.

PRESIDENTE. Guardi senatrice Sbarbati, se lei va a rileggere gli atti anche della Camera, vedrà che, nel 1993, su questo tema ho fatto il primo intervento per il mio partito, che era ritenuto un partito maschilista. Per me, quindi, questa è una vecchia storia.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Eravamo insieme, signor Presidente, ed ho buona memoria.

Discussione delle mozioni nn. 516, 554, 559 e 562 sulla crisi del settore ippico (ore 16,45)

Approvazione delle mozioni nn. 516 (testo 2), 554, 559 (testo 2), 562 e dell'ordine del giorno G1 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00516, presentata dal senatore Tomassini e da altri senatori, 1-00554, presentata dal senatore Piscitelli e da altri senatori, 1-00559, presentata dal senatore Mura e da altri senatori, e 1-00562, presentata dal senatore Di Nardo e da altri senatori, sulla crisi del settore ippico.

Ha facoltà di parlare il senatore Tomassini per illustrare la mozione n. 516.

TOMASSINI (*PdL*). Onorevole Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, prima della rituale relazione lasciatemi brevemente darvi l'informazione che noi modificheremo e integreremo, d'accordo con gli altri firmatari, la nostra mozione, essendo arrivata oggi, con l'articolo 10 del decreto-legge sulla semplificazione, che noi ovviamenteosterremo anche nel prosieguo del dibattito parlamentare, un'importante soluzione a tanti problemi.

Il nostro intervento oggi riguarda una tradizione del nostro Paese che ha contribuito a diffondere un'immagine straordinaria e positiva dell'Italia all'estero.

Il mondo dei cavalli si intreccia con la vita dell'uomo fin dalle origini più remote; il cavallo è l'animale più rappresentato nell'iconografia ed ha accompagnato l'uomo per tutta la vita: nella pace, nella guerra, nel lavoro, nel divertimento, nel turismo e nelle attività di interesse sociale. Fino agli inizi del secolo scorso è stato il principale mezzo di locomozione e, venendo al presente, il cavallo ha ancora un importante impiego reale non virtuale nelle attività di sicurezza dei Corpi ippomontati, nella *pet therapy* e nella rieducazione equestre nella sanità, funzioni, queste, riconosciute di pubblica utilità dalla sentenza della Corte costituzionale n. 12 del 2004. Il cavallo è inoltre fondamentale nello sport, nelle specialità olimpiche e nelle corse praticate negli ippodromi. L'universo equestre è, quindi, molto rilevante per l'economia, per il lavoro e per il turismo.

Possiamo riconoscere due grandi categorie: i cavalli sportivi e i cavalli di affezione. La prima comprende animali «classificati», che, tra le specialità olimpiche e le corse, sono circa 25.000. Ad essa si collegano numerose imprese, con più di 100.000 addetti ed oltre 600.000 ettari di terreno utilizzati. In sintesi, l'indotto economico di questo settore è superiore a quello della Lega Calcio. Nella seconda categoria, quella dei cavalli di affezione, gli animali sono circa 700.000 e possono relazionarsi

a un indotto importante, che coinvolge oltre 2 milioni di cittadini. Per citare un solo dato, lo Stato incassa dalle scommesse sulle corse dei cavalli oltre 2 miliardi di euro, che concorrono, insieme agli introiti derivanti da altri giochi dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, ad un montepremi totale di circa 12 miliardi di euro.

Nell'ultimo periodo si è attivato un attacco concentrico e inaudito contro questo mondo, che rischia di scomparire, con danni molteplici e gravi. I cavalli di affezione sono stati inseriti nel cosiddetto redditometro, quasi fossero articoli di lusso. Qualcuno li paragona addirittura alle Ferrari, commettendo come primo grave errore quello di assimilarli a una cosa inanimata. Questi, invece, costano meno di una bicicletta e il mantenimento mensile meno di un solo giorno trascorso sugli sci.

Gli ippodromi e i cavalli dedicati alle corse, che sicuramente hanno alto valore e possono produrre reddito, ricevono storicamente dallo Stato (attraverso l'UNIRE, prima, e, oggi, l'ASSI) contributi finalizzati soprattutto a migliorare la qualità degli allevamenti e la funzionalità, la gestione e la recettività degli ippodromi. Tali contributi, peraltro previsti da molti altri Paesi, sono andati paurosamente assottigliandosi negli ultimi dieci anni, attraverso un percorso che ha esposto questo settore alla concorrenza di altri giochi, primo tra i quali l'infausto Bingo e altri, che hanno determinato l'emigrazione dei giocatori verso altre attrazioni. Infine, c'è stato il susseguirsi tumultuoso dei commissariamenti dell'UNIRE, che non hanno mai dato una serie di importanti riforme a questo settore.

So bene che molti colleghi collocano in un'unica negatività tutti i giochi, a cui spesso – ahimè! – si associa la terribile ludo-dipendenza, della quale recentemente ci siamo occupati in quest'Aula. A loro vorrei ricordare, quanto meno, che il mondo dell'ippica produce un indotto importante e virtuoso nell'agricoltura e nel commercio e costituisce un ambiente accogliente e frequentabile dalle famiglie, spesso collegato a iniziative culturali e didattiche.

Purtroppo però il contributo è andato man mano assottigliandosi, tanto che è stato necessario intervenire nel 2008 con un decreto-legge. Si è quindi creata una situazione drammatica, con perdita di posti di lavoro, cavalli mandati alla macellazione o, peggio, sottratti e utilizzati nelle corse clandestine.

A questi eventi si è inoltre aggiunta la grave situazione climatica delle scorse settimane che ha visto ancora di più in difficoltà il mondo dell'agricoltura e degli allevamenti.

Per tutte queste ragioni si sono verificate moltissime manifestazioni che hanno trovato una eco sugli organi mediatici.

Noi prendiamo atto della buona volontà di questo Governo ed in particolare del ministro Catania che, rendendosi conto di quanto sta capitando e di quanto è avvenuto con lo sconsiderato azzeramento dei fondi, effettuato in precedenza, ha aperto un tavolo di confronto in cui cominciano ad affacciarsi proposte di ripristino di qualche stanziamento e ciò che è previsto nel decreto semplificazioni ne è la prova.

Per dimostrare le buone intenzioni sono anche riprese le corse, ma ora si presenta l'ipotesi di corse «virtuali» che nulla porterebbero di positivo se non ulteriormente deprimere l'intero sistema.

Noi, con la mozione di oggi, vogliamo impegnare il Governo a rafforzare e irrobustire la sede di confronto che si è aperta presso il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali; ad attivare con la massima urgenza un piano di ristrutturazione che preveda una valutazione meritocratica degli ippodromi; a realizzare una concreta trasformazione dell'ASSI in un'agenzia capace di un rigoroso controllo del settore, che attui le necessarie semplificazioni e razionalizzi gli addetti in modo da risparmiare preziose risorse; a ristrutturare il sistema delle scommesse riducendo il prelievo medio, riportando tutta la raccolta delle scommesse ippiche sotto la gestione di un totalizzatore unico; a ripristinare infine il contributo previsto dal decreto-legge n. 185 del 2008.

Se nel passato si è fatto l'errore di non controllare che a fronte del contributo seguisse un attento piano di riordino e sviluppo rigoroso e meritocratico, certo non si può consentire di chiudere ogni possibilità di sopravvivenza per un mondo e un indotto così importante. Credo che nessuno possa pensare che sia utile, virtuoso ed economico non dare un centinaio di milioni di euro e perdere più di 2 miliardi, oltre a tutte le conseguenze che già ampiamente abbiamo descritto. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Piscitelli).*

Dobbiamo considerare infine che ben oltre 2 milioni di cittadini sarebbero politicamente delusi, e credo proprio che nell'attuale momento nessuno possa permetterselo. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Vitali. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Piscitelli per illustrare la mozione n. 554.

PISCITELLI (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signor Presidente, ringrazio il collega Tomassini che ha già ben espresso le problematiche legate al mondo dell'ippica e la crisi che oggi sta vivendo il settore.

A sostegno di questo settore anche il nostro Gruppo ha presentato una mozione. Come affermava poc'anzi il collega Tomassini, ci sono circa 50.000 addetti diretti del comparto ippico che oggi si trovano in difficoltà proprio per la mancanza dei contributi ormai venuti meno. Da quando l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato ha preso in mano la situazione del comparto è iniziata la crisi e si sta realizzando la distruzione dell'intero settore, poiché la scommessa ippica si garantiva da sola e garantiva l'autosufficienza del settore stesso, mentre con la presa di controllo del settore da parte dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato si sono avute le prime avvisaglie di questa crisi.

Con l'approvazione di queste mozioni, che oggi ricalcano tutte lo stesso sentimento, vogliamo aiutare il settore ippico, che rappresenta, come diceva il collega Tomassini, non soltanto un settore economico ma anche e soprattutto la storia dello sport di questo Paese. Chi di noi

non ricorda le grandi imprese di cavalli come Ribot o Varenne, che hanno scritto la storia dell'ippica italiana a livello internazionale? E poi non dimentichiamo che non ci sono soltanto i grandi ippodromi come quelli di Roma e di Milano, ma dobbiamo pensare anche ai tanti piccoli ippodromi che ancora oggi sostengono l'economia di alcune piccole città di provincia: penso per esempio alle Marche, dove ci sono ippodromi come quello di Corridonia o quello di Montegiorgio, che ancora vivono all'interno della città e con la città, perché organizzano palii dove vengono rappresentati tutti i Comuni, quindi è anche una tradizione che non va abbandonata.

Non vorrei dilungarmi, perché il senatore Carrara farà la dichiarazione di voto su queste mozioni, ma credo che vada privilegiato soprattutto quello che concerne il mondo del lavoro legato a questo settore: non dimentichiamo, appunto i 50.000 addetti diretti impiegati nel comparto, i 610.000 ettari dedicati all'allevamento e alla produzione alimentare per i cavalli e anche l'indotto che è dovuto appunto alla produzione di mangimi, di trasporti dei cavalli, delle sellerie, dei finimenti. È tutto un mondo importante che fa l'economia di questo Paese e che ha dato davvero un aiuto importante a quello che era il mondo delle scommesse, che oggi è in qualche modo controllato dall'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, che purtroppo non privilegia più questo settore ma sta privilegiando settori come il gioco d'azzardo.

Penso invece che dobbiamo tornare a sostenere questo grande sport, anche per una questione di cultura, di tradizione e di vicinanza.

Ringrazio il Governo, perché vediamo che si sta muovendo su questo passo, come diceva anche il senatore Tomassini, per quanto riguarda le semplificazioni (c'è già qualcosa) e per aver aperto quel tavolo di concertazione che tutto il mondo dell'ippica si aspettava. Sosteniamo questo mondo, sosteniamolo fortemente, ricominciamo a dare dei contributi, che siano diretti a sostenere l'ippica e non diretti a sostenere un mondo del gioco parallelo che invece distrugge tante famiglie. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e dei senatori Fantetti e Rizzotti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mura per illustrare la mozione n. 559.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, gentile Sottosegretario, onorevoli colleghi senatori, permettetemi innanzitutto di esprimere un certo rammarico nel non vedere, con tutto il rispetto per il sottosegretario Polillo, nessun esponente del Ministero delle politiche agricole, che sarebbe stato gradito, essendo in discussione oggi una tematica così importante per questo Dicastero.

Passando ad illustrare la mozione a mia prima firma, vorrei premettere come negli ultimi due mesi abbia avuto modo di incontrare tantissime persone che a vario titolo svolgono un ruolo decisivo nel settore ippico, oltre al protagonista attorno al quale tutto ruota, il cavallo da corsa: mi riferisco a proprietari, scuderie, allevatori, allenatori, fantini, *driver*, vete-

rinari, gestori degli ippodromi, l'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato (AAMS), il pubblico, gli scommettitori, i fruitori dello spettacolo delle corse; senza naturalmente dimenticare tutti gli operatori dell'indotto.

Voglio quindi approfittare di questo mio intervento oggi in Senato per ringraziarli tutti di avermi dato la possibilità di capire una realtà così ricca di storia e così radicata nel nostro territorio (e tutti sanno quanto la Lega Nord sia vicina al territorio e alle sue diverse realtà) che non merita assolutamente quello che il futuro sembra riservarle.

La storia dell'ippica in questo Paese è, innanzitutto, la storia di uno sport. Uno sport con la sua gloria, con i suoi splendidi atleti, i purosangue che ne sono stati i leggendari campioni, con i Gran premi che hanno dato lustro alle nostre città che li hanno ospitati, con gli uomini di talento che vi hanno creduto, che ne hanno fatto un ideale, investendovi lavoro, energie e spirito d'impresa.

Non è sicuramente questa la sede in cui dilungarsi a raccontare le vicende storiche dell'ippica, anche se la tentazione è forte. Ma come non ricordare che dal 1950, anno in cui gli ippodromi erano già 41, l'ippica del nostro Paese conosce, nel galoppo e nel trotto, una stagione assolutamente gloriosa, non solo per le corse prestigiose a livello internazionale, ma anche per i trionfi delle sue scuderie e dei suoi campioni. Basti ricordare, come è stato già fatto in quest'Aula, un solo nome su tutti: nel 1952 nasce Ribot, l'imbattuto campione; e, per giungere all'epoca più recente, non può per alcuna ragione essere dimenticato – anche lui è stato già citato in Aula – Varenne, soprannominato «il capitano», nato nel 1995 nell'allevamento Zenzalino, nella provincia di Ferrara, e considerato il più grande trottatore della storia dell'ippica, con una lunga serie di 62 vittorie su 73 corse disputate.

Questi pur brevissimi cenni storici credo siano più che sufficienti per comprendere come il comparto ippico, oltre che una tradizione di civiltà del nostro Paese, sia stato sul piano economico un settore molto produttivo e debba tornare ad esserlo.

Pur non volendo annoiare i colleghi in quest'Aula con l'enumerazione di dati, voglio ricordare che nel 2010 gli ippodromi in attività sono stati 44; le corse totali disputate sono state 17.469; i cavalli partenti ben 170.113. La raccolta delle scommesse ippiche nella rete interna degli ippodromi italiani ha fatto registrare un movimento di oltre 64 milioni di euro. Il mondo dell'ippica, come è stato detto è noto, è ora in grossa crisi e a rischiare sono oltre 50.000 lavoratori, per non parlare della sorte che potrebbe toccare ai cavalli, inutili vittime di scelte sbagliate degli esseri umani.

Sappiamo, e ci fa piacere, che lo scorso 2 marzo è stato presentato dal Governo un decreto-legge in materia tributaria in cui, all'articolo 10, sono state inserite disposizioni che interessano l'ippica. Il decreto-legge del 2 marzo, in effetti, interviene pesantemente e mi sembra giusto sottolineare che quello dell'ippica è l'unico vero tema non prettamente fiscale inserito nel provvedimento. Ciò mi sembra di buon auspicio sulle reali intenzioni del Governo di prendere finalmente in mano la questione.

Le linee guida della riforma sono molto generiche e quindi non garantiscono, ma neanche precludono nulla: di conseguenza, non ci dicono esattamente che cosa il Governo abbia intenzione di fare, salvo garantire un equo emolumento per la struttura di ASSI. Possiamo quindi prevedere per tutti noi il grande lavoro che ci aspetta in Parlamento e che andrà fatto presto sia nelle Commissioni parlamentari sia in Aula.

Si dovranno fare delle verifiche sulla ripartizione delle risorse tra Monopoli ed ASSI, e mi sembra a prima vista che ci possano già essere le condizioni per arrivare ad essere in linea con quanto è necessario all'ippica. Personalmente, credo che manchi la parte relativa ad un prelievo sul gioco virtuale da destinare al settore ippico e penso che bisognerà lavorare in questo senso. A tale riguardo si sono già espressi anche autorevoli esperti, tra cui Carlo Pileri, presidente dell'Associazione difesa e orientamento dei consumatori, il quale ha affermato che «per sostenere i costi e finanziare il settore basterebbe girare il 2 per cento degli incassi annui che lo Stato ottiene dai giochi (...) come previsto in altri Paesi». Dobbiamo purtroppo constatare che in questi anni si è verificato un abbandono progressivo dell'ippica, anche da parte degli stessi attori principali, demotivati o scavalcati dall'*appeal* dei giochi d'azzardo, soprattutto quelli *on line*.

Credo di trovare l'ampia condivisione di tutti voi nel dire che l'ippica non è solo uno sport, ma è un comparto lavorativo che vanta lunghissime tradizioni, specialmente per il nostro Paese. Uno tra i primi impianti ad aprire è stato quello di Padova, che ha iniziato ad ospitare le corse di trotto il 13 agosto 1808. La società che gestisce l'impianto della città veneta, la Padovanelle, ha però staccato il mese scorso luce ed acqua. E così uno tra i primi ippodromi a nascere è stato anche il primo del trotto a chiudere. Il personale, ad oggi, mi risulta essere in cassa integrazione e oltre cento cavalli rischiano – sarò «sottile» nella definizione – di essere trasferiti altrove.

Gentili colleghi, sono sicuro che anche voi condividerete il fatto che l'ippica è anche una grande fonte di risorse per l'economia del nostro Paese. Lo scorso anno, se non si fossero verificate determinate condizioni, nelle casse dello Stato sarebbero finiti circa 180 milioni di euro di imposte, oltre a gli introiti IVA derivanti dalle vendite di cavalli fra trotto, galoppo, puledri e cavalli da allenamento, le imposte sulle parcelle veterinarie (circa 3.000 euro annui per ogni cavallo da corsa e 1.000 per puledri e fattrici) e così via.

Oggi sono 43 le strutture italiane coinvolte nella crisi e, se la cifra vi sembra bassa, non sono bassi gli importi, sia in euro sia in termini di forza lavoro, che tutto questo comporta. In Italia sono circa 15.000 i cavalli in attività, e ogni anno ne nascono altri 5.000. Un numero enorme, che testimonia della cultura e della nostra tradizione ippica, ma che potrebbe portare – se non si troverà rapidamente una soluzione alla crisi – addirittura ad una raccapricciante carneficina.

Ecco perché nella mozione che abbiamo presentato abbiamo voluto sottolineare quanto il settore ippico in Italia rappresenti la fonte di lavoro

e di reddito principale per oltre 50.000 famiglie e come salvaguardi 100.000 ettari di territorio utilizzati per gli allevamenti e per parte dell'indotto. Questo dimostra che il settore ippico non va considerato banalmente solo nei suoi aspetti legati al gioco, alla scommessa, al divertimento, a beneficio di un ristretto numero di appassionati o scommettitori, ma come una preziosa risorsa sia per i lavoratori sia per lo Stato.

A metà febbraio sono ripartite le corse, dopo uno *stop* di 40 giorni, grazie alla fiducia concessa dagli operatori del settore al Ministero delle politiche agricole, che ha ridimensionato dal 40 al 20 per cento la riduzione del montepremi fino al 31 marzo 2012. È vero che ci sono stati gli interventi immediati, studiati con il Ministero dell'economia, tra i quali la chiusura di un contenzioso aperto con l'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato. Così ASSI può destinare al montepremi le somme accantonate per il contenzioso, portando da 111 a 146 milioni di euro il montepremi previsto per il 2012. Stiamo parlando però di misure tampone previste dal Ministero, che non sono sufficienti per evitare il crac dell'ippica.

Ecco perché serve assolutamente una riforma del settore. Una riforma che tuteli prima di tutto l'occupazione dei lavoratori e operatori del settore ippico, rendendo disponibili le risorse necessarie a finanziarlo anche per l'anno 2012, affinché – di questo sono certo – possa essere intrapreso, come auspicato da tutti, il corso di rinnovamento che nel tempo ripagherà in pieno il Paese dell'impegno che oggi è quanto mai necessario ed urgente.

Infine, riteniamo urgenti specifiche disposizioni che garantiscano un sostegno finanziario all'ippica, pari a quello destinato allo stesso scopo per l'anno 2011, attraverso la proroga delle disposizioni legislative che attribuiscono al settore ippico quota parte delle entrate provenienti dai giochi e dalle scommesse pubbliche, oppure attraverso l'abbassamento delle quote di prelievo erariale sulle scommesse ippiche, anche previa rinegoziazione degli aggi spettanti ai concessionari oppure, dove ciò non fosse possibile, individuando nuove fonti atte a finanziare le necessità di cui stiamo parlando e gli scopi da perseguire, ricordando che nel corso della sua storia, il settore dell'ippica si è sempre autofinanziato.

Mi avvio a concludere ricordando che l'ippica procura lavoro e occupazione, crea indotto, contribuisce al gettito per l'erario. Nell'ippica operano persone giovani che hanno entusiasmo, amore per i cavalli, idee innovative e voglia di riscatto. Se sicuramente, da una parte, il settore ippico deve uscire da una certa mentalità di tipo assistenzialistico, dall'altra lo Stato non deve abbandonarlo e fare un minimo di esame di coscienza, rivedendo errori passati e tutelando il lavoro e il sostentamento delle famiglie di chi vi opera. Lo Stato non può permettere che migliaia di splendidi animali nati per correre e per essere amici dell'uomo, i futuri campioni, rischino la vita. L'ippica merita di tornare a correre, anzi a volare. Come i sogni degli uomini che operano in questo splendido mondo. (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice De Feo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Nardo per illustrare la mozione n. 562.

DI NARDO (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, la crisi del settore dell'ippica, con la conseguente chiusura di numerosi ippodromi presenti sul territorio italiano, sta mettendo a rischio il futuro di 50.000 addetti ai lavori e di circa 15.000 cavalli. Dunque, la crisi economica che stiamo vivendo sta colpendo tutti i settori del Paese e, tra questi, non è escluso quello ippico a cui quest'anno lo Stato ridurrà i finanziamenti del 40 per cento.

Il tema apre preoccupazioni e proteste su un doppio fronte, relativo da una parte alla protezione degli animali e dall'altra alla tutela dei lavoratori. Nei giorni scorsi, a Napoli, sono state organizzate proteste da parte di coloro che rischierrebbero di perdere il proprio impiego a causa di una possibile chiusura dell'ippodromo di Agnano e di altre strutture analoghe presenti sul nostro territorio.

Il comitato partenopeo ha espresso la propria opposizione al taglio del 70 per cento dei finanziamenti non soltanto in riferimento ai prevedibili licenziamenti degli addetti al settore, ma anche tenendo presente che la chiusura degli ippodromi comporterebbe la morte certa di migliaia di cavalli.

È naturalmente proprio quest'ultimo punto a destare le maggiori preoccupazioni da parte delle associazioni animaliste, le quali hanno espresso il proprio parere sui possibili futuri sviluppi della situazione, tenendo presenti differenti ambiti e prospettive, tra cui il pericolo di infiltrazione della criminalità nell'organizzazione di corse clandestine, i rischi per la salute derivanti dalla commercializzazione di carne proveniente da cavalli allevati per essere destinati a pratiche sportive, e non al macello, e la necessità di proteggere i cavalli dal rischio di strumentalizzazione da parte del settore ippico. Infatti, secondo un allarme lanciato dallo stesso mondo dell'ippica, 15.000 cavalli rischiano il macello. Mancano sempre più i soldi per mantenere un esemplare e lo Stato è in parte colpevole della crisi, poiché – come lamenta chi lavora nella categoria – «sta facendo fallire l'ippica a causa di una gestione scellerata dei Monopoli che favoriscono il gioco d'azzardo».

Il crollo delle scommesse (oggi è del 26 per cento) più il taglio del 43 per cento ai montepremi sta facendo tremare la categoria. L'ultimo colpo è arrivato con l'autorizzazione da parte dei Monopoli alle corse virtuali, che sposteranno le scommesse dagli ippodromi alle sale da gioco. Le contestazioni sono contro i tagli dell'ex UNIRE, oggi Agenzia per lo sviluppo del settore ippico, e contro gli sprechi dell'ultimo ministro Saverio Romano.

Le soluzioni per i proprietari dei campioni da corsa sono attualmente la vendita all'estero, quella clandestina alla malavita oppure il macello. Quest'ultimo comporta, però, il rischio di infezioni, perché un esemplare da corsa non può, secondo legge, essere destinato al settore delle carni da macelleria. Capita in tal modo che le uccisioni degli animali vengano fatte

in condizioni pietose e in mattatoi clandestini. Quindi, laddove la crisi indebolisce un settore, il crimine organizzato può vedere occasioni di lucro. In questo caso, per i cavalli la crisi potrebbe tradursi in un aumento considerevole dei mattatoi clandestini e, dunque, delle macellazioni illegali.

Si tratta di un problema da non sottovalutare, considerando che, secondo la legge italiana, è vietata la macellazione e la commercializzazione della carne degli equini destinati o impiegati nelle competizioni sportive. A quest'ultimi, infatti, vengono somministrate sostanze farmacologiche estremamente dannose per l'uomo. L'aspetto critico sta proprio nella debolezza del sistema di tracciabilità di questi animali: spesso accade che la vendita e il passaggio di proprietà di cavalli non vengano registrati, agevolando in questo modo le attività illecite.

Per garantire la salute dei cittadini e la tutela degli animali, nonché il rispetto della legalità e delle norme vigenti – così come richiesto da diverse associazioni, quali l'ENPA e la LAV – riteniamo necessario prevedere controlli straordinari per evitare l'eventuale verificarsi dei fenomeni descritti. Naturalmente il problema non si porrebbe se, come chiedono da tempo le associazioni animaliste, ai cavalli fosse riconosciuto lo *status* di animali d'affezione, l'unico che permetterebbe di tutelarli.

Un altro aspetto problematico riguarda lo sfruttamento dei cavalli a scopi illeciti. Secondo l'Osservatorio nazionale zoomafia della LAV, tra truffe e corse clandestine, i *business* illegali raggiungono circa il miliardo di euro l'anno e, proprio per questo, potrebbero aumentare.

Come abbiamo ribadito con la mozione firmata dal Gruppo dell'Italia dei Valori, sono note le criticità strutturali, gestionali e finanziarie dell'ex UNIRE.

Sono state poi particolarmente accese le contestazioni da parte degli operatori del settore contro i tagli fatti dall'UNIRE e contro gli sprechi dell'ex ministro *pro tempore* Saverio Romano.

Abbiamo altresì voluto richiamare l'attenzione del Governo sulla sentenza del 13 settembre 2007 della Corte di giustizia della Comunità europea. Essa, facendo seguito al ricorso della Commissione europea relativamente al fatto che l'Italia aveva rinnovato 329 concessioni per l'esercizio delle scommesse ippiche senza previa gara d'appalto, venendo così meno agli obblighi ad essa incombenti in forza del Trattato della Comunità europea, ha sancito la violazione, da parte del nostro Paese, del principio generale di trasparenza, nonché dell'obbligo di garantire un adeguato livello di pubblicità. Ciò impone all'Italia di rivedere le modalità per l'attribuzione dei diritti per l'apertura di punti di vendita aventi come attività principale la commercializzazione e la gestione delle scommesse ippiche, nel pieno rispetto della sentenza suindicata.

In conclusione, i giochi pubblici su base ippica riguardano un settore, quale appunto quello delle corse dei cavalli, in cui purtroppo è abbastanza diffuso il ricorso illegale a sostanze dopanti somministrate agli animali, per aumentarne il rendimento e le prestazioni in gara; fenomeno forse ancora sottostimato e che necessita, invece, di una più capillare e costante azione di contrasto e di prevenzione.

Per questi motivi, il Gruppo Italia dei Valori, con la mozione n. 562, ha chiesto un impegno al Governo: ad adottare una riforma organica del settore ippico, anche prevedendo una diversa ripartizione della posta di gioco delle scommesse ippiche, nonché mettendo in atto un intervento sostanziale per la riduzione dei costi e la razionalizzazione della struttura operativa dell'ASSI; ad adottare ogni utile iniziativa affinché vengano eseguiti i controlli necessari ad evitare che scuderie ed allevatori senza scrupoli si lascino tentare da un facile lucro e si rendano complici di macellazioni clandestine, invece di occuparsi della ricollocazione degli equini, secondo quello che sarebbe il loro compito; ad intensificare i controlli su scuderie ed ippodromi, nel timore che la criminalità organizzata possa approfittare della lamentata crisi del settore ippico, al quale lo Stato quest'anno concederà un contributo ridotto, ma comunque corrispondente alla non trascurabile cifra di 235 milioni di euro; ad evitare le spiacevoli conseguenze delle azioni di coloro che potrebbero essere intenzionati ad approfittare della crisi dell'ippica ufficiale, mettendo in atto provvedimenti volti in particolare ad assicurare rigorosi controlli fiscali sulle attività di compravendita dei cavalli dismessi per prevenire il loro riutilizzo in attività criminali quali le corse clandestine o le macellazioni abusive; a prevedere il divieto di possedere cavalli, scuderie o attività inerenti all'ippica per i pregiudicati per reati a danno di animali, scommesse clandestine e gioco d'azzardo, anche attraverso l'adozione di misure di polizia, personali e reali, nei confronti di coloro che si ritiene, sulla base di elementi di fatto, siano abitualmente dediti alle corse clandestine e ai traffici delittuosi connessi, e di coloro che, per la condotta e il tenore di vita, si ritiene, sulla base di elementi di fatto, che vivano abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose connesse alla corse clandestine; a riconoscere ai cavalli lo *status* di animali d'affezione adottando così una reale misura di tutela nei loro confronti; a prevedere la destinazione di una quota percentuale delle somme provenienti dalle scommesse ippiche al fine di aumentare e rendere effettivamente efficaci i controlli veterinari nell'ambito delle corse dei cavalli e comunque per tutte quelle attività sportive nelle quali questi animali vengono utilizzati.

Inoltre, si chiede al Governo un impegno a promuovere l'introduzione di disposizioni volte a prevedere una sanzione delittuosa per chi organizza o partecipa a corse clandestine: attualmente il codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992 prevede una mera sanzione amministrativa e, di fatto, la sola corsa non costituisce reato; la censura penale può arrivare solo se viene violato l'articolo 544-*quinquies* del codice penale che punisce l'organizzazione di competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica, sanzione peraltro finora scarsamente applicata. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Legnini per illustrare l'ordine del giorno G1.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, ho presentato un ordine del giorno molto sintetico e semplice in rapporto al contenuto delle mozioni, che illustro con altrettanta sinteticità.

Le mozioni presentate evidenziano la drammatica crisi del settore ippico, con risvolti occupazionali e di salvaguardia del patrimonio costituito da 15.000 cavalli e quant'altro rappresentano le aziende del settore. Come sottolineato anche da altri colleghi, tale crisi si è andata accentuando con la drastica riduzione delle risorse che storicamente vengono garantite al settore attraverso l'ASSI (ex UNIRE) per remunerare le attività svolte dagli ippodromi.

L'ordine del giorno mira soltanto ad ampliare lo spettro delle possibilità d'intervento in considerazione della situazione finanziaria che vive il nostro Paese, che, con ogni probabilità, non consentirà di soddisfare le richieste nel modo auspicato dai presentatori delle mozioni. Mi auguro di sbagliare, ma credo sarà molto complicato un reintegro delle risorse tale da tornare allo stanziamento antecedente alle manovre finanziarie recenti.

L'ordine del giorno quindi sollecita il Governo nel percorso di riforma organica di questo settore, che pure viene auspicato con le mozioni e che peraltro è avviato con una norma contenuta nel decreto fiscale che ci accingiamo ad esaminare in questo ramo del Parlamento, ampliando – come dicevo – la possibilità d'intervento nella direzione di un avvio di liberalizzazione di questo settore.

Cosa intendo con il termine liberalizzazione? Rendere autonomi, nei limiti del possibile e in un contesto di rigoroso rispetto delle regole, di garanzia di controllo sulle attività, anche dal punto di vista finanziario, gli ippodromi che intendono farlo nell'organizzazione delle corse e delle scommesse, cercando in tal modo gradualmente di svincolare la gestione stessa dalla dipendenza finanziaria dal bilancio dello Stato. Tutti sappiamo quale significato ciò può avere oggi, in termini positivi e propositivi: vi è una parte di questo mondo che auspica una via di questo tipo per risolvere l'attuale crisi, che certamente va risolta, per tutte le ragioni che hanno ben illustrato i colleghi.

Mi auguro che il Governo e i presentatori vogliano predisporre ad accogliere questo ordine del giorno, che non contraddice le mozioni stesse, ma tende solo ad arricchirle e ad integrarle su questo specifico punto. Preannuncio anzi che, a seguito di un colloquio avuto con alcuni colleghi presentatori delle mozioni, provvederò a riformularlo prima del voto, in modo da rendere chiaro che la finalità è quella a cui mi sono riferito nel corso di questo mio intervento. (*Applausi del senatore Vitali*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Amati. Ne ha facoltà.

AMATI (PD). Signor Presidente, nel corso dell'illustrazione della mozione n. 516, il senatore Tomassini ha detto che essa sarà modificata perché sono cambiate alcune questioni importanti. Mi auguro che in questa modifica, visto che sappiamo che emendamenti alle mozioni non si

possono presentare, possano essere recepite anche alcune delle considerazioni che sto per esporre.

La discussione odierna sulla crisi del settore ippico italiano consente di aprire un *focus* specifico su uno dei protagonisti, credo il più debole: il cavallo.

Vorrei dunque provare ad affrontare il tema mettendo al centro della discussione proprio il cavallo, il suo destino, il suo benessere e quindi anche il benessere delle persone che con esso si rapportano.

Sino ad oggi sono stati infatti allevati e allenati migliaia di cavalli sportivi per essere immessi nel mondo delle corse, animali che continuano ad essere troppo spesso solo uno strumento.

Oggi la crisi dell'ippica rende ancora più problematica la collocazione dell'elevato numero di cavalli allevati per le corse ed evidenzia con forza la possibilità della macellazione di migliaia di quadrupedi. A prescindere dalla crisi, resta il fatto che il comparto ippico ha mandato alla macellazione negli anni un altissimo numero di cavalli quando questi non si rivelavano più competitivi. Solo una parte residuale è stata venduta e/o impiegata in altri circuiti di lavoro o destinata alla riproduzione.

La crisi dell'ippica rende altresì reale la minaccia di utilizzare i cavalli nel circuito delle corse clandestine o credibile la macellazione illegale degli stessi (uso il termine «illegale» poiché molti animali sportivi non sono destinati alla filiera alimentare).

Negli ultimi anni molti allevatori o proprietari hanno scelto per i propri cavalli l'opzione Non DPA, ossia Non destinati alla produzione alimentare, stabilendo di escluderli così dalla macellazione. Ma la non completezza dell'anagrafe equina, concretizza il rischio di macellazione clandestina dei cavalli stessi in quanto connessa alla crisi dell'ippica, e dunque all'esigenza da parte dei proprietari ed allevatori di disfarsi dei cavalli.

Inoltre, la non completezza dell'anagrafe equina e la carenza di controlli sull'identità degli equidi da parte degli organi deputati rischiano di implementare la criminalità organizzata, con l'impiego degli equidi nelle corse e nelle relative scommesse clandestine.

La responsabilità per l'uso criminale dei cavalli nelle corse clandestine è certo direttamente imputabile agli autori di questo deprecabile reato; ma non si può non rilevare che la prassi generalizzata di vendita o cessione dei cavalli a fine carriera a commercianti o privati non attenti al benessere dell'animale può influire, seppur indirettamente, su tale terribile fenomeno.

Il malfunzionamento dell'anagrafe equina agevola, dunque, le pratiche illegali, quali l'impiego degli equidi nelle corse clandestine, con il conseguente giro di scommesse illecite, nonché la macellazione clandestina degli stessi.

Anche la modulistica introdotta di recente dall'UNIRE/ASSI per i cavalli da trotto, sebbene nata con le migliori intenzioni, sembra legittimare la non reperibilità dell'equide.

Tutto ciò evidenzia l'inadeguatezza del meccanismo di identificazione degli equidi, che non garantisce l'equide «Non DPA», né il proprie-

tario e/o allevatore dello stesso che, pur cedendo l'animale, ha inteso comunque garantire allo stesso la non destinazione alla filiera alimentare. Infatti, contrariamente a quanto normato dal Ministero della salute, si sono registrati casi di mancato controllo dell'identificazione degli equidi all'ingresso delle strutture di macellazione, e di macellazione di equidi «Non DPA» identificati solo dopo la macellazione stessa.

Colgo dunque l'occasione di questo dibattito per ribadire che sarebbe importante predisporre un'indispensabile riforma del settore dei cavalli da corsa, che abbia respiro adeguato e ponga al centro il cavallo ed il suo benessere durante e dopo la carriera agonistica.

Combattere il *doping* e l'uso improprio di farmaci ed escludere la macellazione degli equidi impiegati nell'attività sportiva sono premesse indispensabili per dare credibilità e civiltà ad un mondo che, solo puntando sulla serietà e la legalità, potrà riscoprire – come oggi tutti ci auguriamo – anche la sua vocazione economica.

Sarebbe poi importante tenere in adeguata considerazione il fatto che la scelta dell'Agenzia delle entrate di inserire il cavallo nel redditometro, considerandolo bene di lusso, presume spesso per i proprietari capacità contributive superiori a quelle reali. Ciò ha, fra le altre conseguenze, anche quella di disincentivare l'acquisto o l'adozione di animali, che possono quindi poi essere magari destinati alla macellazione.

Allo stesso modo, sarebbe essenziale fornire uomini e mezzi sufficienti, in particolare al NAS dei Carabinieri e al NIRDA (Nucleo investigativo per i reati a danno degli animali) del Corpo forestale dello Stato, per condurre efficaci controlli ed applicare il massimo rigore, tanto all'interno degli impianti sportivi, quanto durante la movimentazione degli equidi su tutto il territorio nazionale, al fine di evitare il maltrattamento degli animali, l'impiego degli stessi in attività criminali – come le corse e le scommesse clandestine – nonché la macellazione illegale degli stessi, soprattutto laddove registrati come «Non DPA».

Bisognerebbe poi risolvere le problematiche emerse sulla gestione dell'anagrafe equina e rendere accessibili anche alle forze di polizia le banche dati dell'anagrafe, oltre ad implementare i controlli, al fine di verificare che sia stata rispettata la procedura attualmente in vigore per il passaggio di proprietà, e che richiede oggi 7 giorni per l'attivazione.

Bisognerebbe, inoltre, rendere cogente la definizione «Non DPA» per tutti i cavalli impiegati nelle attività equestri, come già stabilito nel 2006 e nel 2007 dalla Federazione italiana sport equestri, federazione sportiva nazionale ed ente tecnico di riferimento per le attività equestri.

Infine, penso che bisognerà certamente lavorare perché il Senato affronti compiutamente anche il tema della macellazione, lavorazione e commercializzazione della carne equina. Infatti, anche per quanti vogliano considerare – penso impropriamente – solo il benessere degli esseri umani piuttosto che quello dell'equide, troppe risultano ad oggi le carenze anche informative del settore.

Un caso per tutti: nel Nord d'Italia ha sede una grande azienda che commercializza carne equina, ma non macella in Italia; risulterebbe infatti

che i prodotti immessi nella distribuzione derivino da due enormi strutture di macellazione di equidi situate all'estero: una in Polonia e l'altra in Argentina. Sembra dunque evidente che sia molto difficile poter esercitare un buon controllo su questi prodotti alimentari, anche tenendo conto del fatto che in Italia non risultano norme che prevedano una certificazione che dichiarerà per i cavalli, così come avviene per i bovini, i luoghi della nascita, dell'allevamento e della macellazione.

Penso dunque che se sarà possibile introdurre, almeno sull'anagrafe equina e su alcune considerazioni rispetto alla definizione «Non DPA», alcuni elementi nelle mozioni in discussione, potremo aver fatto un lavoro più compiuto e corrispondente a un quadro di benessere generale. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Thaler Ausserhofer. Ne ha facoltà.

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, le mozioni presentate sulla crisi del settore ippico, in particolare la n. 516 a prima firma dal senatore Tomassini, che sostengo con convinzione, fotografano la situazione drammatica in cui si è venuto a trovare il mondo dell'ippica dopo il drastico ridimensionamento delle risorse destinate a questo settore, praticamente dimezzate.

Le forti proteste degli ultimi mesi da parte degli addetti al settore stanno a dimostrare quanto sia grave la situazione e come sia urgente un vero e duraturo intervento del Governo. Sono a rischio 700 imprese e migliaia di posti di lavoro diretti o indiretti che ruotano intorno al mondo dei cavalli, per non parlare del possibile destino crudele di circa 15.000 cavalli.

Che il settore sia in crisi non è una novità e non lo è nemmeno il fatto che lo sia anche in altri Paesi europei, dove però, a differenza del nostro, manca una vera tradizione di allevamento di qualità. Le ragioni di questa crisi sono molteplici; ritengo che la più evidente è stata l'assenza di indirizzi strategici per il settore nel suo complesso o, meglio, la mancata attuazione di quelle linee di indirizzo che pure erano state elaborate più di due anni fa dal Ministero competente. Quel documento, frutto di mesi di lavoro intenso del Ministero e di tutte le parti interessate, partiva dalla constatazione che la crisi nasceva da due fattori (la drastica diminuzione degli spettatori negli ippodromi e la riduzione dei volumi di gioco), ma si chiudeva con l'indicazione degli interventi necessari per il rilancio e la ristrutturazione del settore con un programma preciso e ben definito.

Ci auguriamo che questo confronto costruttivo possa continuare, per portare a soluzioni durature e a una riforma organica di questo settore. Noi ci teniamo che questo comparto torni ad essere, come è sempre stato: un settore di grande prestigio per il nostro Paese, con allevamenti che da sempre sono sinonimo di qualità.

Purtroppo, in questi anni, sono andati persi l'idea e il convincimento che il cavallo è un patrimonio culturale e tradizionale della nostra società,

quindi si è perduto il senso della sua funzione sociale. A questo proposito voglio ricordare che da qualche anno si sta affermando con successo un'attività terapeutica particolare, l'ippoterapia, dove il cavallo contribuisce al recupero di diverse forme di disabilità. Si tratta di una terapia importantissima per la quale finalmente si dovrebbe trovare una soluzione concreta in forma di legge e di regolamento.

Convinta, dunque, dell'importante funzione culturale e sociale dell'ippica e in generale del cavallo nella nostra società, mi auguro che le mozioni che stiamo discutendo vengano approvate a larga maggioranza da quest'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e del senatore Tedesco*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente in tribuna una delegazione dell'Istituto tecnico commerciale statale «Andrea Colotti» di Feltre, in provincia di Belluno. A loro va il saluto dell'Assemblea. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 516, 554, 559 e 562 (ore 17,34)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andria. Ne ha facoltà.

ANDRIA (*PD*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, anch'io sono tra i convinti sottoscrittori della mozione del 22 dicembre 2011, di cui è primo firmatario il senatore Tomassini. Esprimo subito un convinto apprezzamento per la posizione che il Ministro per le politiche agricole ha pubblicamente espresso, anche servendosi di interviste televisive e sulla carta stampata, e per aver disposto, subito dopo, l'attivazione di un tavolo tra il Ministero delle politiche agricole e il Ministero dell'economia, tenuto conto che dopo la trasformazione dell'UNIRE in Agenzia (ASSI) non ci sono ancora i decreti attuativi.

Diciamo subito che è importante modificare questo approccio. In passato abbiamo vissuto una situazione piuttosto singolare: un ente pubblico, come l'UNIRE, che, diversamente da quanto avviene altrove, e nel resto d'Europa, governava il settore ippico. Un'anomalia, vorrei dire, tutta italiana, signor Presidente.

Il 19 gennaio scorso ebbe luogo un'audizione qui al Senato, in Commissione agricoltura (che richiesi proprio io al presidente Scarpa Bonazza Buora) con la partecipazione di tanti colleghi (in primo luogo, del senatore Tomassini, del senatore Vitali e di altri colleghi di altre Commissioni) e con gli interventi dei rappresentanti degli organismi associativi del comparto ippico in tutte le sue componenti così variegata (gli allevatori, che, come noto, sono inquadrati come operatori agricoli, e quanti si adoperano per la valorizzazione della razza equina, proprietari, fantini, funzio-

nari ippici, titolari e gestori di ippodromi). Fu unanime, in quella circostanza, la rappresentazione del disagio in cui versano tutte le componenti del settore, tenuto conto che la filiera ippica dà lavoro a circa 50.000 persone.

Si ricorderà che, nell'ultimo periodo, si sono diffusamente registrate sul territorio nazionale manifestazioni e iniziative di sensibilizzazione e di protesta che sono state attivate naturalmente dagli organismi rappresentativi delle differenti categorie interessate: tra le tante, ve ne è stata una particolarmente eclatante, e anche originale, proprio a Napoli. Abbiamo poi, tanti di noi sui rispettivi territori, seguito le vicende e gli sviluppi: in Campania lo abbiamo fatto la collega Teresa Armato ed io.

Oggi siamo di fronte all'esigenza non più prorogabile, signor Presidente e signor Sottosegretario, di una grande riforma di questo settore, per depurarlo di fattori inquinanti, che alimentano in taluni casi l'illegalità, verso i quali, sia chiaro, va usato il massimo rigore. Si tratta di una riforma la cui necessità, con particolare riguardo alla disciplina delle corse e delle scommesse, è diffusamente avvertita sia sul piano della volontà politica sia da parte delle categorie interessate, che la pensano esattamente allo stesso modo: occorre moralizzare il settore. Ovviamente, nell'immediato si tratta di reperire, come diceva il presidente Tomassini, e come afferma appunto la mozione di cui è primo firmatario, le risorse necessarie per salvare l'annualità in corso, con particolare riguardo al problema dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato oggetto, per l'appunto, di puntuale attenzione da parte della mozione.

Vi sono poi problemi specifici che auspico la riforma vorrà adeguatamente affrontare e risolvere. Data l'esiguità del tempo, signor Presidente, tra i tanti ne cito uno soltanto relativo al riconoscimento del ruolo degli operatori addetti al controllo delle corse, i cosiddetti funzionari ippici, che rappresentano l'unico strumento per vigilare sulla trasparenza delle corse. Poi c'è naturalmente il personale medico-veterinario preposto alle attività di controllo sugli animali.

Personalmente ritengo che una figura professionale, come quella dei funzionari ippici, debba essere anche soggetta ad attività di formazione e riqualificazione e che, data la natura tecnica della prestazione degli addetti alle corse, occorra una specifica mansione, non assimilabile ad alcuna delle posizioni professionali attualmente presenti nell'ex UNIRE, oggi ASSI. Attualmente è ben strano che un compito così delicato venga assolto da personale esterno.

Abbiamo una nobile e antica tradizione da difendere, signor Presidente, troppo spesso sommariamente liquidata con una serie di luoghi comuni. Occorrono una urgente presa in carico del problema e una risposta razionale e organica, per non screditare quell'immagine vincente nel mondo che attraverso l'ippica si è affermata nel corso degli anni. Oggi il settore ci chiede di essere rilanciato e chiama le istituzioni a esercitare la propria responsabilità. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Scarpa Bonazza Buora. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Feo. Ne ha facoltà.

DE FEO (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato detto tanto sul tema dell'ippica. Io vorrei ricordare, come è stato detto anche in quest'Aula, che il cavallo è un patrimonio culturale, perché la cultura del mondo è partita dalle lontane regioni dell'India nel momento in cui i cavalli sono stati addomesticati.

Quando il cavallo è stato addomesticato, il mondo ha cominciato a muoversi e anche le nostre lingue indoeuropee sono ancora il ricordo di quelle grandi emigrazioni che, naturalmente, furono dovute al fatto che il cavallo era stato addomesticato. Tutta la storia del mondo, le battaglie, il codice napoleonico, le fortune stesse di Napoleone si devono anche all'impiego dei cavalli nelle battaglie.

Voglio dire che il cavallo ha una storia millenaria, che noi non possiamo dimenticare. Poi, naturalmente, non dimentichiamo certamente i nostri campioni famosi, come Ribot e Varenne, e, i grandi campioni dei concorsi ippici internazionali come i fratelli D'Inzeo, famosi in tutto il mondo.

Detto questo, volendo ringraziare il Ministro delle politiche agricole che ha promesso di fare qualcosa e ha compiuto il primo passo per cercare di risolvere questo grande problema dell'ippica, rispetto alla drammatica crisi in cui versa l'ippica italiana, io vorrei sottolineare un aspetto per me tra più inquietanti.

Leggo su «Il Mattino» di qualche giorno fa: «In strada un cavallo ferito. Giallo a Casoria: squarcio dalla zampa al collo. Corse clandestine o tentativo di macellazione?». Venduti, sfruttati, dopati, seviziati, torturati e uccisi – i cavalli – in questo tempo della paventata chiusura degli ippodromi e della conseguente e paventata crisi dell'ippica ufficiale.

La crisi si annuncia così ed apre a insperati orizzonti di sviluppo, dando un nuovo impulso ai *clan* camorristici e mafiosi. Secondo Legambiente, le corse clandestine stanno crescendo di numero, specie nell'ultimo mese, e vanno ritenute il terzo anello dell'ecomafia. La filiera cavallo va dalle gare illegali alle scommesse, alla macellazione.

Si profitta della crisi per procurarsi cavalli di razza che vengono costretti a gareggiare, a sfrecciare tra centinaia di spettatori assiepati lungo il percorso, su fondi stradali disagiati e sdruciolevoli, su strade asfaltate, perfino in centri urbani e, addirittura, in tratti di autostrada, come dimostrano i video su *YouTube*. In seguito ad incidenti, i cavalli si azzoppiano, stramazzano, vengono feriti gravemente, massacrati e anche fatti a pezzi, gettati nelle discariche o macellati.

Le scommesse e le corse clandestine in Italia, secondo l'Osservatorio zoomafia, rappresentano un *business* da un miliardo di euro. Le gare si svolgono dove è più estesa l'organizzazione criminale, da Messina a Catania, a Reggio Calabria, all'area nord di Napoli, nel giuglianese, nel nolano, ad Afragola, a Torre Annunziata. Gli allenamenti si possono vedere sul litorale domizio anche di notte.

Purtroppo, l'attività si va allargando altrove, anche in Regioni a bassa criminalità organizzata come le Marche o l'Abruzzo. Si tratta di una vera emergenza e si rischia una strage di magnifici e nobili animali che sono amici dell'uomo quanto lo sono i nostri cani, che vengono maltrattati e poi macellati clandestinamente, da cui la criminalità organizzata trarrà ancora maggiori e più grandi profitti. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo anche di esprimere il parere sulle mozioni e sull'ordine del giorno G1 presentati.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, per quanto riguarda le mozioni, che sono più o meno convergenti, esprimo sin da ora, a nome del Governo, parere favorevole, con l'unica eccezione riguardante la mozione n. 559, di cui è primo firmatario il senatore Mura. In ordine ad essa, invito ad una riformulazione dell'ultimo capoverso del dispositivo, senza la quale sarebbe per me difficile esprimere un parere favorevole.

In attesa di sentire le determinazioni da parte dei presentatori, vorrei rispondere brevemente al dibattito così intenso e – lasciatemelo dire – anche, per alcuni versi, appassionato, che ho appena sentito. Il Governo è consapevole della specificità del mondo dell'ippica e delle scommesse che gravano intorno a questo mondo. Noi viviamo oggi una contraddizione profonda, derivante dal fatto che l'*appeal* delle scommesse ippiche sta venendo meno in un pubblico che appare preferire altri tipi di gioco. Questa è l'evoluzione culturale del Paese, che purtroppo marcia in una direzione diversa da quella che sarebbe auspicabile da un punto di vista culturale, etico e quant'altro. La seconda diversità – qui è la contraddizione – è che, diversamente dalle altre scommesse, dietro l'ippica c'è un mondo vero, che produce, lavora ed esprime valori estremamente positivi: un mondo, quindi, che va comunque salvaguardato rispetto agli altri strumenti che abbiamo per quanto riguarda la regolamentazione del gioco.

Proprio per questo motivo, come i presentatori delle mozioni sanno, nel cosiddetto decreto milleproroghe è stato già previsto un provvedimento tampone che, nonostante la ristrettezza finanziaria cui siamo sottoposti, ha cercato di venire incontro ai problemi più urgenti del settore. Nel frattempo, era stato impostato – credo che attualmente funzioni – un tavolo presso il Ministero dell'agricoltura, con la partecipazione dei diretti interessati, per arrivare ad una formulazione di quegli elementi di razionalizzazione che servono al settore.

Passo, infine, all'ultima considerazione. L'articolo 10 del decreto-legge recante «Disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento» cerca, in tre commi, di configurare la prospettiva, a breve e a medio termine, della nuova regolamentazione che dovrebbe presiedere ai giochi e allo sviluppo del settore.

Nel comma 3, in particolare, si dà una prospettiva di razionalizzazione di carattere più generale, fissando i principi sulla base dei quali procedere ad una riconversione, nei limiti del possibile, del settore stesso. Interessante è il comma 4, che dispone che la posta unitaria minima di gioco per le scommesse sulle corse dei cavalli venga stabilita tra 5 centesimi e un euro e l'importo minimo per ogni biglietto giocato non possa essere inferiore a due euro. Con questo speriamo di dare un minimo di risorse al settore stesso. Al comma 5 si cerca di risolvere il contenzioso che divide da anni il Ministero dell'economia dalla struttura dell'ASSI. Al comma 6, il Ministero dell'agricoltura ha stanziato 3 milioni di euro per un programma di comunicazione volto ad intensificare il rilancio dell'ippica. Il comma 7 attribuisce all'Istituto sviluppo agroalimentare (ISA S.p.A.) la possibilità di intervenire finanziariamente sulla base dei propri mezzi per programmi di sviluppo nel settore dell'ippica.

Questi brevi cenni dimostrano quale è stata e qual è l'intenzione del Governo nei confronti di questo settore. Le mozioni presentate non possono far altro che confortare l'azione già svolta e per questo motivo, con le precisazioni fatte sulla mozione precedentemente indicata, il Governo esprime parere favorevole sulle stesse.

Esprimo altresì parere favorevole sull'ordine del giorno G1.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, dovrebbe specificare meglio le proposte di modifica alla mozione n. 559, presentata dal senatore Mura e da altri senatori.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, proponevo che nell'ultimo capoverso del dispositivo fosse soppresso il periodo compreso tra le parole «nelle more» e «ovvero». Se questa riformulazione sarà accolta, il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Mura, accetta la riformulazione?

MURA (*LNP*). Signor Presidente, questo periodo rappresenta un aspetto caratterizzante della mozione, trattando delle risorse finanziarie da destinare al comparto nell'anno 2012. Se fosse possibile, vorrei avanzare una controproposta, riformulando il periodo nel seguente modo: «a prevedere, nelle more di una riforma complessiva del settore, disposizioni che garantiscano un adeguato sostegno finanziario anche per il 2012, anche attraverso l'abbassamento delle quote di prelievo erariale...». In tal modo, si eliminerebbe la parte indicata dal Sottosegretario nella quale si chiedeva di attribuire un sostegno finanziario all'ippica pari a quello destinato allo stesso scopo per l'anno 2011 attraverso la proroga delle disposizioni legislative che attribuiscono al settore ippico quota parte delle entrate provenienti dai giochi e dalle scommesse pubbliche.

Pertanto, se lei è d'accordo, proporrei questa riformulazione.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*.
Esprimo parere favorevole su tale riformulazione.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

DI NARDO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI NARDO (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, prendo atto dell'impegno del Governo, che ha accolto tutte le mozioni presentate. Desidero tuttavia ribadire ancora l'importanza dell'impegno di adottare tutte le iniziative dovute affinché vengano eseguiti i controlli necessari per evitare la macellazione da parte di non addetti e, in particolare, della criminalità organizzata. Occorre quindi intensificare i controlli sulle scuderie e negli ippodromi di tutto il Paese. Prendo atto che c'è stato l'impegno del Governo per un rilancio del settore dell'ippica e quindi per garantire l'occupazione e riportare lavoro in questo settore.

Il Gruppo dell'Italia dei Valori, oltre a votare ovviamente a favore della propria mozione, voterà a favore di tutte le mozioni presentate. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Vitali*).

AMATI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATI (*PD*). Signor Presidente, vorrei sapere se è possibile, come avevo richiesto durante il mio intervento, introdurre modifiche riguardo a due questioni, magari nelle correzioni che si stanno apportando alle mozioni, in particolare a quella a prima firma del senatore Tomassini, anche cogliendo alcuni aspetti che sottolineava il senatore Di Nardo. La prima attiene alla macellazione: è molto importante rendere cogente l'opzione non DPA per tutti i cavalli impegnati in attività equestri; la seconda riguarda un miglioramento della gestione dell'anagrafe equina, nel senso di renderla disponibile ed accessibile alle forze di polizia, perché attualmente le banche dati non lo sono.

PRESIDENTE. Lei capirà, senatrice Amati, che è un modo un po' improprio di procedere, perché dovrebbero intervenire tutti per dire se sono d'accordo; peraltro il senatore Tomassini non è neanche in Aula e il Sottosegretario ha già dato il parere favorevole sulle mozioni nei testi in cui sono state presentate. Non ho difficoltà teoriche in linea di massima, ma non so proprio come si potrebbe fare.

CARRARA (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (CN:GS-SI-PID-IB-FI). Signor Presidente, desidero ringraziare anch'io il Governo per la sensibilità che ha dimostrato nel prendere in considerazione e a cuore il tema trattato dalle quattro mozioni. Ho ascoltato con grande interesse i colleghi che hanno illustrato le mozioni e i colleghi che sono intervenuti in discussione generale. Non voglio ripetere cose già dette; pertanto, mi limito a dichiarare il voto convintamente favorevole del mio Gruppo alle quattro mozioni in esame.

Le chiedo di poter consegnare il testo scritto della mia dichiarazione di voto. (*Applausi dai Gruppi CN:GS-SI-PID-IB-FI, PdL e del senatore Astore*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

STRANO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). Signor Presidente, il fatto è che il conte mi induce ad una riflessione (lei sa che abbiamo fra noi un membro autorevole dell'aristocrazia borbonica).

Deluderò chi vuole un intervento brevissimo (ma non sarò neanche lungo), perché il tema mi appassiona, e vorrei anche che il Governo... (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Presidente Gasparri, sta parlando il senatore Strano.

STRANO (Per il Terzo Polo:ApI-FLI). Il novello Quasimodo.

Signor Presidente, nelle battute del Governo e anche sotto l'aspetto che in questi giorni c'è stato evidenziato dal ministro Riccardi, vorrei mettere in risalto come nel Governo noi troviamo un atteggiamento che oserei definire *rétro* (la prego, signor Sottosegretario, di riferire al ministro Riccardi queste povere articolazioni), perché abbiamo letto che il Governo è contrario agli *spot* dei giochi. Non capiamo allora come il Governo possa autorizzare ancora i giochi: se è contrario agli *spot* dei giochi, il Governo dovrebbe ritirare le autorizzazioni rilasciate ai vari soggetti per i giochi, che hanno invaso l'Italia di sale giochi, hanno invaso le televisioni ed anche i muri di tutte le città.

Non si può dire «limitiamo la pubblicità», mentre poi si concedono le autorizzazioni. Il mondo dei giochi è talmente ampio che dire ipocritamente di essere contrari ai giochi e poi autorizzarli somiglia, signor Sottosegretario, all'ipocrisia atavica – lo dico da siciliano – di coloro che mantengono aperti i quattro *casinò* al Nord, ma non permettono a Taormina, a Capri o ad altri posti del Sud Italia di avere *casinò*. Ad essere coerenti sarebbe meglio chiuderli tutti, ma non l'hanno fatto né il Governo

Prodi né quello Berlusconi: non hanno né chiuso, né aperto; non hanno fatto nulla. Speriamo che voi abbiate il coraggio di fare questa cosa, dato che il vostro è un Governo di attività, veloce e tecnico.

Questo doppiopesismo nei confronti del mondo dei giochi ci lascia in serio dubbio circa la vostra volontà di affrontare la questione in maniera coerente, e ci fa invece capire che ci si vuole adagiare su un tran-tran che però è brutto nel settore dell'ippica, un settore seguito da tantissimi appassionati, che crea turismo e un enorme indotto. Attraverso il mondo delle scommesse potremmo rifinanziare le risorse che sono state sottratte all'ex UNIRE, e ci aspettiamo che tale quota, così come è stato da lei dichiarato, signor Sottosegretario, possa essere reperita dagli introiti delle scommesse. Non si può dire di essere contro le scommesse, ma essere felici quando il monte scommesse aumenta. La prego di riferire al ministro Riccardi che vorremmo un chiarimento su questo aspetto, non dico teologico, ma almeno pratico, perché è difficile comprenderne la *ratio*.

Altri aspetti ci lasciano veramente perplessi su ciò che sta succedendo: pensare – lo dice un animalista – a un treno che porti decine di migliaia di cavalli alla macellazione ci sembra allucinante, brutto e vergognoso. Si tratta di un problema che ho sentito toccare da qualche altro collega poc'anzi ed è un aspetto che, per chi ha questa sensibilità, fa sicuramente pensare.

Signor presidente Nania, in questo momento ho di fronte lei e il rappresentante del Governo che parlate al telefono. È interessante. (*Commenti dal Gruppo PdL e del senatore Calderoli*). Parlo al telefono anch'io, così risolviamo il problema? (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Fleres e Sbarbati*). Parlo anch'io al telefono così siamo in tre e comunichiamo via SMS, magari è più semplice.

Signor Sottosegretario, il mio non è stato un rilievo; non fa nulla e non mi sarei permesso, visto che anch'io ogni tanto ricevo una telefonata in Aula, ma mi fa piacere avere la sua attenzione.

Invitiamo il Governo a prendere coscienza della questione che riguarda il settore dei giochi e ad avere una linea decisa, chiara, non controversa. Ripeto, non si può gioire degli introiti delle scommesse e poi dire di non fare i manifesti perché le scommesse abbassano il tasso di moralità del Paese. Per avere un alto tasso di moralità nel Paese bisognerebbe abolire, come ho già anticipato, i giochi, quali che siano, e in tal senso vedrà sicuramente d'accordo il Gruppo Per il Terzo Polo, purché si trovi per gli addetti del settore e per l'enorme indotto una risposta adeguata in senso lavorativo.

Sono un siciliano, come il collega Battaglia ed altri, e in Sicilia abbiamo un ippodromo a Palermo e uno a Siracusa. Sono due poli di grande riferimento e non vogliamo che le scommesse vengano lasciate alla malavita che, ad esempio nelle strade di Mondello e di Catania, prenderanno la via per ingrassare le cosche e la malavita organizzata che vivono da anni sulle scommesse clandestine. Le scommesse, che esistono con l'uomo, è meglio farle alla luce del sole e senza ipocrisie piuttosto che adottare tec-

niche che invece consentono la clandestinità e foraggiano indirettamente, in maniera involontaria, la malavita.

Siamo felici che lei abbia condiviso le nostre mozioni. Raccomandiamo una coerenza maggiore nel settore dei giochi. L'ippica non può morire. Tra l'altro, è uno *sport* che mi è caro perché sono un amante di Bukowski – il Sottosegretario sarà sicuramente un lettore di questo scrittore – che era un grande giocatore negli ippodromi americani, soprattutto a Los Angeles. È quindi un settore che mi affascina; da qui il ricordo che spero lei possa gradire. Quindi, là ci si riuniva, si parlava e si viveva: non possiamo permettere che gli ippodromi chiudano, che s'ingrassino le scommesse clandestine e che vengano macellati i cavalli. Al Governo un po' di coraggio e un po' di retta, tranquilla e serena assenza di ipocrisia. (*Applausi dei senatori Bruno e Pinzger*).

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, voglio esprimere il sostegno del Gruppo UDC-SVP-Autonomie alle mozioni sulla crisi del settore ippico e, in particolare, il mio personale sostegno alla mozione a prima firma del senatore Tomassini. Queste mozioni ci trovano d'accordo nel denunciare la situazione di crisi drammatica nella quale si trova il settore dell'ippica e il conseguente rischio di chiusura di numerosi ippodromi presenti sul territorio italiano.

Il Ministero delle politiche agricole, per raggiungere gli obiettivi di risparmio richiesti dalla manovra di luglio 2011, ha tagliato le risorse destinate all'ippica da 156 milioni a 39 milioni di euro per il 2012. L'ASSI, l'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico, potrà destinare ancora meno risorse a corse, allevamento e gestione di ippodromi, mettendo definitivamente a rischio la gestione ordinaria di questi ultimi.

Mi preme sottolineare che l'ippodromo di Merano, a Maia Bassa, sarà doppiamente colpito da questi tagli perché in questo periodo di razionalizzazione delle risorse ha deliberato e sta mettendo in atto un progetto di rilancio, investendo 25 milioni di euro nel riassetto della struttura: un progetto lungimirante, teso a mantenere la tradizione dell'ippodromo di Merano, detto anche l'ippodromo di Maia, che venne inaugurato nel 1935 e ancora oggi è considerato come uno dei circuiti più belli d'Europa per le corse dei cavalli.

A tale riguardo, mi permetto di ricordare che in data 1° agosto 2007 è stato firmato un protocollo d'intesa con il quale il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali si è impegnato a finanziare 7,5 milioni di euro per il progetto di rilancio dell'ippodromo di Merano, anche se purtroppo ad oggi si è ancora in attesa dello stanziamento statale mancante, pari a circa 3,2 milioni di euro.

Solo grazie ad investimenti nelle strutture e all'incentivazione di iniziative volte a favorire e incoraggiare la presenza degli spettatori negli ippodromi il settore dell'ippica potrà essere salvato. Durante le corse dell'ippodromo di Merano viene, ad esempio, organizzato un ricco programma di contorno con eventi dedicati all'arte, alla musica e alla gastronomia che sono in grado di creare proficue sinergie nel territorio a favore del turismo e dell'economia, in generale, con ripercussioni positive sul gettito fiscale.

Dobbiamo purtroppo segnalare che, a fronte dei tagli, saranno ulteriormente ridotte le giornate di corse e in questo modo saranno messi a serio rischio anche gli investimenti già effettuati, come nel caso dell'ippodromo di Merano, considerato il principale ippodromo d'Italia per le corse ad ostacoli.

La ristrutturazione del settore dovrebbe seguire le «Linee di indirizzo strategico per il rilancio dell'ippica italiana» del 29 luglio 2009, documento elaborato dal Ministero delle politiche agricole, in concorso con le associazioni di categoria, che è però ad oggi rimasto inattuato.

In particolare, ci aspettiamo che il Governo riesca a reperire le risorse necessarie e a scongiurare la chiusura delle attività che avrebbero, peraltro, pesantissime ricadute sul fronte occupazionale.

Auspichiamo che il settore ippico possa essere visto come una preziosa risorsa non solo per gli aspetti legati al gioco e alle scommesse, ma anche come attività sportiva in grado di incentivare una economia del turismo ad alto valore aggiunto. Gli sforzi volti alla crescita della cultura dell'ippica potranno attivare un circolo virtuoso, rappresentando in tal modo un valore per lo sviluppo economico e culturale di primaria importanza, soprattutto in questo momento di contrazione economica.

Infine, così come evidenziato nelle mozioni, auspichiamo che il Governo possa con la massima urgenza attuare un piano di ristrutturazione del settore.

Per tali ragioni, annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, PdL e LNP*).

MURA (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, innanzitutto credo di potermi dichiarare soddisfatto per il dibattito che si è svolto oggi in quest'Aula nei confronti dell'argomento al nostro esame. Si tratta purtroppo di un problema che ho evidenziato all'inizio del mio intervento, nel corso dell'illustrazione della mozione. Abbiamo oggi, in questa sede, un invitato di pietra, il Ministro dell'agricoltura, che non è presente in Aula, e che avrebbe sicuramente potuto fornirci indicazioni importanti.

Negli ultimi mesi ho visitato varie parti del Paese e ho incontrato molte persone del settore. Ho capito che la diagnosi è molto chiara. La

malattia esiste, la diagnosi è stata fatta. Adesso manca solo di aprire la fase 2, quella relativa alla cura. Oggi sarebbe stato importante sentire le argomentazioni del Ministro delle politiche agricole o del Sottosegretario rispetto alle idee del Ministero.

Credo che tutti gli operatori del settore debbano fare un esame di coscienza anche rispetto alle responsabilità interne del mondo dell'ippica che hanno determinato l'attuale situazione. Si tratta magari di persone che hanno vissuto troppo di ricordi e continuano a farlo con una mentalità di tipo assistenzialistico, nel senso che aspettano l'arrivo del denaro senza mettere in essere tutte le iniziative per giungere all'autofinanziamento del settore. Sono persone – bisogna dirlo chiaramente – che in questi anni ed ultimi mesi hanno creato l'attuale situazione per il semplice fatto di non essere stati rappresentanti del loro settore e per aver parlato solo in nome e per conto di se stessi, anche presso le istituzioni. Questo ha sicuramente portato alla situazione che stiamo vivendo.

Ma anche le responsabilità delle istituzioni sono davvero forti. Il collega Pinzger nel suo intervento ha appena fatto cenno ad un dato importante, ossia alla riduzione operata alle risorse – da 156 milioni si è passati a 39 milioni di euro – per adempiere a quelli che erano i tagli previsti sulle spese dei Ministeri. Ciò non è del tutto vero. Le responsabilità dell'ex ministro Romano rispetto a questo taglio sono infatti, ritengo, importanti e di esse, in ogni caso, il ministro Catania avrebbe dovuto oggi parlare in quest'Aula. Si tratta di tagli decisi dal Ministro in maniera assolutamente non orizzontale, andando ad aprire un cassetto e sfilando oltre 100 milioni di euro dalla voce «ippica» per destinarli ad altro. Le voci sono tante, e forse si tratta di qualcosa di più di voci. Lascio però fare le indagini a chi vorrà approfondire questo aspetto, per capire a che cosa sono stati destinati quei fondi.

Oggi purtroppo non ne abbiamo la possibilità e il sottosegretario Polillo ha espresso il suo parere in maniera ragionieristica, dicendo che non può garantire le stesse risorse del 2011 per motivi legati alle problematiche del suo Ministero. Quelle risorse però c'erano al Ministero dell'agricoltura. Non sono arrivate al settore ippico perché sono state operate scelte di cui il Ministero dell'agricoltura dovrebbe rispondere in quest'Aula, spiegando le sue motivazioni, per carità, legittime: di qualsiasi decisione parliamo, in ogni caso si tratta sempre di decisioni assunte nell'ambito della discrezionalità di un Ministro, il quale può utilizzare le risorse a sua disposizione, ma di cui però deve comunque rendere conto agli operatori del settore, i quali, attraverso quelle decisioni, sono stati fortemente penalizzati.

Quindi, se da una parte – nessuno lo vuole negare – vi sono responsabilità del mondo dell'ippica, dall'altra vi sono grandi responsabilità anche del mondo delle istituzioni. Ribadisco, però, che al di là della diagnosi e dei motivi che hanno determinato tale situazione, sarebbe stato utile capire quali sono le cure per far sì che il settore possa continuare ad operare con le sue caratteristiche (di cui hanno ampiamente parlato i colleghi che

hanno illustrato le mozioni e quelli intervenuti in discussione generale, e quindi non voglio ripetermi).

Ora è assolutamente necessario realizzare un progetto serio, credibile e soprattutto improntato alla trasparenza. Vi garantisco che gli operatori del settore (che sono svariate migliaia di persone), con cui ho modo di parlare quotidianamente, stanno seguendo il dibattito attraverso il sito Internet del Senato ed i canali satellitari e sono in trepidante attesa: si tratta di 50.000 persone o, meglio, di 50.000 famiglie che vivono del settore. Ritengo che oggi non siamo stati in grado di fornire risposte adeguate alle esigenze di tali persone.

Peraltro, tali esigenze sono inserite in un contesto più generale.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 18,15)

(*Segue MURA*). Infatti, quando qualcuno ridimensiona i problemi dell'ippica rispetto a tutte le difficoltà esistenti nel nostro Paese, io sottolineo che ogni piccolo settore, con 50.000 posti da una parte e 50.000 da un'altra parte, contribuisce a suo modo e determina il prodotto interno lordo italiano. Credo, dunque, che al di là delle facili ironie debba essere prestata attenzione a tale settore.

In questo momento, dunque, vi è una grande volontà da parte degli operatori del settore: vi garantisco che stanno lavorando in maniera attenta, precisa e puntuale per presentare una loro proposta che possa arrivare a regime in tre anni, affinché il settore sia autosufficiente rispetto alle esigenze di sopravvivenza ed addirittura possa continuare ad essere quello che è stato negli anni passati, contribuendo in modo importante al gettito del Paese.

Esprimo, dunque, a nome del mio Gruppo parlamentare il voto favorevole sulle mozioni presentate ed anche sull'ordine del giorno G1 (testo 2), a firma del senatore Legnini, che io considero importante. Si tratta di un progetto ambizioso e tutti coloro che hanno a cuore il comparto dell'ippica dovrebbero impegnarsi a realizzarlo.

Ribadisco soddisfazione per il dibattito svolto in Aula, anche se credo sia mancata (forse anche a causa delle assenze registrate in quest'Aula) la capacità di dare risposte precise, che è quanto fundamentalmente auspicato dalle persone che di questo settore fanno non soltanto ragione di vita, ma anche ragione della loro sopravvivenza, perché garantisce loro il reddito per vivere. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

* VITALI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALI (*PD*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito Democratico ha già fornito importanti contributi alla discussione con gli interventi della collega Silvana Amati e del senatore Alfonso Andria. Complessivamente abbiamo assistito ad un dibattito fortemente convergente: ne è prova il fatto che il Governo, pur con una riformulazione accettata dal presentatore, ha espresso parere favorevole su tutte le mozioni presentate.

A mio avviso, vi sono tre aspetti del dibattito odierno che sono complementari tra loro, e l'uno non esclude l'altro. Il primo aspetto, sottolineato dalla mozione n. 516 (testo 2), che ho sottoscritto insieme al collega Tomassini e ad altri senatori, e ripreso da molti colleghi, si riferisce alla drammatica crisi del settore dell'ippica, con i suoi addetti e i cavalli.

Si tratta di un settore che ha grandi e nobili tradizioni nel nostro Paese. Sarebbe veramente assurdo dover assistere alla sua chiusura, con il risultato di incentivare le scommesse clandestine e di disperdere un patrimonio nazionale.

Il secondo aspetto è per l'appunto quello relativo alla trasparenza, alla legalità – come è stato ricordato dai colleghi – e alla necessità di combattere il fenomeno delle corse clandestine di cavalli, molto presente soprattutto in alcune zone del Paese.

Il terzo aspetto, che è stato anch'esso fortemente richiamato nel corso della discussione, è quello che si riferisce al benessere e alla salute dei cavalli che devono essere evidentemente tutelati e salvaguardati.

Penso che non ci sia contraddizione tra questi aspetti. Sicuramente non c'è contraddizione tra salvaguardare il settore dell'ippica, combattere le corse clandestine e – mi permetto di aggiungere – contrastare la diffusione incontrollata dei giochi che possono produrre anche fenomeni molto gravi, ad esempio, di dipendenza. L'ippica è una cosa diversa.

L'ippica è un settore sportivo riconosciuto a livello olimpico che, come è stato ricordato, si intreccia con la storia millenario del genere umano. A me pare che la scommessa ippica, se garantita dal punto di vista della legalità e della trasparenza che la deve assolutamente caratterizzare, consenta di convogliare in questo settore altre forme di scommesse che invece non sono da incentivare. Occorre perciò un'inversione di rotta nella politica del Governo.

Personalmente sono soddisfatto del fatto, annunciato dal sottosegretario Polillo, che il Governo abbia presentato all'articolo 10 del decreto sulla semplificazione tributaria norme molto importanti per l'ippica italiana. Mi riferisco alla norma che attribuisce ad un regolamento, da adottarsi successivamente all'approvazione della legge, il compito di riorganizzare e razionalizzare il settore. Bisogna infatti sapere che fino a 10 anni fa le cose non stavano così, la situazione non era così grave come ora ed il settore si autososteneva.

La crisi dell'ippica è iniziata quando le scommesse ippiche sono passate dal settore all'Agenzia dei monopoli con il risultato che lo Stato ha utilizzato la rete delle agenzie ippiche per promuovere altri giochi e non le ha sostenute con attività promozionali, come invece è successo

in altri Paesi. Come ha ricordato il Sottosegretario, la norma proposta al decreto sulla semplificazione tributaria prevede anche questo.

E non c'è contraddizione tra il sostegno al settore dell'ippica e quello che la collega Amati ha giustamente detto nel suo intervento, tant'è vero che la lettera f) del comma 3 dell'articolo 10 del decreto sulla semplificazione tributaria proposto dal Governo prevede una specifica serie di norme a tutela del benessere e dell'integrità fisica dei cavalli. Questo può valere anche a sostegno del recepimento nelle mozioni di ciò che lei ha detto poiché noi facciamo riferimento, nella mozione n. 516 (testo 2), proprio a quell'articolo ed è chiaro che recepiamo anche ciò che la collega Amati ha sostenuto.

Sono inoltre completamente d'accordo con quello che ha sostenuto il collega Andria a proposito della necessità di riconoscere il ruolo degli operatori addetti al controllo delle corse, cioè dei funzionari ippici i quali tutelano la trasparenza e la legalità delle medesime.

Ritengo che anche l'ordine del giorno presentato dal collega Legnini nella sua riformulazione ci aiuti perché ci suggerisce una modalità importante nella riorganizzazione finanziaria del settore.

Voglio però ricordare due cose fondamentali che mancano. La prima, che è stata detta molto bene dal collega Tomassini, riguarda la necessità di ristrutturare il sistema delle scommesse riducendo il prelievo medio e riportando tutta la raccolta delle scommesse ippiche sotto la gestione di un totalizzatore unico. La seconda, che vorrei che il Sottosegretario ascoltasse con attenzione perché è molto importante, riguarda il sostegno finanziario al comparto dell'ippica.

È chiaro che il Governo ha già fatto qualcosa arrivando alla norma ponte fino al 31 marzo e presentando una proposta complessiva di razionalizzazione del settore. Ma come diciamo nella mozione a cui il Governo ha dato parere favorevole, la razionalizzazione del settore e il reperimento delle risorse finanziarie per farlo sopravvivere sono due facce della stessa medaglia. Mi collego anche a ciò che ha sostenuto il collega Mura con cui sono del tutto d'accordo. Si tratta di un settore che dà molto all'Erario, anche in termini di entrate e di scommesse, e dovrebbe quindi ricevere almeno il necessario per potersi rilanciare, razionalizzandosi e riorganizzandosi.

Per questo motivo il nostro voto sarà favorevole su tutte le mozioni presentate, su cui il Governo ha espresso parere favorevole, nella loro formulazione attuale. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

RIZZOTTI (PdL). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (PdL). Signora Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, al termine di questo approfondito dibattito, al fine di evitare un coma irreversibile del settore ippico – settore vitale per l'economia, oltre che per la cultura e per la storia del nostro Paese, ricordando i più di

50.000 addetti e i 90.000 ettari di terreno dedicati – confermiamo la necessità urgente di impegnare il Governo a continuare a sviluppare il confronto aperto presso il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali; a ristrutturare e riorganizzare gli ippodromi, riducendone il numero e migliorandone la qualità; a riorganizzare l'ASSI (l'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico, ex UNIRE), rendendola semplificata, snellita nella spesa e nella dotazione organica, oltre che più competente e specializzata per le moderne esigenze del settore ippico; a rivedere il sistema delle scommesse ippiche, riportandole ad un totalizzatore unico e, soprattutto, a ripristinare integralmente il contributo che era previsto dall'articolo 30-*bis* del decreto-legge n. 185 del 2008 e che è completamente giustificato dal rapporto costo-beneficio.

Esprimiamo pertanto un voto convinto e favorevole sulla mozione da noi presentata, nonché su tutte le altre, nei modi e nei limiti indicati dal Governo. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Poli Bortone. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Dopo la votazione delle mozioni, ai sensi dell'articolo 160 del Regolamento, sarà posto ai voti l'ordine del giorno G1 (testo 2), anch'esso per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Metto ai voti la mozione n. 516 (testo 2), presentata dal senatore Tomassini e da altri senatori.

È approvata.

Passiamo alla votazione della mozione n. 554.

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 554, presentata dal senatore Piscitelli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni
nn. 516, 554, 559 e 562**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 559 (testo 2).

MURA (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Mura, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 559 (testo 2), presentata dal senatore Mura e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni
nn. 516, 554, 559 e 562**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 562.

LANNUTTI (*IdV*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Lannutti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 562, presentata dal senatore Di Nardo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni
nn. 516, 554, 559 e 562**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1 (testo 2).

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1 (testo 2), presentato dal senatore Legnini.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*).

**Discussione delle mozioni nn. 522, 527, 552, 556, 557, 558, 563 e 564
sulle accise sui carburanti nelle zone di confine (ore 18,31)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00522, presentata dal senatore Butti e da altri senatori, 1-00527, presentata dal senatore Camber e da altri senatori, 1-00552, presentata dalla senatrice Castiglione e da altri senatori, 1-00556, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, 1-00557, presentata dal senatore Pinzger e da

altri senatori, 1-00558, presentata dal senatore Divina e da altri senatori, 1-00563, presentata dal senatore Belisario e da altri senatori, e 1-00564, presentata dal senatore Pistorio e da altri senatori, sulle accise sui carburanti nelle zone di confine.

Ha facoltà di parlare il senatore Butti per illustrare la mozione n. 522.

BUTTI (*PdL*). Signora Presidente, colleghi, signor sottosegretario Polillo, desidero innanzitutto ringraziare tutti i colleghi, e non solo quelli geograficamente coinvolti (mi riferisco quindi prevalentemente ai lombardi, ai piemontesi e ai friulani), ma anche coloro i quali hanno sottoscritto, indipendentemente dai Gruppi di appartenenza, la mozione n. 522. Ringrazio altresì i colleghi che hanno presentato testi simili al nostro, perché in questo modo, seppur successivamente, hanno dato forza alla parlamentarizzazione di un problema serio. In questa sede stiamo indicando al Governo la strada per non perdere entrate erariali per 500 milioni, e non ci sembra poco.

Abbiamo avvertito un passo avanti: rispetto al momento in cui è stata calendarizzata questa mozione dobbiamo infatti registrare una importante novità: il Governo si è impegnato in Commissione, come riporta il Resoconto stenografico della relativa seduta, a trattare la materia della scontistica sui carburanti nelle fasce di confine nel primo provvedimento utile, che credo debba essere il decreto-legge in materia fiscale. Di fronte a una promessa così solenne, il senatore Saro, io e altri colleghi, tra cui anche il senatore Pichetto Fratin, abbiamo ritirato gli emendamenti presentati in Commissione al decreto-legge sulle liberalizzazioni, proprio su invito del Governo, come riferiscono i Resoconti parlamentari.

Comprendiamo la complessità della materia anche a causa di ostacoli normativi europei, che però speriamo di aver arginato definitivamente nelle frequenti riunioni tenutesi sul tema. Anche oggi, ad esempio, abbiamo incontrato il sottosegretario Vieri Ceriani, che ci ha indicato una via d'uscita. Il voto del Parlamento su questa mozione sarà quindi di ulteriore conforto al Governo.

A questo punto però abbiamo politicamente bisogno di certezze: le nostre imprese, i lavoratori e anche gli automobilisti ne hanno bisogno. Ci fa piacere che il Governo abbia recepito le richieste, ora però dobbiamo trovare insieme la copertura economica, perché, come tutti i colleghi sanno, la benzina viaggia ormai ad ampie falcate verso i 2 euro al litro. Ci sono vaste zone del Paese in cui il differenziale del prezzo tra il carburante venduto in Italia e quello venduto oltre confine genera un fenomeno conosciuto come pendolarismo del pieno: i cittadini residenti nelle aree di confine si riforniscono di carburante presso le reti distributive dei Paesi confinanti, ovviamente con un risparmio notevolissimo. È il caso delle fasce settentrionali della Lombardia e del Piemonte, Regioni in cui il fenomeno è stato contrastato, riteniamo con qualche efficacia anche per quanto riguarda l'erario e l'occupazione, con una serie di misure di scontistica sul prezzo finale del carburante, finanziate dal recupero erariale sull'evasione dei consumi. È il caso anche del Friuli-Venezia Giulia,

dove sono state applicate misure simili a quelle lombarde e piemontesi, con l'aggiunta di altre misure fiscali che saranno poi illustrate dai colleghi. L'aumento dell'imposizione fiscale sui carburanti registrato nel 2011 ha però reso del tutto inefficace ogni intervento statale e regionale utile al contrasto del fenomeno del pendolarismo del pieno, e semmai ha esteso ulteriormente le fasce geografiche interessate da questo fenomeno.

Chi va all'estero per il rifornimento di carburante acquista poi anche beni di altro tipo: si chiamano beni ad alta componente fiscale (così ci insegnano i tecnici). Cito tra tutti i tabacchi, oppure altri generi di prima necessità. Questo cosa comporta? Lo abbiamo spiegato al sottosegretario Polillo e al sottosegretario Ceriani: un evidentissimo, pesante e ulteriore mancato introito per l'erario di circa 500 milioni di euro. Poiché non vogliamo crederci e siamo un po' come San Tommaso vogliamo allora fare due conti. Stime elaborate dalle categorie, dai sindacati e dalle Regioni, finanche da alcuni funzionari dei Ministeri competenti parlano per il 2012 di un'evasione dei consumi di circa 500 milioni di litri di carburante: ciò significa che il danno erariale, in caso di mancato intervento, sarà di più di 500 milioni di euro.

Questa mozione ha allora tre obiettivi: il primo è certamente quello di salvaguardare centinaia di posti di lavoro oggi a rischio su tutta la fascia di confine citata; il secondo è di aumentare le entrate per l'erario (stiamo parlando di più di 500 milioni di euro) disincentivando quindi i pendolari del pieno; il terzo è di soddisfare le necessità degli automobilisti e di centinaia di imprese. Ci sembrano tre valide motivazioni per non perdere nemmeno un secondo, non solo per l'approvazione di questa mozione ma per l'applicazione delle misure necessarie.

Occorre rinegoziare i rapporti con le Regioni interessate incrementando e rimodulando gli sconti erogati nelle fasce di confine; dobbiamo anzi aumentare le dimensioni di dette fasce per agevolare l'erario e difendere l'occupazione. Bisogna finanziare la politica di incremento degli sconti da applicare all'acquisto dei carburanti nelle zone di confine con la Svizzera, la Slovenia, la Francia e l'Austria, in modo da rendere efficaci anche le misure già disposte dalle Regioni interessate con leggi proprie.

Per far comprendere meglio la materia a chi ci ascolta e ovviamente al Governo, vorrei citare alcune cifre (sempre che in queste ore il prezzo del carburante non abbia subito un ulteriore incremento), prendendo come riferimento il prezzo di un litro di benzina, pari a 1,76 euro.

Ebbene, su tale prezzo registriamo imposte per circa il 58 per cento (più di 1 euro al litro); il costo del carburante incide poi sul consumatore per il 33 per cento (60 centesimi di euro al litro), la distribuzione per il 9,3 per cento (16 centesimi di euro al litro); il margine del benzinaio è infine di 4 centesimi di euro al litro, un margine veramente misero. Il macigno delle imposte italiane che grava sul costo della benzina offre così a Francia, Slovenia, Austria e Svizzera una fiscalità di vantaggio considerevole. Vale quindi la pena – eccome, se vale la pena – sottosegretario Polillo, intervenire, e farlo rapidamente, come da noi indicato.

Lo chiedono centinaia di imprese, lo chiedono lavoratori e milioni di italiani, che non vogliono ingrassare i bilanci stranieri ma, soprattutto, lo chiede il buonsenso.

Auspichiamo l'approvazione unanime di questa mozione ma, soprattutto, un intervento immediato ed efficace del Governo, che ringrazio per l'attenzione e per la sensibilità dimostrata, ma che ora esorto alla massima concretezza. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Collegli, comunico che stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato «Anna Maria Barlacchi» di Crotone, ai quali diamo il benvenuto. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni

nn. 522, 527, 552, 556, 557, 558, 563 e 564 (ore 18,40)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Camber per illustrare la mozione n. 527.

CAMBER (*PdL*). Signora Presidente, ho molto poco da dire e da aggiungere a quanto poc'anzi esplicitato dal collega Butti. Il tema è perfettamente a conoscenza dei sottosegretari Polillo e Ceriani ed è a conoscenza dei competenti uffici ministeriali.

In ballo ci sono molte centinaia di milioni di euro, come ricordato poc'anzi. Il dato è endemico per le aree di confine. Io ho presentato, insieme ad altri colleghi, nella fattispecie, una mozione che si occupa, in particolare, della situazione del Friuli Venezia Giulia, dove il tema del pendolarismo del pieno è un *must* che ha avuto, negli ultimi 50 anni, qualche breve pausa grazie a provvedimenti assunti a livello legislativo nazionale e locale che sono riusciti, per qualche periodo, a ridurre il fenomeno, oggi peraltro dilagante.

Come sempre ricordava poc'anzi il collega Butti, non si tratta soltanto di carburanti ma anche di beni ad alta componente fiscale, dai tabacchi in poi. Vi è dunque una perdita oggettiva, e ben conosciuta dagli uffici competenti governativi, per l'erario, per il nostro Stato, che assomma a cifre di particolare entità, 500 o più milioni complessivi di euro l'anno.

Nella fattispecie, parlando di regimi particolari, la Regione Friuli-Venezia Giulia ha, da molto tempo, una compartecipazione sulle accise riversatagli dallo Stato con cui fa fronte alle legittime aspettative o diritti di imprese, lavoratori ed automobilisti che così non andrebbero a fare benzina e a fare altri acquisti (tabacchi *in primis*) oltre il confine.

Qui occorre, perciò, prendere atto che non si tratta, come qualcuno ha voluto fare apparire, di un sistema premiante taluni territori a danno di al-

tri. Non vi è un danno per alcun altro territorio che non sia strettamente confinante con Stati esteri. Vi è un danno, peraltro oggettivo e facilmente stimabile per lo Stato e, in parallelo ma correlatamente, per le Regioni di confine.

Innanzitutto, però, è un danno per lo Stato: lo Stato, dunque, provveda a trovare i rimedi del caso, con le formulazioni del caso. Si è parlato del prossimo documento fiscale, si sono ricordati altri appuntamenti che – spero non con furbizia – si sono «dribblati», in tempi molto recenti, laddove poteva essere inserita la tematica in esame.

Non occorrono altre parole. I documenti sono estremamente chiari. Il tema è chiarissimo: lo Stato provveda a tutelare se stesso e noi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Viespoli per illustrare la mozione n. 552.

VIESPOLI (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, in assenza della senatrice Castiglione, mi limito soltanto a fare una considerazione a proposito del senso e del significato della mozione, che va al di là degli impegni richiesti al Governo, oggettivamente di tale rilievo, portata e significato da non essere certamente risolvibili con un atto ispettivo. Essi, peraltro, riguardano questioni ed argomenti notevolmente dibattuti e discussi, concernenti il ruolo che la Sicilia svolge nel nostro contesto, in rapporto con le previsioni dello Statuto: insomma, una serie di grandi – enormi – questioni dal punto di vista istituzionale ed economico-finanziario.

Il senso della mozione è, però, quello di evidenziare come, utilizzando il dibattito che si è aperto sulle terre di confine e sui problemi che tutto questo pone, anche e soprattutto in Sicilia si determini, ormai storicamente, una sorta di sfruttamento intensivo dal punto di vista ambientale per gli insediamenti che si sono stratificati nel corso degli anni e che hanno determinato una partecipazione alla questione energetica del Paese (e non solo), certamente al di là e al di sopra del fabbisogno regionale, determinando un danno ambientale che ancora oggi resta privo di ristoro.

Il senso di questa mozione è, pertanto, quello di evidenziare l'esigenza di valutazione del danno ambientale da una parte, e dall'altra di considerare come intervenire, anche attraverso la leva fiscale (per quanto possibile, nella fase che stiamo attraversando), per restituire competitività e attrattività ad un'area fondamentale di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Galioto per illustrare la mozione n. 556.

GALIOTO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, la mozione che abbiamo presentato riguarda l'incremento delle

accise dei carburanti previsto dal decreto-legge cosiddetto «salva-Italia» approvato lo scorso dicembre. Tale incremento, intervenuto a livello nazionale per il 2012 ma con ulteriori aumenti previsti anche per il 2013, ha avuto importanti ripercussioni sia sui consumatori, sia sulla corsa dei prezzi, che in questi ultimi giorni ha assunto un andamento inarrestabile.

Nello specifico, con questa mozione, vogliamo evidenziare che l'incremento delle accise sui carburanti ha avuto e continua ad avere pesanti ripercussioni sulle vendite dei prodotti per autotrazione, sia in Lombardia e in Piemonte (che sono Regioni confinanti con la Svizzera), sia in Friuli-Venezia Giulia, confinante con la Slovenia.

Tale aumento comporta per il nostro Paese una fiscalità di svantaggio rispetto agli Stati confinanti e, in particolare, rispetto alla Svizzera, perché sconta un prezzo di svantaggio di circa 33 centesimi al litro per la benzina e di circa 23 centesimi al litro per il gasolio.

Per quanto riguarda la Regione Friuli-Venezia Giulia, confinante con la Repubblica di Slovenia, il prezzo alla pompa è inferiore a quello italiano, con una differenza di circa 38 centesimi al litro per la benzina e di circa 42 centesimi al litro per il gasolio.

L'aumento delle accise ha colpito in modo particolare le Regioni del Sud e soprattutto la Regione Sicilia. Ciò comporta non soltanto un grave peso economico per le famiglie, ma anche ripercussioni pesantissime e gravissime sul trasporto in genere e su quello commerciale in particolare. L'alto prezzo del carburante non favorisce in alcun modo i trasporti delle merci prodotte in Sicilia e distribuite e veicolate oltre lo Stretto. Vogliamo ricordiamo, inoltre, che nelle raffinerie siciliane si produce – a tutt'oggi – circa il 40 per cento dell'intero distillato italiano.

L'aumento del prezzo del carburante in tutte le Regioni della Penisola incide sul trasporto dei vari beni di consumo, considerando che, per la maggior parte le merci italiane viaggiano ancora oggi su strada per arrivare dal produttore al venditore al consumatore, obiettivo finale. Infatti, ai costi di lavorazione e produzione dei diversi prodotti dobbiamo aggiungere il costo del trasporto, sul quale influisce pesantemente e in maniera sempre più forte il costo del carburante.

Il caro-benzina rischia di penalizzare il settore dei trasporti e potrebbe avere effetti a catena sul prezzo delle merci che viaggiano su gomma, erodendo ulteriormente la capacità di spesa delle famiglie e causando quindi nuove contrazioni sia sui consumi che sui livelli occupazionali.

Questo è l'obiettivo che ci ha indotto a presentare e a sostenere questa mozione. Si tratta di un problema che riguarda tutto il Paese, al di là delle ripercussioni di carattere territoriale dove trova maggiore incidenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pinzger per illustrare la mozione n. 557.

PINZGER (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, innanzitutto vorrei

ringraziare i colleghi che hanno firmato la mia mozione, dimostrando che la problematica delle accise sui carburanti, soprattutto nelle zone di confine, è questione di interesse generale che scavalca gli schieramenti politici.

Il fenomeno del «pendolarismo del pieno» verso i distributori degli Stati confinanti si sta accentuando nelle zone di confine del nostro Paese a causa del caro carburante. Com'è noto, i prezzi del carburante in Italia sono i più alti in Europa e in questi giorni in molte zone la benzina ha raggiunto la soglia di euro 1,92 al litro.

Dobbiamo considerare che i due terzi del prezzo della benzina sono costituiti da tasse sul carburante, le cosiddette accise, che insieme all'IVA pesano per un 65 per cento sul prezzo del carburante, determinando una fiscalità di svantaggio rispetto a tutti gli Stati confinanti (Francia, Svizzera, Austria e Slovenia).

Le accise più recenti sono state introdotte nel 2011 per i finanziamenti alla cultura e allo spettacolo e per le alluvioni che hanno colpito la Liguria e la Toscana, ma sono tuttora in vigore imposte speciali istituite per far fronte a situazioni d'emergenza da tempo superate, come la Guerra di Abissinia del 1935, la Crisi di Suez del 1956 e l'alluvione di Firenze del 1966, per citarne alcune.

Da ultimo, anche il decreto «salva Italia» ha aumentato le accise sui carburanti di 9,9 centesimi al litro per la benzina e di 13,6 centesimi per il gasolio.

Questi continui aumenti sono sicuramente alimentati dalle tensioni del petrolio, che è a livelli record dal 2008, e sono altrettanto dipendenti dal cambio euro-dollaro, ma le famiglie e le imprese italiane sono gravate rispetto al resto d'Europa, soprattutto dalle maggiori accise e dal rialzo dell'IVA.

In Italia, infatti, si spende il 10 per cento in più della Francia ed il 20 per cento in più della Svizzera, e questo divario nei prezzi determina che per un pieno si paghino in Italia 20 euro circa in più rispetto agli Stati confinanti.

Il prezzo del carburante ha ormai scavalcato di netto quello di molti prodotti di prima necessità, nonostante questi ultimi subiscano forti rincari proprio a causa del caro carburante. Infatti, il gasolio incide dal 25 al 30 per cento sui costi complessivi di ogni impresa, e questo determina effetti a catena su tutta la filiera.

Mi preme sottolineare che i produttori agricoli sono i primi a scontare tali rincari poiché spendono praticamente il doppio rispetto all'anno scorso per riscaldare le serre e alimentare le macchine agricole. Di conseguenza, considerato che quasi l'88 per cento dei trasporti commerciali, e dunque anche la distribuzione dalla campagna alla tavola, avviene su strada, questo fenomeno si ripercuote direttamente sui consumatori finali.

Ribadisco che proprio per combattere il caro carburante nelle zone di confine si sta accentuando il fenomeno del «pendolarismo del pieno» verso i distributori oltre confine, con conseguenze negative per l'erario,

per il volume d'affari degli operatori della distribuzione dei carburanti, ma anche per l'ambiente, sotto forma di traffico aggiuntivo.

Si stima che a causa di tale fenomeno le perdite di gettito, proprio per l'elevato peso delle imposte su tale bene, ammontino, nelle diverse realtà, a circa 490-500 milioni di euro.

Tale perdita di gettito è pari ad oltre il 9 per cento delle aspettative di sovrageffito derivante dalla manovra di incremento delle accise di cui all'articolo 15 del decreto-legge «salva Italia» del 6 dicembre 2011.

Nel totale di questa perdita si stima che le Regioni interessate dal fenomeno del «pendolarismo del pieno» rischino circa 80 milioni di euro per minori devoluzioni di quote d'accisa da parte dello Stato, dall'altra parte, invece, tale fenomeno procura ad esempio allo Stato austriaco un'entrata fiscale annuale di circa un miliardo di euro.

Per contrastare tale fenomeno, auspico che nei prossimi mesi il Governo si impegni ad adottare una politica nazionale che preveda, da un lato, l'introduzione di un'agevolazione sulle accise per i residenti, le imprese, le società, nonché le associazioni e gli organismi di volontariato con sede in un Comune della zona di confine; dall'altro lato, che venga introdotto un rimborso ai gestori ovvero ai conduttori dei distributori di carburanti della differenza di ricavo risultante dalla vendita di carburanti a prezzo agevolato. (*Applausi dal Gruppo UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Divina per illustrare la mozione n. 558.

DIVINA (*LNP*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, lei sa perfettamente di cosa stiamo parlando: non esiste un bene paragonabile ai derivati del petrolio: è un mercato anomalo di per sé, perché parte da un sistema di prezzi non regolamentato, non si basa sul rapporto domanda-offerta ed i Paesi produttori che aderiscono al cartello prestabiliscono il prezzo di questo materiale.

La seconda anomalia deriva dal fatto che soltanto per questo tipo di bene la competizione in senso verticale è pari a zero. Normalmente c'è chi produce un bene, chi lo trasforma, chi lo distribuisce e chi lo vende, e tutti i soggetti coinvolti operano in competizione e possono riferirsi ad un livello sovraordinato, giocando naturalmente sul prezzo. In questo caso addirittura lo stesso soggetto cura l'estrazione, il trasporto, la raffinazione, la distribuzione e la vendita.

Qualcosa abbiamo migliorato: un nostro disegno di legge è stato recepito nell'ultimo decreto Monti, per cui, grazie a ciò, almeno l'ultimo anello della filiera è più autonomo, in quanto il gestore dell'impianto può acquistare una parte di quanto venderà al miglior prezzo e non obbligatoriamente presso la sua compagnia di riferimento.

I prezzi oggi sono proibitivi, ma nel prezzo di 1,80 euro al litro di benzina che, abbiamo ricordato varierà poco da pompa a pompa, più di 1,10 euro sono deriva da oneri fiscali. Come qualcuno, fra cui il senatore

Pinzger, ha illustrato, verificando questi oneri fiscali si resta perplessi perché hanno inizio nel 1935 (con la famosa guerra di Abissinia) e ad ogni disgrazia (dal Vajont alle alluvioni, fino ai terremoti che si sono succeduti) hanno visto, per una specie di tassa di scopo, un aumento fino ad arrivare all'ultimo decreto, il cosiddetto «salva-Italia», che ha effettivamente fatto fare un balzo notevole. L'aumento di 11 centesimi dell'accisa sul gasolio, su cui grava un ulteriore 21 per cento di IVA, fa capire l'ultimo balzello operato.

Il problema del mancato gettito per l'erario determinato dalla convenienza ad acquistare benzina o gasolio oltre confine non è recente: risale al 1995, quando l'allora Governo Berlusconi dovette far fronte, attraverso una normativa, alla prima emergenza di questo tipo, causata dalla dichiarazione di indipendenza della Slovenia a seguito della disgregazione dell'ex Jugoslavia. La Slovenia, per far partire la propria economia, decise di sgravare completamente i combustibili da ogni tipo di imposta.

A fronte di un prezzo della benzina pari a circa 1.000 lire al litro, la Slovenia praticava un prezzo di 400 lire. Si dovette intervenire immediatamente, e la legge n. 549 del 1995 stabilì che tutte le Regioni di confine avrebbero avuto la facoltà di fissare delle fasce entro le quali defiscalizzare i combustibili, per evitare il fenomeno delle migrazioni.

Alcune Regioni hanno provveduto a dare attuazione alla suddetta legge, riproposta con atti normativi più recenti. Ad esempio, il Piemonte e la Lombardia hanno intrapreso la via del *bonus* e di un prezzo agevolato della benzina per chi vive nei territori più vicini al confine. Sembra peraltro, che il prezzo agevolato della benzina non sia stato recepito in modo puntuale nell'area del lago di Como dove rientra nella misura adottata solo la fascia di Comuni entro 20 chilometri dal confine. Si dovrebbe arrivare almeno a 35-40 chilometri dal confine.

Diverso è il caso della Regione a statuto speciale Friuli Venezia Giulia, che attualmente ha una compartecipazione al gettito derivante dalle accise di circa 30 centesimi. A seguito degli ultimi aumenti, anche l'agevolazione offerta dal Friuli non è sufficiente: si è stimato che la compartecipazione al gettito delle accise dovrebbe arrivare a circa 42 centesimi per continuare a tamponare il suddetto fenomeno.

Qualche collega ha già citato alcuni dati. Oggi gli svantaggi non sono irrilevanti: ad esempio, il delta con la Svizzera è di circa 30 centesimi a litro; quello con la Slovenia di 38; aggiungo che con l'Austria è di 38 centesimi a litro.

Le Province autonome di Trento e Bolzano non hanno invece dato applicazione alle normative in materia di accise: per ragioni diverse hanno ritenuto di incamerare tutte le accise e non hanno voluto introdurre degli sconti per evitare il fenomeno migratorio per l'acquisto di carburante. Tutto ciò causa delle perdite nette per l'erario. Ci siamo rifatti ai dati elaborati da Confcommercio: per la Lombardia e il Piemonte la perdita di gettito nei riguardi della Svizzera è di 243 milioni di euro l'anno, mentre per il Friuli-Venezia Giulia la perdita netta per l'erario italiano nei confronti della Slovenia sarebbe di 230 milioni di euro l'anno.

La nostra mozione ha ricordato praticamente tutti questi dati e questi elementi, sollecitando il Governo perché si porti almeno a 60 milioni il *plafond* a disposizione del Piemonte e della Lombardia. Ricordiamo che quei 60 milioni sarebbero ampiamente ripagati dai 243, che è la perdita ad oggi stimata e dovuta alla «migrazione» per il pieno di benzina. Si porti altresì almeno al 42 per cento la partecipazione delle accise di cui gode il Friuli-Venezia Giulia. Per il Trentino-Alto Adige mi permetto di suggerire che quelle Regioni di confine, che non hanno ancora provveduto a dare l'applicazione alle normative in materia di accise, vengano stimolate dal Governo perché, anche se non abbiamo dati oggettivi di perdita secca, siamo comunque in grado di dire che una certa perdita c'è, come illustrato dal collega Pinzger con qualche dato e qualche numero. Noi crediamo che anche per i cittadini del Trentino-Alto Adige, cittadini residenti, famiglie, imprese e chi opera, sarebbe interessante poter avere questa agevolazione per due ragioni: in primo luogo, per evitare di esportare capitali e lasciare reddito oltre confine; in secondo luogo perché (scopriamo l'acqua calda), se non detassiamo qualcosa, se non lasciamo in tasca qualcosa in più ai cittadini, è impensabile che ci sia ripresa e aumento dei consumi. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Pinzger*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Li Gotti per illustrare la mozione n. 563.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermo su uno dei due punti affrontati dalla nostra mozione che è stato già ampiamente discusso dai colleghi, ossia il problema dei Paesi di frontiera che determinano il cosiddetto pendolarismo del carburante, dal quale scaturiscono dei costi per mancati introiti stimabili in 500 milioni di euro.

L'aspetto che invece mi premeva, su cui però mi soffermo brevemente perché è ampiamente diffuso nel corpo della mozione, è quello del trattamento particolarmente vantaggioso che il nostro Paese riserva ai concessionari di coltivazione, produzione ed estrazione di metano e di petrolio. Noi sappiamo benissimo che il nostro Paese è al di sotto degli *standard* europei e mondiali. Da noi le aliquote di prodotto sfiorano nei casi più generosi il 10 per cento; esistono invece delle condizioni particolarmente vantaggiose che si protraggono da tantissimi anni. Per esempio, la coltivazione e l'estrazione del metano in Calabria, in provincia di Crotona, dove viene estratto circa il 17 per cento del metano nazionale, vede corrispondere e gravati i concessionari di un'aliquota di prodotto che è al di sotto delle due cifre, pari cioè al 7 per cento.

Questo ramo del Parlamento sta affrontando tale problema. Ci sono diversi disegni di legge in questa direzione, volti cioè a rivedere e portare in linea con la media dei Paesi europei anche il trattamento che deve essere riservato a chi prende il prodotto per poi rivenderlo pagando delle somme particolarmente basse, insignificanti.

Ci sono territori nel nostro Paese occupati da concessionari che estraggono il prodotto e che non ricevono poi benefici, se non minimi.

Ci sono territori che offrono al Paese quel prodotto. Ci sono territori che offrono al Paese giacimenti di metalli preziosi e vendono il prodotto per quello che vale. Chi ha nel proprio territorio carburante, liquido o gassoso, lo regala: ma perché? Per quale motivo non deve essere pagato?

Per quale motivo la Norvegia applica ai concessionari tariffe che arrivano sino all'80 per cento del valore dell'estratto? Perché il Canada arriva al 50 per cento e in Alaska siamo intorno a queste cifre? Perché in Italia si arriva al 7 per cento? Perché dobbiamo regalarlo? Perché i territori che hanno nel loro sottosuolo un prodotto e contribuiscono alla ricchezza del Paese, fornendolo, devono essere ricompensati con cifre irrisorie? Ricordo, infatti, che la metà va allo Stato, mentre l'altra metà va ai territori interessati dall'estrazione, per cui arriva poca sostanza. Peraltro, non arrivano neanche i benefici di un carburante che costi di meno agli abitanti di quei territori.

Quindi, noi sollecitiamo il Governo ad avallare questa iniziativa parlamentare che vede la convergenza di tutti i Gruppi – sono diversi i disegni di legge che vanno in tale direzione – per adeguare la nostra normativa alla media europea e, quindi, modificare la legge del 1996 che stabilisce aliquote davvero basse. Bisogna agire in un'ottica federalista, per cui ogni territorio deve giustamente far fronte ai propri problemi con le proprie risorse. Se un territorio ha una risorsa, è giusto che essa venga pagata. In una logica federalista questo aspetto dovrebbe essere privilegiato. Non si deve continuare invece ad avvantaggiare dei concessionari. Ciò era comprensibile quando il concessionario era unico ed era quasi lo Stato (attraverso l'AGIP), ma ora sono società private che lucrano e basta.

Nella mia terra, che ha una costa splendida, il panorama è deturpato da quattro piattaforme a mare che estraggono oltre un miliardo di metri cubi di metano. Mi chiedo per quale motivo da trent'anni dobbiamo far subire questo insulto al territorio e al turismo, anche se diamo al Paese il 17 per cento del metano nazionale, e non dobbiamo avere una ricompensa che non sia quella misera attualmente corrisposta.

Quindi, la nostra mozione vuole richiamare l'attenzione a tal riguardo. Il Parlamento, in questo suo ramo, si sta muovendo nella direzione indicata. Diversi sono i disegni di legge presentati. Sono state svolte varie audizioni. Sono in fase di esame – penso siano alla fase conclusiva – alcuni emendamenti.

Peraltro, rammento al Governo che ha accolto un nostro ordine del giorno che lo impegnava a rivedere le aliquote per portarle in linea alla media europea. In sostanza, il Governo ha recepito la nostra sollecitazione e l'ha assunta come impegno. Vorremmo quindi una coerenza in questa direzione e che si prendesse atto di quanto chiediamo come segno di giustizia, di giusta remunerazione e di giusto apprezzamento per il valore di un prodotto che si dà al Paese e contribuisce a formare la sua ricchezza. *(Applausi del senatore Pedica).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pistorio per illustrare la mozione n. 564.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signora Presidente, la mozione in esame, pur se connessa per argomento, non ripropone i medesimi temi che hanno sinora illustrato i colleghi che mi hanno preceduto. Essa ribadisce una questione ormai annosa, perché già alla fine del 2006 – cito un atto parlamentare diventato poi legge dello Stato nel 2006 – il tema delle accise relativamente agli oli minerali raffinati in Sicilia fu posto in modo importante all'attenzione del Parlamento.

Ora, con i colleghi Strano, Lumia e gli altri senatori che insieme a me hanno sottoscritto la mozione n. 564, ho costruito un'ambientazione strutturale di questo argomento, ricordando la marginalità territoriale della Sicilia, che è assimilabile, signor Sottosegretario, a un confine (per quanto non vi siano le questioni specifiche dell'attraversamento del confine per le differenze di prezzo del carburante, come illustrato dai miei colleghi). Inoltre, ho ricordato che atti relevantissimi di organismi comunitari valutano la marginalità e la perifericità di questa Regione in termini drammatici, comparandole a quelle dei territori più estremi dell'Unione europea (si parla delle isole Azzorre o di Madeira). La difficoltà per le merci e le persone di raggiungere il cuore dell'Europa – noi ci misuriamo con la dimensione europea – dalla Sicilia è la medesima che si riscontra dalle isole Azzorre.

La scelta, operata qualche giorno fa dal Governo (non so se l'abbia convinta, signor sottosegretario Polillo; lei non vi ha avuto parte, ma oggi è qui presente per l'Esecutivo), di interrompere forse in modo definitivo l'*iter* per la realizzazione del ponte sullo Stretto determinerà una condizione di marginalità che potremmo considerare definitiva. Non è una proposta, ma il ponte avrebbe consentito per merci e persone, in un tempo certo ancora lungo, di determinare una situazione profondamente diversa, permettendo anche a quella Regione di realizzare un relevantissimo sviluppo attorno alla logistica.

Tali questioni sono drammaticamente emerse qualche settimana fa nella cosiddetta protesta dei forconi. Non solo per gli autotrasportatori che ponevano in modo preciso il problema del prezzo dei carburanti, ma anche per gli agricoltori e i pescatori (erano tre le categorie coinvolte) il prezzo del carburante rappresenta assolutamente un *gap* economico che determina uno svantaggio competitivo straordinario per le merci di quei due comparti, tra l'altro in connessione con le politiche europee sulla pesca e anche con i nuovi accordi con il Marocco, che determinano un'ulteriore difficoltà per quei settori così importanti per un'economia in difficoltà, in grande ritardo e molto debole come quella della Sicilia.

Allora, si è aperto un tavolo con il Governo (mi è stato riferito che lei, sottosegretario Polillo, ha partecipato a una riunione) su tali questioni. Uno dei temi affrontati è stato proprio quello relativo all'esigenza di compensare il *gap* infrastrutturale (non cito quelli sui servizi e sull'accesso al credito, che in Sicilia rendono il fare impresa una sfida titanica, come ho evidenziato in altre occasioni). Infatti, il *gap* infrastrutturale rappresenta un elemento oggettivo; tra l'altro, il Governo è in ritardo per quanto riguarda il decreto sulla perequazione infrastrutturale. Ricordo che quando

fu esaminato il provvedimento sul federalismo fu inserita una norma che prevedeva il meccanismo della perequazione infrastrutturale (che peraltro si deve all'intelligenza e all'iniziativa del senatore Fleres, che è riuscito a suggerire questa norma). Dunque, oggi l'applicazione del decreto sulla perequazione infrastrutturale è in ritardo rispetto agli adempimenti programmati dal Governo sul federalismo.

Ricordo, quindi, cosa è accaduto a fine 2006, cioè nella legge finanziaria per il 2007, in particolare con i commi da 830 a 833 dell'articolo 1. Per iniziativa della maggioranza dell'epoca (ricordo ancora l'impegno appassionato della presidente Finocchiaro, che ora non è presente in Aula, ma alla quale lo rammento sempre) ed anche per l'intesa *bipartisan*, fu sancito un principio, una norma, che riguardava una quota delle accise legate alla raffinazione degli oli combustibili in Sicilia.

Ricordo, per inciso, che in Sicilia si raffina il 45 per cento degli oli minerali del nostro Paese, che vi sono insediate cinque raffinerie e che i danni derivanti da questa attività della chimica di base sono conclamati e gravissimi sia a livello ambientale, per la deturpazione di aree di grande pregio nell'area siracusana, gelese e di Milazzo, sia sanitario perché indagini epidemiologiche rigorosissime hanno accertato un'incidenza di malattie oncologiche molto più elevata in quei distretti industriali rispetto alla media delle aree più industrializzate dell'Unione europea.

In quella occasione si determinò un meccanismo ponderato di compensazione dell'incremento della quota di compartecipazione alla spesa sanitaria che gravava sul bilancio regionale trasferendo una quota delle accise alla Regione tale che determinasse una somma uguale a zero tra dare e avere e impegnando le relative risorse su progetti di risanamento ambientale.

Il Governo dell'epoca (il Governo Prodi) e il successivo Governo Berlusconi, disattendendo una legge dello Stato (appunto la legge finanziaria 2007; nello specifico, i commi da 830 a 833 dell'articolo 1), contestarono la mancata realizzazione di alcuni meccanismi amministrativi determinando un rimbalzo di responsabilità.

Con la mozione n. 564, richiamandoci al tema delle accise, poniamo in estrema evidenza la drammaticità della condizione dell'economia siciliana, rilevando la sofferenza di intere fasce sociali che in quella protesta hanno avuto grande riscontro anche sui *mass media*, le difficoltà di comparti come la pesca e l'agricoltura, le cui merci deperibili non raggiungono velocemente i mercati nazionali ed internazionali, e i costi che devono sostenere i cittadini e chiediamo o di ottemperarvi, come è doveroso da parte del Governo, signor Sottosegretario, realizzando quei meccanismi amministrativi che consentono l'adempimento e l'esecuzione di una norma dello Stato, o in alternativa (e forse ciò oggi potrebbe risultare ancora più utile rispetto alla possibilità di compensare le casse della Regione, per quanto siano vuote) di utilizzare la quota delle accise che dovrebbe essere trasferita abbassando il prezzo alla pompa per i consumatori.

Quindi, piuttosto che trasferire una quota delle accise come previsto dalla norma, si potrebbero ridurre le accise sui prodotti immessi sul mer-

cato in Sicilia garantendo quindi un prezzo più basso che consentirebbe ai consumatori, ma anche agli operatori economici, di alleviare le proprie difficoltà.

In questa mozione ricordo peraltro che l'Assemblea regionale siciliana ha approvato un provvedimento che prevede la modifica dello statuto regionale, dunque una norma costituzionale di carattere pattizio, in senso bilaterale, nella parte relativa al regime sulle imposte di fabbricazione, per trasferire alla Regione una quota dell'imposta di fabbricazione. Ciò determinerebbe una compensazione, una riduzione del danno che sopportiamo, remunerando economicamente un territorio che versa in enorme difficoltà economica e che ha sopportato un danno ambientale e sanitario gravissimo. Ciò nell'interesse dell'intera comunità nazionale, perché noi svolgiamo un lavoro per il Paese che versa in difficoltà energetiche gravissime facendoci carico di questo onere e subendo danni senza trarne alcun beneficio.

Credo che questa mozione, che richiama una norma di legge disapplicata di fatto, possa essere un'occasione per il Governo per utilizzare quel meccanismo anche nel tavolo tecnico che cerca formule compensative per sopperire ai gravi ritardi, ai gravi *gap* della Regione siciliana che sono stati alla base di una protesta che, a livello istituzionale e in modo bilaterale, la Regione ed il Governo hanno avuto la cura di gestire non sulla base di parole, di una inutile verbosità, quanto di un impegno reciproco ad addivenire ad un'intesa volta a risolvere problemi difficili. (*Applausi del senatore Digilio. Congratulazioni*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che stanno assistendo ai nostri lavori gli studenti dell'Istituto comprensivo di Sant'Angelo di Piove di Sacco, in provincia di Padova, ai quali rivolgo il nostro benvenuto. (*Applausi*).

Ripresa della discussione delle mozioni

nn. 522, 527, 552, 556, 557, 558, 563 e 564 (ore 19,25)

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il sottosegretario Polillo. Ne ha facoltà.

POLILLO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La ringrazio, signora Presidente. Volevo chiedere se era possibile rinviare il seguito di discussione delle mozioni in titolo alla prossima settimana, considerata l'ora, ma soprattutto tenuto conto della complessità della materia, che richiede una maggiore riflessione.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio pertanto il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Sulla condizione di inadeguatezza delle carceri italiane

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLERES (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, quando pochi giorni addietro quest'Aula è stata chiamata a discutere della situazione delle carceri italiane, io avevo segnalato che cosa si sarebbe verificato nei giorni successivi se il provvedimento che stava per essere adottato non fosse stato adeguato alle reali condizioni di vita dei reclusi. In quella circostanza avvertii il Ministro della giustizia dell'orientamento che si stava venendo a determinare nella magistratura italiana, un orientamento assai corretto nella misura in cui recepiva i dettati degli organismi comunitari di tutela dei diritti umani e, dunque, di tutela dei diritti dei detenuti.

In quella circostanza io rilevai l'opportunità che il Parlamento regoli meglio le proprie opinioni ed individui e studi meglio le soluzioni che va praticando, altrimenti quelle soluzioni non produrranno alcun effetto. Ebbene, non è bello citarsi, ma nel caso di specie desidero farlo, per ricordare al Parlamento che quello che sto affrontando adesso non è un argomento nuovo.

Poche ore fa, il tribunale di sorveglianza di Catania, accogliendo il ricorso di un detenuto assistito dal Garante dei diritti dei detenuti della Regione Sicilia, che è il sottoscritto, e dall'Associazione nazionale forense, ha dichiarato che il carcere di Piazza Lanza è inadeguato, sovraffollato ed in esso il trattamento penitenziario non può avvenire nel rispetto dell'articolo 27 della Costituzione.

Dico questo, signora Presidente, perché questa vicenda provocherà *medio tempore*, a mia cura e di tutti gli altri Garanti dei diritti dei detenuti che operano nel nostro Paese, la presentazione di un ricorso civilistico, affinché il danno provocato ai reclusi dalla condizione sancita dalla sentenza odierna – che comunque non è l'unica – venga quantificato e risarcito. Stimiamo che l'ammontare complessivo di questo danno sia di circa 70 miliardi di euro.

In conclusione, mi permetto dunque di dire al Governo che o spende per garantire condizioni civili e dignitose all'interno delle carceri, o sarà costretto a spendere per risarcire il danno per il mancato rispetto di condizioni civili e dignitose all'interno delle carceri. Come vede, signora Presidente, nonostante gli attacchi che spesso vengono scagliati nei confronti dei Garanti dei diritti dei detenuti – ed in particolare del sottoscritto nella propria Regione – gli effetti poi si vedono e mi auguro che producano il miglioramento complessivo della vita dei detenuti all'interno delle carceri.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 8 marzo 2012**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 8 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Discussione di mozioni sul riequilibrio della rappresentanza politica.

ALLE ORE 16

Interpellanza e interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 19,29*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sulla crisi del settore ippico**

(1-00516) (22 dicembre 2011)

V. testo 2

TOMASSINI, VITALI, RUSSO, ALLEGRINI, ANDRIA, COMPAGNA, FASANO, GALLONE, MONACO, MONGIELLO, PETERLINI, SCARPA BONAZZA BUORA, ADAMO, THALER AUSSERHOFER, SPADONI URBANI, DE FEO, CASTIGLIONE, DE ECCHER, DI STEFANO. – Il Senato,

premessi che:

il 19 dicembre 2011 le associazioni di categoria del trotto, del galoppo e degli ippodromi hanno inviato una lettera al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al Presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti per denunciare la situazione di crisi drammatica del mondo dell'ippica che a partire dall'inizio del prossimo anno rischia la chiusura delle attività;

si tratta di una importante tradizione del Paese e di una realtà sportiva che ha contribuito a diffondere una immagine positiva dell'Italia nel mondo;

l'ulteriore drastica riduzione per il 2012 dello stanziamento che l'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico (ASSI, ex Unione nazionale incremento razze equine - UNIRE) destina a corse, allevamento e gestione degli ippodromi mette tutta la filiera ippica italiana dal 1° gennaio 2012 nelle condizioni di non avere un futuro, con migliaia di persone da subito prive di lavoro, 15.000 cavalli da destinare al macello con effetti disastrosi sull'indotto e con l'impossibilità da parte dello Stato di introitare, come è avvenuto nel 2011, circa 180 milioni di euro di imposte;

le condizioni di profonda difficoltà del settore ippico vengono ormai da lontano, almeno da quando lo Stato, con il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998 in attuazione della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha trasferito dall'UNIRE al Ministero delle finanze la gestione delle scommesse sulle corse dei cavalli senza la tutela e gli investimenti che sarebbero stati necessari per reagire alla riduzione degli spettatori negli ippodromi e dei volumi di gioco come invece è avvenuto in altri Paesi;

l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS) ha costruito sulle reti di raccolta delle scommesse ippiche buona parte del grande sviluppo del gioco pubblico promuovendo e valorizzando tipologie

di giochi che, non avendo alcuna filiera da sostenere, hanno fidelizzato il grande pubblico grazie ad una percentuale di premi enormemente più alta;

la raccolta totale dai giochi per il 2011 è di 80 miliardi di euro, di cui 11 sono destinati all'erario, e risulta pertanto difficile pensare che non si possano reperire le risorse necessarie a salvare il settore dell'ippica italiana ristrutturandolo profondamente;

i principi per la ristrutturazione del settore sono l'attenzione prioritaria agli appassionati spettatori e scommettitori, la trasparenza delle corse e l'applicazione tempestiva delle sanzioni previste dalla giustizia sportiva, la qualità e la selezione, gli investimenti finalizzati ad aumentare l'efficacia, l'autonomia e la competitività contenuti nel documento del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali "Linee di indirizzo strategico per il rilancio dell'ippica italiana" del 29 luglio 2009, elaborato con il concorso delle associazioni di categoria e rimasto inattuato,

impegna il Governo a istruire immediatamente una sede di confronto con il mondo dell'ippica italiana presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali dal quale possa emergere con la massima urgenza un piano di ristrutturazione del settore che comprenda anche il reperimento delle risorse necessarie a scongiurare la chiusura delle attività a partire dell'anno 2012.

(1-00516) (testo 2) (7 marzo 2012)

Approvata

TOMASSINI, VITALI, RUSSO, ALLEGRINI, ANDRIA, COMPAGNA, FASANO, GALLONE, MONACO, MONGIELLO, PETERLINI, SCARPA BONAZZA BUORA, ADAMO, THALER AUSSERHOFER, SPADONI URBANI, DE FEO, CASTIGLIONE, DE ECCHER, DI STEFANO, SANCIU. – Il Senato,

premesso che:

il 19 dicembre 2011 le associazioni di categoria del trotto, del galoppo e degli ippodromi hanno inviato una lettera al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al Presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti per denunciare la situazione di crisi drammatica del mondo dell'ippica che a partire dall'inizio del prossimo anno rischia la chiusura delle attività;

si tratta di una importante tradizione del Paese e di una realtà sportiva che ha contribuito a diffondere una immagine positiva dell'Italia nel mondo;

l'ulteriore drastica riduzione per il 2012 dello stanziamento che l'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico (ASSI, ex Unione nazionale incremento razze equine - UNIRE) destina a corse, allevamento e gestione degli ippodromi mette tutta la filiera ippica italiana dal 1° gennaio 2012 nelle condizioni di non avere un futuro, con migliaia di persone da subito prive di lavoro, 15.000 cavalli da destinare al macello con effetti disastrosi

sull'indotto e con l'impossibilità da parte dello Stato di introitare, come è avvenuto nel 2011, circa 180 milioni di euro di imposte;

le condizioni di profonda difficoltà del settore ippico vengono ormai da lontano, almeno da quando lo Stato, con il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998 in attuazione della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha trasferito dall'UNIRE al Ministero delle finanze la gestione delle scommesse sulle corse dei cavalli senza la tutela e gli investimenti che sarebbero stati necessari per reagire alla riduzione degli spettatori negli ippodromi e dei volumi di gioco come invece è avvenuto in altri Paesi;

l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS) ha costruito sulle reti di raccolta delle scommesse ippiche buona parte del grande sviluppo del gioco pubblico promuovendo e valorizzando tipologie di giochi che, non avendo alcuna filiera da sostenere, hanno fidelizzato il grande pubblico grazie ad una percentuale di premi enormemente più alta;

la raccolta totale dai giochi per il 2011 è di 80 miliardi di euro, di cui 11 sono destinati all'erario, e risulta pertanto difficile pensare che non si possano reperire le risorse necessarie a salvare il settore dell'ippica italiana ristrutturandolo profondamente;

i principi per la ristrutturazione del settore sono l'attenzione prioritaria agli appassionati spettatori e scommettitori, la trasparenza delle corse e l'applicazione tempestiva delle sanzioni previste dalla giustizia sportiva, la qualità e la selezione, gli investimenti finalizzati ad aumentare l'efficacia, l'autonomia e la competitività contenuti nel documento del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali "Linee di indirizzo strategico per il rilancio dell'ippica italiana" del 29 luglio 2009, elaborato con il concorso delle associazioni di categoria e rimasto inattuato,

impegna il Governo a istruire immediatamente una sede di confronto con il mondo dell'ippica italiana presso il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali dal quale possa emergere con la massima urgenza, anche in relazione alla predisposizione del regolamento previsto dall'articolo 10, del decreto-legge sulla semplificazione tributaria, un piano di ristrutturazione del settore che comprenda anche il reperimento delle risorse necessarie a scongiurare la chiusura delle attività a partire dell'anno 2012.

(1-00554) (14 febbraio 2012)

Approvata

PISCITELLI, VIESPOLI, CASTIGLIONE, CARRARA, CENTARO, FERRARA, FILIPPI Alberto, FLERES, MENARDI, PALMIZIO, POLI BORTONE, SAIA, VILLARI. – Il Senato,

premessi che:

la crisi del settore ippico, con la conseguente chiusura di numerosi ippodromi presenti sul territorio italiano, sta mettendo a rischio il futuro di 50.000 addetti ai lavori e di circa 15.000 cavalli;

i tagli operati dal Governo in merito hanno causato un drastico calo dei finanziamenti dedicati al settore, con cifre da destinare all'ippica che nel 2012 passeranno da 150 milioni a 40 milioni di euro. Le condizioni di profonda difficoltà del settore ippico, tuttavia, vengono da lontano, almeno da quando lo Stato, con il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998 in attuazione della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha trasferito dall'UNIRE (Unione nazionale incremento razze equine) al Ministero dell'economia e delle finanze la gestione delle scommesse sulle corse dei cavalli, senza la tutela e gli investimenti che sarebbero stati necessari per reagire alla riduzione degli spettatori negli ippodromi e dei volumi di gioco come invece è avvenuto in altri Paesi;

l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS) ha costruito sulle reti di raccolta delle scommesse ippiche buona parte del grande sviluppo del gioco pubblico, promuovendo e valorizzando tipologie di giochi caratterizzate da premi più alti che hanno quindi maggiormente attratto il pubblico;

la raccolta totale dai giochi per il 2011 è di 80 miliardi di euro, di cui 11 sono destinati all'erario, e risulta pertanto difficile pensare che non si possano reperire le risorse necessarie a salvare il settore dell'ippica italiana ristrutturandolo profondamente;

il tema, dunque, come già detto, apre preoccupazioni e proteste su un doppio fronte, relativo, da una parte, alla protezione degli animali e, dall'altra, alla tutela dei lavoratori. Infatti, il taglio del 70 per cento dei finanziamenti non solo comporterà la chiusura di numerosi ippodromi e, quindi, la perdita dell'impiego per molti addetti al settore, ma anche la morte certa di migliaia di cavalli;

quest'ultimo punto desta non poche preoccupazioni da parte delle associazioni animaliste, che hanno espresso il proprio parere sui possibili futuri sviluppi della situazione tenendo presenti differenti ambiti e prospettive, tra cui il pericolo di infiltrazione della criminalità nell'organizzazione di corse clandestine, i rischi per la salute derivanti dalla commercializzazione di carne proveniente da cavalli allevati per essere destinati a pratiche sportive e non al macello e la necessità di proteggere i cavalli dal rischio di strumentalizzazione da parte del settore ippico;

l'Enpa (Ente nazionale protezione animali) ha emesso un comunicato stampa ufficiale in cui esprime la propria preoccupazione non soltanto per la mancanza di assistenza e di cure per i cavalli a seguito della chiusura degli ippodromi, ma anche e soprattutto per i pericoli che potrebbero ruotare attorno alla macellazione clandestina. Sui cavalli penderebbe una vera e propria condanna a morte condotta tra l'altro per vie completamente illegali da parte della criminalità organizzata, oltre ai rischi per la salute di tutti i consumatori di carne equina, che si troverebbero ad acquistare un prodotto il cui consumo sarebbe pericoloso in quanto agli esemplari destinati a corse e competizioni vengono somministrate sostanze farmacologiche altamente dannose per l'uomo,

impegna il Governo:

ad istituire una sede di confronto con il mondo dell'ippica italiana presso il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali dalla quale possa emergere con la massima urgenza un piano di ristrutturazione del settore – che rischia di avere pesantissime ricadute sul fronte occupazionale e sul futuro dell'ippica stessa – che comprenda il reperimento delle risorse necessarie a scongiurare la chiusura delle attività;

a prevedere i controlli necessari ad evitare che scuderie ed allevatori senza scrupoli si lascino tentare da un facile lucro e si rendano complici di macellazioni clandestine invece di occuparsi della ricollocazione degli equini, secondo quello che sarebbe il loro compito.

(1-00559) (14 febbraio 2012)

V. testo 2

MURA, VALLARDI, VALLI, BRICOLO, ADERENTI, BODEGA, BOLDI, CALDEROLI, CAGNIN, CASTELLI, DAVICO, DIVINA, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI Cesarino, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI. – Il Senato,

premessi che:

il settore ippico in Italia rappresenta la fonte di lavoro e di reddito principale per oltre 50.000 famiglie e salvaguarda 100.000 ettari di territorio utilizzati per gli allevamenti. Questo dimostra che il settore ippico non va considerato banalmente solo nei suoi aspetti legati al gioco, alla scommessa, al divertimento a beneficio di un ristretto numero di appassionati o scommettitori, ma come una preziosa risorsa sia per i lavoratori sia per lo Stato;

l'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico (ASSI, ex UNIRE-Unione nazionale incremento razze equine) ha accusato per l'anno 2012 la drammatica riduzione dello stanziamento destinato a supportare l'allevamento e le corse dei cavalli e la gestione degli ippodromi;

nella nota integrativa del bilancio del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali di previsione 2012/2015 il contributo da assegnare all'ASSI per l'assolvimento dei suoi compiti istituzionali era previsto in 156 milioni di euro annui. Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 settembre 2011 sono stati indicati, per ciascun Ministero i tagli complessivi per raggiungere gli obiettivi di risparmio richiesti dalla manovra del luglio 2011: il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali *pro tempore* ha stabilito che il taglio, anziché ricadere linearmente su più voci di spesa, gravasse principalmente sull'ippica, decurtandone la dotazione di ben 117 milioni di euro annui;

la riduzione dello stanziamento, com'è stato evidenziato nella lettera del 19 dicembre 2011 al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al Presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti, mette in serio pericolo tutta la filiera ippica italiana, privandola di prospettive per il

futuro. Ciò significherebbe non soltanto la perdita del lavoro da parte di svariate migliaia di persone (conseguenza che già da sola basterebbe a rendere necessaria l'adozione di immediati provvedimenti), bensì anche il rischio dell'utilizzo di ben quindicimila cavalli a scopo di gioco clandestino o di altri atti illeciti e, nel peggiore dei casi, la loro soppressione fisica;

il mancato gettito allo Stato di circa 180 milioni di euro di imposte, come si è verificato invece nel corso del 2011, sarebbe un'ulteriore e tutt'altro che marginale conseguenza della chiusura dell'attività ippica; Infatti vanno all'entrata dell'erario una media del 5,6 per cento del miliardo e 600.000 euro di giocate sulle corse, gli introiti IVA delle vendite di cavalli tra galoppo, trotto, puledri e cavalli da allenamento, le imposte sulle parcelle veterinarie (circa 3.000 euro annui per ogni cavallo da corsa e 1.000 per puledri e fattrici);

storicamente questo settore si è sempre autofinanziato, ma dalla fine degli anni 90 è entrato in una inesorabile fase di declino anche a causa di colpevoli scelte da parte dello Stato, prima fra tutte quella di introdurre, nei punti vendita fino ad allora riservati alle sole scommesse ippiche, la possibilità di effettuare altri tipi di scommesse, sfruttando gratuitamente la rete di vendita sviluppata dall'ippica, ma applicando prelievi erariali inferiori che quindi garantiscono agli scommettitori vincite più alte nei giochi diversi dall'ippica. Nascono poi negli anni molti altri giochi, dal "gratta e vinci" al superenalotto, fino a veri e propri giochi d'azzardo accessibili anche ai più giovani. L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS), che ha la responsabilità per l'intero settore dei giochi, non opera alcun distinguo tra questi giochi, che non hanno alle spalle alcuna filiera economica e sociale, e l'ippica. Anzi, ha forse la convenienza a promuovere altri giochi, visto il forte impegno pubblicitario che l'agenzia ed i concessionari riservano a tutti i tipi di gioco; ma non all'ippica;

il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998, in attuazione della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha trasferito dall'UNIRE al Ministero dell'economia e delle finanze la gestione delle scommesse sulle corse ippiche. Già all'epoca non si provvide però né all'incentivazione di iniziative volte a favorire e incoraggiare la presenza degli spettatori negli ippodromi, attraverso la creazione di attrattive diverse dalla semplice scommessa, né alla sollecitazione di investimenti finalizzati all'aumento dei volumi di gioco. È mancata evidentemente una visione lungimirante che fosse tesa alla crescita della cultura ippica italiana e alla trasmissione di una così importante tradizione del Paese alle giovani generazioni;

non si è attribuita la dovuta importanza al cavallo, il nobile animale che nell'ippica deve occupare un ruolo centrale sin dalla sua nascita nelle strutture predisposte per il suo allevamento, dalla sua crescita come "atleta" una volta inserito nel mondo delle corse e delle scommesse, sino alla fine della sua carriera, quando può essere utilizzato ai fini della ripro-

duzione o, qualora questo non sia possibile, nel supporto alla cura di alcune patologie anche infantili attraverso l'ippoterapia;

l'ippica, pur avendo favorito la diffusione di altri giochi, tuttavia ne ha poi subito la concorrenza e ne è stata ingiustamente penalizzata. Non si è tenuto nel debito conto, infatti, che l'introduzione delle altre tipologie di gioco e della possibilità di scommettere anche su queste avrebbe comportato la necessità di innovare la scommessa ippica, al fine di mantenere la sua attrattiva e di renderla competitiva rispetto alle diverse forme di gioco;

la mancata attuazione di questo necessario rinnovamento ha condotto alla penalizzazione della scommessa ippica da parte dei giocatori, a favore di scommesse sui molti giochi alternativi offerti e, conseguentemente, al considerevole calo degli spettatori negli ippodromi;

l'ippica non merita di essere abbandonata dallo Stato, bensì ne merita l'apprezzamento e la tutela;

degli 80 miliardi di euro raccolti in totale dai giochi nel corso del 2011, l'ippica ha contribuito al gettito per l'erario con 1,1 miliardi. È da ritenersi quindi che il settore dell'ippica italiana possa e debba essere salvato, ma al tempo stesso si deve acquisire la consapevolezza della necessità di una profonda ristrutturazione al suo interno secondo i criteri che sono stati elaborati nelle "Linee di indirizzo strategico per il rilancio dell'ippica italiana", il documento del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali predisposto in collaborazione con le associazioni di categoria a cui, purtroppo, a tutt'oggi non è stato dato alcun seguito e che si fonda sulle seguenti linee guida: sulla necessità della trasparenza delle corse, della tempestività nell'applicazione delle sanzioni di giustizia sportiva, della qualità degli impianti, della selezione ed esperienza degli operatori e degli investimenti finalizzati ad aumentare l'autonomia e competitività del settore;

le riforme dovrebbero riguardare sia il sistema delle scommesse, che dovrà diventare più semplice ma anche più attraente per chi gioca, sia la gestione degli ippodromi che non devono essere visti solo come l'appendice dei luoghi di scommessa, ma ritornare ad essere il fulcro dell'attività sportiva legata alla corsa dei cavalli,

impegna il Governo:

alla tutela *in primis* dell'occupazione dei lavoratori e operatori del settore ippico, rendendo disponibili le risorse necessarie a finanziare anche per l'anno 2012 il settore, affinché possa essere intrapreso l'auspicato corso di rinnovamento che nel tempo ripagherà in pieno il Paese dell'impegno che oggi al Governo si chiede;

a prevedere, nelle more di una riforma complessiva del settore, specifiche disposizioni che garantiscano un sostegno finanziario all'ippica pari a quello destinato allo stesso scopo per l'anno 2011, attraverso la proroga delle disposizioni legislative che attribuiscono al settore ippico quota parte delle entrate provenienti dai giochi e dalle scommesse pubbliche, ovvero attraverso l'abbassamento delle quote di prelievo erariale sulle scommesse ippiche, anche previa rinegoziazione degli aggi spettanti ai conces-

sionari ovvero, laddove ciò non fosse possibile, ad individuare nuove fonti atte a finanziare le necessità fin qui esposte e gli scopi da perseguire.

(1-00559) (testo 2) (7 marzo 2012)

Approvata

MURA, VALLARDI, VALLI, BRICOLO, ADERENTI, BODEGA, BOLDI, CALDEROLI, CAGNIN, CASTELLI, DAVICO, DIVINA, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTANI, MONTI Cesarino, PITTONI, RIZZI, STIFFONI, TORRI, VACCARI. – Il Senato,

premessi che:

il settore ippico in Italia rappresenta la fonte di lavoro e di reddito principale per oltre 50.000 famiglie e salvaguarda 100.000 ettari di territorio utilizzati per gli allevamenti. Questo dimostra che il settore ippico non va considerato banalmente solo nei suoi aspetti legati al gioco, alla scommessa, al divertimento a beneficio di un ristretto numero di appassionati o scommettitori, ma come una preziosa risorsa sia per i lavoratori sia per lo Stato;

l'Agenzia per lo sviluppo del settore ippico (ASSI, ex UNIRE-Unione nazionale incremento razze equine) ha accusato per l'anno 2012 la drammatica riduzione dello stanziamento destinato a supportare l'allevamento e le corse dei cavalli e la gestione degli ippodromi;

nella nota integrativa del bilancio del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali di previsione 2012/2015 il contributo da assegnare all'ASSI per l'assolvimento dei suoi compiti istituzionali era previsto in 156 milioni di euro annui. Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 28 settembre 2011 sono stati indicati, per ciascun Ministero i tagli complessivi per raggiungere gli obiettivi di risparmio richiesti dalla manovra del luglio 2011: il Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali *pro tempore* ha stabilito che il taglio, anziché ricadere linearmente su più voci di spesa, gravasse principalmente sull'ippica, decurtandone la dotazione di ben 117 milioni di euro annui;

la riduzione dello stanziamento, com'è stato evidenziato nella lettera del 19 dicembre 2011 al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e al Presidente del Consiglio dei ministri Mario Monti, mette in serio pericolo tutta la filiera ippica italiana, privandola di prospettive per il futuro. Ciò significherebbe non soltanto la perdita del lavoro da parte di svariate migliaia di persone (conseguenza che già da sola basterebbe a rendere necessaria l'adozione di immediati provvedimenti), bensì anche il rischio dell'utilizzo di ben quindicimila cavalli a scopo di gioco clandestino o di altri atti illeciti e, nel peggiore dei casi, la loro soppressione fisica;

il mancato gettito allo Stato di circa 180 milioni di euro di imposte, come si è verificato invece nel corso del 2011, sarebbe un'ulteriore e tutt'altro che marginale conseguenza della chiusura dell'attività ippica; Infatti vanno all'entrata dell'erario una media del 5,6 per cento del miliardo

e 600.000 euro di giocate sulle corse, gli introiti IVA delle vendite di cavalli tra galoppo, trotto, puledri e cavalli da allenamento, le imposte sulle parcelle veterinarie (circa 3.000 euro annui per ogni cavallo da corsa e 1.000 per puledri e fattrici);

storicamente questo settore si è sempre autofinanziato, ma dalla fine degli anni 90 è entrato in una inesorabile fase di declino anche a causa di colpevoli scelte da parte dello Stato, prima fra tutte quella di introdurre, nei punti vendita fino ad allora riservati alle sole scommesse ippiche, la possibilità di effettuare altri tipi di scommesse, sfruttando gratuitamente la rete di vendita sviluppata dall'ippica, ma applicando prelievi erariali inferiori che quindi garantiscono agli scommettitori vincite più alte nei giochi diversi dall'ippica. Nascono poi negli anni molti altri giochi, dal "gratta e vinci" al superenalotto, fino a veri e propri giochi d'azzardo accessibili anche ai più giovani. L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS), che ha la responsabilità per l'intero settore dei giochi, non opera alcun distinguo tra questi giochi, che non hanno alle spalle alcuna filiera economica e sociale, e l'ippica. Anzi, ha forse la convenienza a promuovere altri giochi, visto il forte impegno pubblicitario che l'agenzia ed i concessionari riservano a tutti i tipi di gioco; ma non all'ippica;

il regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 169 del 1998, in attuazione della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ha trasferito dall'UNIRE al Ministero dell'economia e delle finanze la gestione delle scommesse sulle corse ippiche. Già all'epoca non si provvide però né all'incentivazione di iniziative volte a favorire e incoraggiare la presenza degli spettatori negli ippodromi, attraverso la creazione di attrattive diverse dalla semplice scommessa, né alla sollecitazione di investimenti finalizzati all'aumento dei volumi di gioco. È mancata evidentemente una visione lungimirante che fosse tesa alla crescita della cultura ippica italiana e alla trasmissione di una così importante tradizione del Paese alle giovani generazioni;

non si è attribuita la dovuta importanza al cavallo, il nobile animale che nell'ippica deve occupare un ruolo centrale sin dalla sua nascita nelle strutture predisposte per il suo allevamento, dalla sua crescita come "atleta" una volta inserito nel mondo delle corse e delle scommesse, sino alla fine della sua carriera, quando può essere utilizzato ai fini della riproduzione o, qualora questo non sia possibile, nel supporto alla cura di alcune patologie anche infantili attraverso l'ippoterapia;

l'ippica, pur avendo favorito la diffusione di altri giochi, tuttavia ne ha poi subito la concorrenza e ne è stata ingiustamente penalizzata. Non si è tenuto nel debito conto, infatti, che l'introduzione delle altre tipologie di gioco e della possibilità di scommettere anche su queste avrebbe comportato la necessità di innovare la scommessa ippica, al fine di mantenere la sua attrattiva e di renderla competitiva rispetto alle diverse forme di gioco;

la mancata attuazione di questo necessario rinnovamento ha condotto alla penalizzazione della scommessa ippica da parte dei giocatori,

a favore di scommesse sui molti giochi alternativi offerti e, conseguentemente, al considerevole calo degli spettatori negli ippodromi;

l'ippica non merita di essere abbandonata dallo Stato, bensì ne merita l'apprezzamento e la tutela;

degli 80 miliardi di euro raccolti in totale dai giochi nel corso del 2011, l'ippica ha contribuito al gettito per l'erario con 1,1 miliardi. È da ritenersi quindi che il settore dell'ippica italiana possa e debba essere salvato, ma al tempo stesso si deve acquisire la consapevolezza della necessità di una profonda ristrutturazione al suo interno secondo i criteri che sono stati elaborati nelle "Linee di indirizzo strategico per il rilancio dell'ippica italiana", il documento del Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali predisposto in collaborazione con le associazioni di categoria a cui, purtroppo, a tutt'oggi non è stato dato alcun seguito e che si fonda sulle seguenti linee guida: sulla necessità della trasparenza delle corse, della tempestività nell'applicazione delle sanzioni di giustizia sportiva, della qualità degli impianti, della selezione ed esperienza degli operatori e degli investimenti finalizzati ad aumentare l'autonomia e competitività del settore;

le riforme dovrebbero riguardare sia il sistema delle scommesse, che dovrà diventare più semplice ma anche più attraente per chi gioca, sia la gestione degli ippodromi che non devono essere visti solo come l'appendice dei luoghi di scommessa, ma ritornare ad essere il fulcro dell'attività sportiva legata alla corsa dei cavalli,

impegna il Governo:

alla tutela *in primis* dell'occupazione dei lavoratori e operatori del settore ippico, rendendo disponibili le risorse necessarie a finanziare anche per l'anno 2012 il settore, affinché possa essere intrapreso l'auspicato corso di rinnovamento che nel tempo ripagherà in pieno il Paese dell'impegno che oggi al Governo si chiede;

a prevedere, nelle more di una riforma complessiva del settore, disposizioni che garantiscano un adeguato sostegno finanziario, anche per il 2012, anche attraverso l'abbassamento delle quote di prelievo erariale sulle scommesse ippiche, anche previa rinegoziazione degli aggi spettanti ai concessionari ovvero, laddove ciò non fosse possibile, ad individuare nuove fonti atte a finanziare le necessità fin qui esposte e gli scopi da perseguire.

(1-00562) (14 febbraio 2012)

Approvata

DI NARDO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LI GOTTI, LANNUTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

il settore ippico sta vivendo una fase di crisi, caratterizzata da aspetti tra loro diversificati e spesso contrastanti, che tuttavia, avendo cia-

scuno una specifica valenza non solo economica ma anche sociale, devono essere affrontati in modo approfondito e con l'attenzione che meritano. In particolare, la crisi del settore dell'ippica, con la conseguente chiusura di numerosi ippodromi presenti sul territorio italiano, sta mettendo a rischio il futuro di 50.000 addetti ai lavori e di circa 15.000 cavalli;

i tagli da ultimo operati anche dal Governo Monti hanno causato un drastico calo dei finanziamenti dedicati al settore, con cifre da destinare all'ippica che nel 2012 passeranno da 150 milioni a 40 milioni di euro;

sono note le criticità strutturali, gestionali e finanziarie dell'ex UNIRE (Unione nazionale incremento razze equine), oggi trasformato in Agenzia per lo sviluppo del settore ippico (ASSI), la quale ormai destina a corse, allevamento e gestione degli ippodromi sempre meno risorse;

a giudizio dei proponenti lo Stato è in parte colpevole del fallimento del settore ippico a causa di una gestione scellerata dei monopoli, che favoriscono il gioco d'azzardo. Il crollo delle scommesse (26 per cento) più il taglio (del 43 per cento) al montepremi sta quindi mettendo in agitazione la categoria. L'ultimo colpo al settore è arrivato con l'autorizzazione da parte dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS) alle corse virtuali, che sposteranno le scommesse dagli ippodromi alle sale giochi;

sono state particolarmente accese le contestazioni da parte degli operatori del settore, contro i tagli dell'UNIRE-ASSI e contro gli sprechi del Ministro *pro tempore* Saverio Romano;

considerato che:

quanto esposto in premessa apre preoccupazioni e proteste su un doppio fronte, relativo, da una parte, alla protezione degli animali e, dall'altra, alla tutela dei lavoratori;

diverse associazioni animaliste hanno espresso il proprio parere sui possibili futuri sviluppi della situazione tenendo presenti differenti ambiti e prospettive, tra cui il pericolo di infiltrazione della criminalità nell'organizzazione di corse clandestine, i rischi per la salute derivanti dalla commercializzazione di carne proveniente da cavalli allevati per essere destinati a pratiche sportive e non al macello e la necessità di proteggere i cavalli dal rischio di strumentalizzazione da parte del settore ippico;

l'Enpa (Ente nazionale protezione animali) ha emesso un comunicato stampa ufficiale in cui esprime la propria preoccupazione non soltanto per la mancanza di assistenza e di cure per i cavalli a seguito della chiusura degli ippodromi, ma anche e soprattutto per i pericoli che potrebbero ruotare attorno alla macellazione clandestina. Sui cavalli penderebbe una vera e propria condanna a morte condotta, tra l'altro, per vie completamente illegali da parte della criminalità organizzata;

vi sono poi anche rischi per la salute di tutti i consumatori di carne equina, che si troverebbero ad acquistare un prodotto il cui consumo sarebbe pericoloso in quanto agli esemplari destinati a corse e competizioni vengono somministrate sostanze farmacologiche altamente dannose per l'uomo;

secondo i dati raccolti dall'Osservatorio nazionale zoomafia della Lega anti vivisezione (LAV), il giro d'affari che ruota attorno a corse clandestine e truffe all'interno del settore ippico raggiunge annualmente la cospicua somma di 1 miliardo di euro, cifra derivante da affari criminali che hanno portato a migliaia di sequestri di cavalli e denunce nel corso dell'ultimo decennio;

considerato altresì che:

la Corte di giustizia della Comunità europea, con sentenza del 13 settembre 2007, facendo seguito al ricorso della Commissione europea, relativamente al fatto che l'Italia aveva rinnovato 329 concessioni per l'esercizio delle scommesse ippiche senza previa gara d'appalto, venendo così meno agli obblighi ad essa incombenti in forza del Trattato CE, ha sancito la violazione, da parte del nostro Paese, del principio generale di trasparenza nonché dell'obbligo di garantire un adeguato livello di pubblicità; ciò impone all'Italia di rivedere le modalità per l'attribuzione dei diritti per l'apertura di punti di vendita aventi come attività principale la commercializzazione e la gestione delle scommesse ippiche, nel pieno rispetto della sentenza suindicata;

i giochi pubblici su base ippica riguardano un settore, quale appunto quello delle corse dei cavalli, in cui purtroppo è abbastanza diffuso il ricorso illegale a sostanze dopanti somministrate agli animali, per aumentare il rendimento e le prestazioni in gara; fenomeno forse ancora sottostimato e che necessita invece di una più capillare e costante azione di contrasto e di prevenzione,

impegna il Governo:

1) ad adottare una riforma organica del settore ippico, anche prevedendo una diversa ripartizione della posta di gioco delle scommesse ippiche, nonché mettendo in atto un intervento sostanziale per la riduzione dei costi e la razionalizzazione della struttura operativa dell'Assi;

2) ad adottare ogni utile iniziativa affinché vengano eseguiti i controlli necessari ad evitare che scuderie ed allevatori senza scrupoli si lascino tentare da un facile lucro e si rendano complici di macellazioni clandestine, invece di occuparsi della ricollocazione degli equini, secondo quello che sarebbe il loro compito;

3) ad intensificare i controlli su scuderie ed ippodromi, nel timore che la criminalità organizzata possa approfittare della lamentata crisi del settore ippico, al quale lo Stato quest'anno concederà un contributo ridotto ma comunque corrispondente alla non trascurabile cifra di 235 milioni di euro;

4) ad evitare le spiacevoli conseguenze delle azioni di coloro che potrebbero essere intenzionati ad approfittare della crisi dell'ippica ufficiale, mettendo in atto provvedimenti volti in particolare:

a) ad assicurare rigorosi controlli fiscali sulle attività di compravendita dei cavalli dismessi per prevenire il loro riutilizzo in attività criminali quali le corse clandestine o le macellazioni abusive;

b) a prevedere il divieto di possedere cavalli, scuderie o attività inerenti all'ippica per i pregiudicati per reati a danno di animali, scom-

messe clandestine e gioco d'azzardo, anche attraverso l'adozione di misure di polizia, personali e reali, nei confronti di coloro che si ritiene, sulla base di elementi di fatto, siano abitualmente dediti alle corse clandestine e ai traffici delittuosi connessi, e di coloro che, per la condotta e il tenore di vita, si ritiene, sulla base di elementi di fatto, che vivano abitualmente, anche in parte, con i proventi di attività delittuose connesse alla corse clandestine;

c) a riconoscere ai cavalli lo *status* di animali d'affezione adottando così una reale misura di tutela nei loro confronti;

d) a prevedere la destinazione di una quota percentuale delle somme provenienti dalle scommesse ippiche al fine di aumentare e rendere effettivamente efficaci i controlli veterinari nell'ambito delle corse dei cavalli e comunque per tutte quelle attività sportive nelle quali questi animali vengono utilizzati;

5) a promuovere l'introduzione di disposizioni volte a prevedere una sanzione delittuosa per chi organizza o partecipa a corse clandestine (attualmente il codice della strada di cui al decreto legislativo n. 285 del 1992 prevede una mera sanzione amministrativa, di fatto la sola corsa non costituisce reato; la censura penale può arrivare solo se viene violato l'articolo 544-*quinquies* del codice penale che punisce l'organizzazione di competizioni non autorizzate tra animali che possono metterne in pericolo l'integrità fisica, sanzione peraltro finora scarsamente applicata).

ORDINE DEL GIORNO

G1

LEGNINI

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame della mozione 1-00516 sullo stato di crisi della filiera ippica italiana,

considerato che:

le condizioni della finanza pubblica italiana non consentono di risolvere la crisi degli ippodromi italiani con ulteriori stanziamenti a valere sul bilancio dello Stato, come è avvenuto negli anni passati;

la gestione dell'UNIRE (Unione nazionale incremento razze equine) ed oggi dell'ASSI (Agenzia per lo sviluppo del settore ippico) non può dipendere finanziariamente dal bilancio dello Stato, essendo opportuno prevedere un meccanismo di autofinanziamento a mezzo delle risorse rivenienti dal prelievo sulle scommesse,

impegna il Governo a valutare la possibilità di prevedere, in alternativa allo stanziamento di ulteriori risorse in favore del settore, il finanzia-

mento delle corse attraverso un ristorno diretto agli ippodromi del prelievo sulle scommesse, con criteri da definire con provvedimento del Governo, in tal modo favorendo un avvio di liberalizzazione del settore e di superamento dell'attuale modalità di gestione dell'ASSI (ex UNIRE), riconducendo le finalità di tale ente alla sola tutela delle razze equine italiane.

G1 (testo 2)

LEGNINI

Approvato

Il Senato,

in sede di esame della mozione 1-00516 sullo stato di crisi della filiera ippica italiana,

considerato che:

le condizioni della finanza pubblica italiana non consentono di risolvere la crisi dell'ippica senza prevedere per l'ASSI ex UNIRE un meccanismo di autofinanziamento a mezzo delle risorse provenienti da una quota di prelievo sui giochi pubblici e le scommesse,

impegna il Governo a valutare la possibilità di prevedere anche il finanziamento delle corse e della gestione degli ippodromi attraverso un ristorno diretto di una quota di prelievi erariali su giochi pubblici raccolti presso gli stessi, con criteri da definire con atto del Governo, in tal modo favorendo l'integrazione delle risorse disponibili e l'avvio di una valorizzazione imprenditoriale del settore e di superamento dell'attuale modalità di gestione esclusiva da parte di ASSI del comparto degli ippodromi, contemplando altresì la possibilità per gli ippodromi di programmare e gestire direttamente le corse e relative scommesse in tal modo avviando un percorso di liberalizzazione e di autonomia finanziaria del settore.

Mozioni sulle accise sui carburanti nelle zone di confine

(1-00522) (18 gennaio 2012)

BUTTI, SARO, PEGORER, PERTOLDI, ROSSI Paolo, RUSCONI, RIZZOTTI, LENNA, MALAN, BLAZINA, CALIENDO, SERAFINI Giancarlo, VIMERCATI, CARUSO, ZANETTA, GHIGO, FISTAROL, CANTONI, PICETTO FRATIN, TOMASSINI, ZANOLETTI, PICCIONI, ADAMO (*). – Il Senato,

premesso che:

l'incremento delle accise sui carburanti intervenuto a livello nazionale nel corso dell'esercizio finanziario 2011 (da ultimo con il decreto-

legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011) sta avendo pesanti ripercussioni sulle vendite dei prodotti per autotrazione nelle aree delle regioni Lombardia e Piemonte confinanti con la Svizzera e nella regione Friuli-Venezia Giulia, confinante con la Slovenia;

l'aumento delle accise comporta per l'Italia una fiscalità di svantaggio rispetto a tutti gli Stati confinanti;

in particolare, rispetto alla Svizzera, è di circa 31 centesimi al litro per la benzina e di 17 centesimi al litro per il gasolio, e, rispetto alla Slovenia, è di circa 31 centesimi al litro per la benzina ed altrettanti per il gasolio; l'Italia sconta conseguentemente rispetto alla Svizzera un prezzo di svantaggio di circa 33 centesimi al litro per la benzina e di 23 centesimi al litro per il gasolio;

parimenti, rispetto alla Slovenia, la fiscalità di svantaggio oscilla tra 25 e 29 centesimi al litro per la benzina e tra 22 e 31 centesimi al litro per il gasolio; l'Italia registra quindi un prezzo di svantaggio nelle aree di confine del Friuli-Venezia Giulia variabile tra 38 e 39 centesimi al litro per la benzina e tra 33 e 42 centesimi al litro per il gasolio;

l'elevatissimo divario nei prezzi determina un accentuato "pendolarismo del pieno" con effetti diretti estremamente pesanti per l'erario, con un'evasione dei consumi che si stima per l'anno 2012, rispettivamente, nelle aree confinanti con la Svizzera delle regioni Lombardia e Piemonte nell'ordine di 247 milioni di litri tra benzina e gasolio, e nelle aree confinanti con la Slovenia della regione Friuli-Venezia Giulia, nell'ordine di circa 240 milioni di litri nel complesso dei due prodotti;

il fenomeno del "pendolarismo del pieno" esplica effetti estremamente rilevanti in un'area territoriale che in Lombardia e Piemonte si estende fino a 35-40 chilometri dal confine con la Svizzera, e in Friuli-Venezia Giulia fino a 50-60 chilometri dal confine con la Slovenia;

la perdita per l'erario, derivante dal mancato introito delle accise e dell'imposta sul valore aggiunto su tali cospicui quantitativi di carburante, viene stimata per l'anno 2012 nell'ordine di circa 265 milioni di euro per le aree confinanti con la Svizzera e di circa 230 milioni di euro per le aree confinanti con il Friuli-Venezia Giulia, per complessivi quasi 500 milioni di euro, corrispondenti ad oltre il 10 per cento del maggior gettito erariale previsto dall'aumento determinato ai sensi dell'articolo 15 del decreto-legge n. 201 del 2011;

considerato che:

l'aumento delle accise si ripercuote sul sistema degli sconti di prezzo applicati, ai sensi della legge n. 549 del 1995 e del decreto-legge n. 154 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 189 del 2008, per l'acquisto dei carburanti nelle province settentrionali della Lombardia e del Piemonte, le cui entità - fissate dalle leggi regionali fino ad un massimo di 18 centesimi al litro per i residenti nelle fasce di confine - non sono sufficienti a colmare la differenza con i prezzi applicati sul confine elvetico;

l'entità dei contributi oggi operanti per il sostegno all'acquisto dei carburanti per i residenti in Friuli-Venezia Giulia, come determinati dalla normativa regionale in materia, analogamente, è chiaramente inadeguata a colmare il divario con i prezzi applicati nella vicina Slovenia per l'acquisto dei carburanti medesimi;

tenuto conto che il calo delle erogazioni di carburante – che si stima possa raggiungere una quota compresa tra il 45 ed il 55 per cento, a seconda del prodotto, del totale dei consumi nelle aree confinanti con la Svizzera di Lombardia e Piemonte interessate al fenomeno, ed una quota compresa tra il 50 ed il 60 per cento, sempre a seconda del prodotto, del totale dei consumi nelle aree interessate al fenomeno del Friuli-Venezia Giulia – avrà gravi ripercussioni sull'attività degli operatori della distribuzione dei carburanti, con preoccupanti ricadute occupazionali;

tenuto conto, inoltre, che:

le risorse previste dall'articolo 2-ter del decreto-legge n. 154 del 2008 e destinate a ridurre la concorrenzialità delle rivendite di benzine e gasolio situate nel territorio elvetico – ulteriormente aumentata dall'incremento delle accise – non sono sufficienti ad arginare una severa diminuzione delle vendite di carburanti e un calo del relativo gettito erariale;

allo stesso modo, l'entità delle compartecipazioni al gettito dell'accisa sulle benzine e sul gasolio che competono alla regione Friuli-Venezia Giulia come stabilite dall'articolo 1, comma 189, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, è decisamente inefficace a contrastare l'evasione dei consumi e i conseguenti minori introiti,

impegna il Governo:

a prevedere idonee misure di incremento e rimodulazione degli sconti di prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione erogati nelle aree di confine con la Svizzera delle regioni Piemonte e Lombardia e di ampliamento dell'area territoriale delle medesime regioni sottoposta a concorrenzialità in modo da garantire adeguati introiti fiscali allo Stato e, parimenti, in modo da evitare che gli svantaggi della maggior fiscalità e del maggior prezzo si traducano in una pesante diminuzione del gettito erariale;

ad attivarsi con iniziative di competenza affinché sia elevato a 60 milioni di euro annui il limite di cui al comma 6 dell'articolo 2-ter del decreto-legge n. 154 del 2008, quale copertura del minor gettito derivante dall'applicazione delle misure di incremento degli sconti di prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione in modo da rendere incisivamente efficaci le misure disposte dalle regioni interessate con proprie leggi;

a contrastare l'evasione dei consumi di gasolio e benzine per autotrazione e la conseguente perdita erariale nella regione Friuli-Venezia Giulia rinegoziando l'entità della compartecipazione al gettito delle accise di competenza regionale nella misura dello 0,075 per cento a titolo di tributo proprio;

a prevedere norme volte a contrastare la perdita di gettito erariale e l'evasione dei consumi e a recuperare il 38 per cento del gettito dell'accisa sulle benzine e il 38 per cento del gettito dell'accisa sul gasolio con-

sumati in Friuli-Venezia Giulia per uso autotrazione, rideterminando le quote di assegnazione previste dallo statuto di autonomia e garantendo, al contempo, sicuri introiti erariali di esclusiva competenza statale.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta

(1-00527) (18 gennaio 2012)

CAMBER, LENNA, CASTRO, MALAN, COSTA, MAZZARACCHIO, SERAFINI Giancarlo, SALTAMARTINI. – Il Senato,

premessò che:

l'incremento delle accise sui carburanti nel corso del 2011 (da ultimo con il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011) ha ulteriormente aggravato la situazione relativa alla vendita di carburanti per autotrazione nel territorio della Regione Friuli-Venezia Giulia confinante con la Repubblica di Slovenia, ove il prezzo alla pompa è significativamente inferiore a quello italiano, pari a circa 38 centesimi al litro per la benzina e di 42 centesimi al litro per il gasolio;

l'elevatissimo divario nei prezzi spinge ovviamente i cittadini a recarsi oltre confine per il rifornimento di carburante, spesso associando ad esso l'acquisto di tabacchi (anch'essi più convenienti che in Italia) e di generi alimentari, con un calo degli acquisti che si stima per l'anno 2012 nell'ordine di circa 240 milioni di litri tra benzina e gasolio, cui vanno sommati gli effetti negativi del calo dei acquisti e delle conseguenti perdite delle accise sui tabacchi;

tale situazione genera una perdita netta di gettito a danno delle casse erariali e regionali che viene stimata per l'anno 2012 nell'ordine di circa 230 milioni di euro per le aree di confine del Friuli-Venezia Giulia;

nella Regione Friuli-Venezia Giulia sono già attivi, ai sensi della normativa regionale in materia, contributi finalizzati ad equiparare i prezzi dei carburanti a quelli praticati nella vicina Slovenia così da contrastare il rifornimento oltre confine, ma la nuova situazione creatasi con l'aumento delle accise rende questi contributi inadeguati a colmare il divario con i prezzi attualmente applicati in Slovenia;

il calo delle erogazioni di carburante avrà gravi ripercussioni sulla attività degli operatori economici, con preoccupanti ricadute occupazionali;

l'entità delle compartecipazioni al gettito dell'accisa sulla benzina e sul gasolio che competono alla Regione Friuli-Venezia Giulia, come stabilite dall'articolo 1, comma 189 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, è decisamente inefficace a contrastare l'evasione dei consumi e i conseguenti minori introiti,

impegna il Governo:

a contrastare il calo dei consumi e la conseguente perdita erariale nella Regione Friuli-Venezia Giulia rinegoziando l'entità della compartecipazione al gettito delle accise di competenza regionale al fine di consentire alla Regione Friuli-Venezia Giulia di operare gli aggiustamenti che consentano il riequilibrio della situazione, a favore delle casse dello Stato e della Regione;

a promuovere l'adozione di norme volte ad attuare l'obiettivo di recupero di gettito a favore delle entrate statali e regionali rideterminando le quote di assegnazione previste dallo Statuto di autonomia e garantendo, al contempo, sicuri introiti erariali di esclusiva competenza statale attraverso la rimodulazione dell'aliquota di compartecipazione nella misura del 42 per cento delle medesime.

(1-00552) (14 febbraio 2012)

CASTIGLIONE, VIESPOLI, FLERES, FERRARA, CENTARO, POLI BORTONE, PISCITELLI, VILLARI, BURGARETTA APARO. – Il Senato,

premesso che:

la grave crisi economica ed occupazionale che attraversa l'eurozona è ancor più grave in Sicilia dove il livello di disoccupazione è insostenibile, le imprese non sono in grado di investire e vengono abbandonate le iniziative esistenti;

le famiglie hanno difficoltà a mantenere le condizioni minime di vita, giornalmente aumenta il numero dei siciliani che superano le soglie della povertà e senza che nessuna di queste emergenze possa trovare sostegno nel sistema creditizio, che sembra essere latitante;

dette emergenze, note, sono state ulteriormente evidenziate e rese eclatanti dalle agitazioni di questi giorni poste in essere dagli autotrasportatori, dagli agricoltori, dagli addetti alla pesca e da altre categorie che via via si sono aggregate ai nuclei originari della protesta che ha ribadito un dato incontestabile: il prezzo alla pompa del carburante, di qualunque tipo di carburante e per qualsiasi uso, è non solo insostenibile ma, per la moderna organizzazione di vita e della produzione e commercializzazione, è divenuto il moltiplicatore della crisi;

considerato che:

nel territorio siciliano sono presenti notevoli attività estrattive nel campo petrolifero e dei loro derivati, in vista, anche, del raddoppio del gasdotto italo-libico che attraversa le aree territoriali e marine siciliane;

le compagnie petrolifere, che dal sottosuolo siciliano estraggono petrolio pari al 10 per cento del fabbisogno nazionale, versano alla Regione una *royalty* solo del 7 per cento. Per la raffinazione del 60 per cento dei carburanti utilizzati in Italia, e la cui attività ha causato ingenti danni ambientali a vasti territori della Sicilia, invece, le accise finiscono diretta-

mente nelle casse dello Stato ed una parte alle Regioni del Nord del Paese in cui le compagnie hanno la residenza fiscale;

alle imprese vanno gli enormi utili industriali, allo Stato le enormi entrate fiscali. Si calcola, per approssimazione, che dalle accise sulle produzioni delle aree industriali di Gela ed Augusta alle casse statali giungano annualmente una variabile fra Iva e accise fra i 12 ed i 30 miliardi di euro annui. A fronte di questa produzione sovradimensionata rispetto al fabbisogno energetico regionale, alla Sicilia rimangono solo i danni ambientali mentre altre Regioni hanno la possibilità di abbassare il prezzo della benzina per i propri abitanti (ad esempio il Trentino-Alto Adige), altre hanno stipulato accordi separati per ottenere *royalty* per 102 milioni di euro (ad esempio la Basilicata) da utilizzare sul territorio;

considerato altresì che:

se il territorio siciliano sopporta l'inquinamento e i danni legati a una sovrapproduzione ha il diritto di condividere con lo Stato, oltre agli oneri, gli onori e di incassare direttamente, come prevede lo Statuto autonomistico, le tasse applicate alle produzioni siciliane. Ha inoltre il diritto di ottenere dalle imprese petrolchimiche che operano in Sicilia uno sconto sul prezzo di vendita alla pompa dei carburanti in tutto il territorio dell'isola e, in maniera più articolata, una vera e propria *royalty* da calcolare sugli utili d'impresa a beneficio del bilancio regionale, che verrà utilizzata per realizzare nuove opportunità di sviluppo e nuovi incentivi per le aziende che vogliano creare posti lavoro in Sicilia;

a fronte di questa drammatica situazione lo Stato continua a non voler prendere atto che la Sicilia ha necessità di ottenere un riequilibrio ed una rivisitazione del rapporto Stato-Regione in ordine alle quote di accise caricate sulla benzina e sui prodotti petroliferi che lo Stato non vuole o non può attribuire alla Regione siciliana,

impegna il Governo:

a prevedere l'accreditamento delle provvigioni spettanti alla Regione Siciliana (accise petrolifere e *royalty*), da impiegare sul territorio, così come previsto dagli articoli 36 e 37 dello Statuto della Regione Siciliana;

ad intervenire con determinazione perché in Sicilia, isole minori incluse, le accise sui prodotti petroliferi, metano, GPL e/o loro derivati, utilizzati per autotrazione, privata e/o industriale o agricola e per la pesca ed i trasporti marittimi, vengano ridotte alla vendita, sia al dettaglio che all'ingrosso, del 30 per cento, con contestuale diminuzione di ogni onere fiscale che dovesse gravare su tali accise.

(1-00556) (14 febbraio 2012)

D'ALIA, FISTAROL, GALIOTO, GIAI, GUSTAVINO, MUSSO, SBARBATI, SERRA, VIZZINI. – Il Senato,

premessi che:

il decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, recante "Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici", con-

vertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2001, prevede, tra le altre, disposizioni in materia di accise. Nello specifico il comma 1 dell'articolo 15 ha fissato, a decorrere dal giorno successivo alla data di entrata in vigore del decreto, le seguenti aliquote di accisa: *a)* benzina e benzina con piombo: 704,20 euro per mille litri; *b)* gasolio usato come carburante: 593,20 euro per mille litri; *c)* gas di petrolio liquefatti usati come carburante: 267,77 euro per mille chilogrammi; *d)* gas naturale per autotrazione: 0,00331 euro per metro cubo;

nel citato decreto-legge, cosiddetto salva Italia, sono previsti, inoltre ulteriori aumenti per il 2013. Si legge, infatti, nella disposizione contenuta nel comma 2 dell'articolo 15 che "A decorrere dal 1° gennaio 2013, l'aliquota di accisa sulla benzina e sulla benzina con piombo nonché l'aliquota di accisa sul gasolio usato come carburante (...) sono fissate, rispettivamente, ad euro 704,70 per mille litri e ad euro 593,70 per mille litri";

l'incremento delle accise sui carburanti, intervenuto a livello nazionale nel corso dell'esercizio finanziario 2011, ha inoltre avuto pesanti ripercussioni sulle vendite dei prodotti per autotrazione in Lombardia e Piemonte, confinanti con la Svizzera, e in Friuli-Venezia Giulia, confinante con la Slovenia;

tale aumento comporta per il nostro Paese una fiscalità di svantaggio rispetto agli Stati confinanti e in particolare, rispetto alla Svizzera, sconta un prezzo di svantaggio di circa 33 centesimi al litro per la benzina e di 23 centesimi al litro per il gasolio. Per quanto riguarda la regione Friuli-Venezia Giulia, confinante con la Repubblica di Slovenia, il prezzo alla pompa è inferiore a quello italiano, pari a circa 38 centesimi al litro per la benzina e di 42 centesimi al litro per il gasolio;

l'elevatissimo divario dei prezzi determina un "pendolarismo del pieno" con il conseguente calo di erogazione di carburanti nel territorio italiano. Tale fenomeno, determinando una diminuzione dei consumi, sta mettendo in seria difficoltà il lavoro dei benzinai delle zone di confine; si temono forti ricadute anche a livello occupazionale;

premesso, altresì, che:

l'aumento del carburante in tutte le regioni della penisola incide sul trasporto dei vari beni di consumo, considerato che la maggior parte delle merci italiane viaggiano su strada per arrivare dal produttore al venditore e quindi al consumatore finale. Infatti, ai costi di lavorazione e produzione dei diversi prodotti, si aggiunge il costo di trasporto sul quale influisce il costo del carburante;

il caro benzina rischia di penalizzare il settore dei trasporti e potrebbe avere effetti a catena sul prezzo delle merci che viaggiano su gomma, erodendo ulteriormente la capacità di spesa delle famiglie e causando nuove contrazioni dei consumi;

infatti, secondo anche quanto dichiarato nei giorni scorsi in una nota stampa da Federconsumatori, l'aumento dei carburanti determinerebbe pesanti ripercussioni sui prezzi dei beni di largo consumo, soprat-

tutto nel settore alimentare, che potrebbero arrivare ad oltre 181 euro annui di aumento a famiglia;

i prezzi dei carburanti in Italia risultano superiori alla media europea ed i rincari hanno raggiunto livelli insostenibili per le famiglie. Rincari di oltre 10 centesimi al litro, con un costo che ha raggiunto, per la benzina super, circa 1,80 euro al litro. Una situazione che, in questo momento di crisi, risulta insostenibile per gli automobilisti e per tutti i cittadini. Pagare 1,80 euro un litro di benzina, oltre naturalmente agli aumenti di inizio anno per i pedaggi autostradali, significa chiedere sacrifici quotidiani a milioni di automobilisti che si recano al lavoro con l'auto;

tenuto conto, inoltre, che,

l'aumento delle accise ha colpito in modo particolare il Sud Italia. Il peso delle accise sul costo della benzina alla pompa, in Sicilia, è aumentato di ben 40 centesimi litro, registrando così il prezzo più alto d'Europa del carburante venduto al dettaglio. La media del prezzo alla pompa, per il carburante venduto nella regione, è di 1,70-1,80 euro al litro. Ciò comporta non solo un grave peso economico per le famiglie, ma anche ripercussioni pesantissime sul trasporto in genere e su quello commerciale in particolare: l'alto prezzo del carburante non favorisce in alcun modo i trasporti delle merci prodotte in Sicilia e distribuite oltre lo stretto;

tale situazione ha ingenerato nella regione, e non solo, una protesta da parte del cosiddetto movimento dei forconi, le cui denunce hanno avuto l'adesione di parte della popolazione siciliana, tra cui commercianti, studenti, disoccupati e operai, verso il quale si esprime solidarietà. Una protesta che fa emergere la grande preoccupazione per la grave crisi economica e occupazionale del territorio siciliano, che l'aumento del costo dei carburanti, aggrava esponenzialmente con gravi sacrifici per le famiglie che risultano essere le prime vittime di questa pesante crisi economica e sociale;

nelle raffinerie siciliane si produce più del 40 per cento del distillato totale italiano e la protesta del "movimento dei forconi", che ha paralizzato nei giorni scorsi strade, autostrade, distributori di benzina, ha minacciato di bloccare le raffinerie e impedire in tal modo l'uscita del carburante dalla regione con lo scopo di ottenere la piena applicazione dello statuto siciliano che prevede la defiscalizzazione del prezzo della benzina;

gli effetti dei rincari si riflettono principalmente sul settore dei trasporti e, pur condividendo i motivi della protesta, le modalità con cui si è svolta hanno aggravato la situazione rischiando di paralizzare e penalizzare un settore che rappresenta lo snodo essenziale per una regione che attraverso esso deve colmare la sua perifericità geografica,

impegna il Governo:

ad intervenire immediatamente per accelerare i processi di modernizzazione e liberalizzazione nel settore dei carburanti al fine di rendere concorrenziale un mercato che ancora oggi presenta aspetti fortemente oligopolistici;

a disporre un serio piano di controlli e verifiche necessario per scongiurare speculazioni sul prezzo del carburante ai danni delle imprese del settore e dei consumatori;

ad intervenire in modo serio e deciso per il contenimento dei costi, a tutela del consumo e del reddito dei cittadini e, in particolare, a garanzia dei gestori dei carburanti nelle zone di confine e in favore dei territori delle regioni insulari del Paese gravati dall'elevato costo del carburante e dai conseguenti costi dei trasporti delle merci che, più che altrove, incidono a causa della perifericità geografica.

(1-00557) (14 febbraio 2012)

PINZGER, THALER AUSSERHOFER, PETERLINI, FOSSON, ZANOLETTI, SARO, MOLINARI, GIAI, FILIPPI Alberto, SANTINI. – Il Senato,

premessi che:

solo circa un terzo del prezzo pagato dal consumatore finale per un litro di benzina o diesel è imputabile ai costi di produzione e al ricavo di imprese e gestori dei distributori;

il resto è costituito da tasse sul carburante, le cosiddette accise, di cui una parte cospicua sono accise tuttora in vigore, pur essendo imposte speciali istituite per far fronte a situazioni d'emergenza da tempo superate come: la guerra di Abissinia (1935); la crisi di Suez (1956); il disastro del Vajont (1963); l'alluvione di Firenze (1966); aiuti ai terremotati del Belice in Sicilia (1968); aiuti ai terremotati del Friuli (1976); il terremoto in Irpinia (1980); le missioni delle truppe italiane in Bosnia e in Libano (1996);

i distributori di benzina denunciano che le accise e l'Iva pesano ormai sul prezzo del carburante per un 65-67 per cento e questo determina una fiscalità di svantaggio rispetto a tutti gli Stati confinanti (Francia, Svizzera, Austria e Slovenia);

il pesante aumento della fiscalità sui carburanti (da ultimo con il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, cosiddetto decreto salva Italia) intervenuta nel 2011 grava sulle tasche dei cittadini e sui bilanci delle imprese, già in serie difficoltà per gli effetti dell'attuale crisi economica e si sta creando una situazione di pesantissima difficoltà nelle aree di confine del Paese;

per combattere il caro carburante nelle zone di confine si sta accentuando il fenomeno del "pendolarismo del pieno" verso i distributori oltre confine con conseguenze negative per l'erario, per il volume d'affari dei operatori della distribuzione dei carburanti ma anche per l'ambiente sotto forma di traffico aggiuntivo;

l'Italia ha (sulla media dei prezzi dal 7 dicembre 2011 al 31 gennaio 2012) un differenziale di prezzo rispetto alla Svizzera di 0,319 euro al litro sulla benzina e di 0,151 sul gasolio e un differenziale rispetto all'Austria di 0,366 euro al litro sulla benzina e di 0,328 sul gasolio. Questo

divario nei prezzi determina che per un pieno si pagano in Italia 20 euro circa in più rispetto agli Stati confinanti;

considerato che:

si stima che il fenomeno del "pendolarismo del pieno" abbia un peso di circa 0,5 miliardi di litri (attorno al 2 per cento dei consumi effettuati sulla rete distributiva nazionale), ma un impatto drasticamente pesante sul meccanismo degli introiti fiscali: l'evasione dei consumi comporta infatti, stante l'elevato peso delle imposte sul prezzo di questo bene (circa 1 euro al litro per la benzina e 0,9 euro al litro per il gasolio), il rischio di perdite di gettito che assommano nelle diverse realtà a circa 490-500 milioni di euro;

tale perdita di gettito è pari ad oltre il 9 per cento (500 milioni contro 5,4 miliardi di euro) delle aspettative di sovrageggio derivante dalla manovra di incremento delle accise di cui all'articolo 15 del citato decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201;

nel totale di questa perdita complessiva di introiti erariali, si stima che le Regioni interessate dal fenomeno del "pendolarismo del pieno" rischino circa 80 milioni di euro per minori devoluzioni di quote d'accisa da parte dello Stato,

impegna il Governo ad adottare, nei prossimi mesi, una politica nazionale tesa a contrastare il fenomeno del "pendolarismo del pieno" nelle zone di confine attraverso:

a) l'introduzione di un'agevolazione sulle accise per i residenti, le imprese, le società nonché le associazioni e gli organismi di volontariato con sede in un comune della zona di confine, che siano proprietari di uno o più veicoli;

b) il rimborso ai gestori ovvero ai conduttori dei distributori di carburanti della differenza di ricavo risultante dalla vendita di carburanti a prezzo agevolato. Questi ultimi, all'atto di rifornire un veicolo di proprietà di un titolare del beneficio, saranno obbligati ad applicare il prezzo ridotto, dietro presentazione di un certificato che dà titolo alla riduzione dei prezzi.

(1-00558) (14 febbraio 2012)

DIVINA, MONTANI, BODEGA, VALLI, RIZZI, LEONI, VACCARI, BRICOLO, ADERENTI, BOLDI, CALDEROLI, CAGNIN, CASTELLI, DAVICO, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, MARAVENTANO, MAURO, MAZZATORTA, MONTI Cesarino, MURA, PITTONI, STIFFONI, TORRI, VALLARDI. – Il Senato,

premesso che:

il decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, cosiddetto decreto salva Italia, ha ritoccato le accise sui carburanti, causando un sensibile ed inevitabile aumento del prezzo alla pompa di benzina e gasolio; addirittura l'articolo 15 del citato decreto-legge n. 201 del 2011 introduce due aumenti: uno, già in

vigore, che porta le accise sulle benzine a 704,20 euro per mille litri e quelle sul gasolio a 593,20 euro per mille litri e un altro, già programmato, che porterà, a decorrere dal 1° gennaio 2013, il livello delle accise a 704,70 euro e 593,70 euro per mille litri rispettivamente per benzina e gasolio per autotrazione;

a seguito di tale aumento lo svantaggio competitivo del prezzo dei carburanti in Italia rispetto alla Svizzera ed alla Slovenia è divenuto insostenibile: rispetto alla Svizzera la differenza del carico fiscale su un litro di benzina è pari a 30,7 centesimi, mentre su un litro di gasolio è pari a 16,8 centesimi, e la differenza sul prezzo finale è pari a circa 33 centesimi per litro di benzina e a circa 23 centesimi per litro di gasolio; rispetto alla Slovenia la differenza di carico fiscale è pari a circa 27 centesimi per litro di benzina e a circa 26 centesimi per litro di gasolio, mentre la differenza sul prezzo finale è pari a circa 38 centesimi al litro sia per la benzina, sia per il gasolio;

nonostante siano in vigore in Piemonte, in Lombardia ed in Friuli-Venezia Giulia da anni meccanismi di sostegno all'acquisto di carburante da parte delle persone fisiche che, in tal modo, possono godere di uno sconto sul prezzo finale della benzina inversamente proporzionale alla distanza di residenza dal confine, tale ultimo aumento ha reso di nuovo conveniente per gli abitanti dei territori vicini al confine con la Confederazione Svizzera e con la Slovenia recarsi al di là del confine per rifornirsi di carburante: l'entità degli sconti attualmente in vigore per i residenti delle province confinanti è ormai inadeguata a colmare il divario dei prezzi esistente;

un tale divario di prezzi causa, tenendo conto delle dinamiche dei consumi di benzina e di gasolio e della convenienza dei residenti ad approvvigionarsi oltreconfine, una pesante diminuzione delle vendite di carburante nelle province di confine; Confcommercio quantifica un'evasione dei consumi attorno ai 247 milioni di litri di carburante (207 di benzina e 40 di gasolio), con una perdita per l'erario italiano di circa 243 milioni di euro all'anno tra accise ed IVA solo per la Lombardia e il Piemonte; per il Friuli-Venezia Giulia le stime parlano di un'evasione dei consumi pari a circa 240 milioni di litri, con una perdita secca per l'erario pari a circa 230 milioni di euro all'anno;

allo stato attuale lo sconto sul prezzo dei carburanti per i residenti nelle province confinanti con la Svizzera di Lombardia e Piemonte ha un valore economico pari a 20 milioni di euro l'anno, assegnati in via aggiuntiva dallo Stato alla Regione;

è necessario quindi incrementare lo stanziamento previsto dal decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189, relativamente alla Lombardia e al Piemonte, portandolo ad almeno 60 milioni di euro, in modo da aggiornare il meccanismo dello sconto attualmente vigente, al fine di rideterminare le fasce territoriali, di rimodulare l'entità dello sconto per fascia e di estendere l'agevolazione anche al gasolio;

è necessario, per la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, prevedere un aumento della percentuale di compartecipazione al gettito dell'accisa sulla benzina ora pari al 29,75 e di quella sul gasolio ora pari al 30,34 fino al 42 per cento per entrambe le tipologie di accise; in tal modo la Regione potrebbe incrementare la contribuzione per il sostegno all'acquisto dei carburanti, prevista dalla legge regionale n. 14 del 2010;

tali incrementi consentirebbero di evitare il massiccio approvvigionamento di carburante oltre confine, consentendo all'erario di incassare i quasi 500 milioni di euro all'anno di accise ed IVA che altrimenti andrebbero perse e consentirebbero di salvaguardare centinaia di posti di lavoro nelle province confinanti del Piemonte, della Lombardia e del Friuli-Venezia Giulia,

impegna il Governo:

a promuovere l'incremento dello stanziamento previsto dal citato decreto-legge n. 154 del 2008, portandolo ad almeno 60 milioni di euro, in modo da consentire l'aggiornamento del meccanismo dello sconto attualmente vigente per le Regioni Lombardia e Piemonte, al fine di rideterminare le fasce territoriali, di rimodulare l'entità dello sconto per fascia e di estendere l'agevolazione anche al gasolio;

ad incrementare, per la Regione Friuli-Venezia Giulia, la percentuale di compartecipazione al gettito dell'accisa sulla benzina ora pari al 29,75 e di quella sul gasolio ora pari al 30,34 fino al 42 per cento per entrambe le tipologie di accise; in tal modo la Regione potrebbe incrementare la contribuzione per il sostegno all'acquisto dei carburanti prevista dalla legge regionale n. 14 del 2010;

a sollecitare le Regioni di confine, che non hanno ancora provveduto ad applicare le normative in materia di accise sui carburanti, ad adottare i provvedimenti di competenza al fine di consentire anche su quei territori l'acquisto di carburante con le agevolazioni previste.

(1-00563) (14 febbraio 2012)

BELISARIO, LI GOTTI, BUGNANO, CARLINO, DE TONI, CAFORIO, MASCITELLI, GIAMBRONE, DI NARDO, LANNUTTI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

il prezzo dei carburanti nel Paese si caratterizza per un significativo differenziale rispetto agli Stati confinanti, tale da determinare effetti distorsivi della concorrenza e riflessi negativi sul livello delle vendite di tali prodotti nelle aree a ridosso dei confini, con rilevanti ricadute anche per l'erario in termini di minor gettito delle accise e dell'imposta sul valore aggiunto (IVA). Una nota della Federazione italiana gestori impianti stradali carburanti (Figisc) sui rischi della fiscalità e dei prezzi di svantaggio alle frontiere statali stima che il fenomeno abbia un peso di circa 0,5 miliardi di litri (attorno al 2 per cento dei consumi effettuati sulla rete distributiva nazionale), ed un impatto pesante sul meccanismo degli introiti

fiscali: l'evasione dei consumi comporta infatti, stante l'elevato peso delle imposte sul prezzo di questo bene, il rischio di perdite di gettito che ammontano, nelle diverse realtà, a circa 490-500 milioni di euro;

gran parte dei Paesi confinanti (Francia, Svizzera, Austria e Slovenia), infatti, godono di un vantaggio competitivo del prezzo (da un minimo di 0,15 ad un massimo di 0,43 euro al litro), dovuto ad una fiscalità talora considerevolmente attenuata rispetto a quella vigente nel nostro Paese sui prodotti in questione. Tale circostanza ha aggravato il fenomeno del cosiddetto pendolarismo del pieno in quelle aree tradizionalmente interessate da questa attitudine dei cittadini residenti incentivata dalla oggettiva convenienza economica;

le situazioni più problematiche si registrano in Piemonte, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. In Lombardia ed in Piemonte il fenomeno del pendolarismo del pieno è presente da tempi più recenti, in funzione del divario che si è determinato nella seconda metà degli anni Novanta con la Svizzera, ed è stato affrontato, dal 2000 ad oggi, ricorrendo a sconti sul prezzo del carburante finanziati dal recupero erariale derivante dal contrasto all'evasione dei consumi. In Friuli-Venezia Giulia, invece, il medesimo fenomeno è presente da decenni, a causa dell'elevato *gap* tra il prezzo nazionale e quello iugoslavo prima e sloveno poi, ed è stato variamente contrastato con misure di defiscalizzazione di contingenti carburanti (dal 1948 al 2007) o di scontistica sul prezzo (dal 1997 al 2011) o di contribuzione per l'acquisto (dal 2011);

a seguito del notevole aumento dell'imposizione fiscale sui carburanti – intervenuto da ultimo ad opera del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 – e della possibilità di aumentare le addizionali regionali d'accisa, le previgenti misure statali e regionali di contrasto al fenomeno del pendolarismo del pieno sono risultate non più competitive e quindi inefficaci, dove già operanti. Contemporaneamente, nuove manifestazioni di tale fenomeno rischiano di avere luogo laddove esso non è ancora presente, ovvero non presente in maniera strutturale ed apprezzabile, come nel caso della zona occidentale della Liguria, dove il livello di svantaggio rispetto alla Francia sale da 0,119 a 0,179 euro al litro;

considerato che:

il problema in questione deriva da una molteplicità di fattori, tra i quali si segnalano anche livelli italiani di accise e di *royalty* non commisurati agli *standard* internazionali e ai parametri europei, nonché da una legislazione che non tiene adeguatamente in conto le specificità del territorio nazionale, con particolare riferimento alle suddette aree di confine e alle aree di estrazione;

in particolare, con specifico riferimento a tale ultimo aspetto, la situazione italiana dimostra, inoltre, che la quota delle *royalty* spettanti per legge alle Regioni difficilmente riesce ad avere un valore di compensazione rispetto ai danni ambientali ed economici che le attività estrattive comportano. A riguardo, il caso della Val d'Agri, in Basilicata, e della Calabria sono emblematici. In tali Regioni, le risorse generate dalle *royalty*

non hanno prodotto la nascita di nuove imprese, né hanno avuto significative ricadute occupazionali sull'indotto, né tantomeno sono state utilizzate per interventi nel campo della tutela e della conservazione della biodiversità;

un recentissimo rapporto realizzato dal Wwf titolato: "Milioni di regali. Italia: Far West delle trivelle", elaborando ciò che emerge da un *dossier* della Cygam Energy, società che attraverso la Vega Oil opera in Italia con permessi di ricerca nel mare Adriatico e nel canale di Sicilia, e, sulla terraferma, in Abruzzo, Puglia e Basilicata, evidenzia che il nostro Paese garantisce un regime fiscale particolarmente favorevole per i produttori, sia in ragione dell'entità dei canoni annui per i permessi di prospezione e di ricerca e per le concessioni di coltivazione e di stoccaggio nella terraferma, nel mare territoriale e nella piattaforma continentale italiana, sia in ragione delle aliquote di prodotto della coltivazione, nonché, da ultimo delle quote estrattive esenti dall'applicazione del regime delle *royalty*;

per ridurre il prezzo, con particolare riferimento alle Regioni di confine, e praticare sconti si può agire sul livello di fiscalità analogamente a quanto fatto in altri Paesi europei e, segnatamente, aumentare i diritti di estrazione per destinarli a finalità di compensazione, individuando diversamente anche i criteri di ripartizione degli enti beneficiari. Sulla base del dibattito emerso in sede di esame dei disegni di legge in materia assegnati alla 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato (Atti Senato 1507, 1920, 1998 e 2267), emerge che non è più rinviabile la modifica di quanto attualmente previsto dal decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625, e segnatamente l'opportunità di aumentare l'aliquota di prodotto che il titolare di ciascuna concessione di coltivazione è tenuto a corrispondere annualmente e i canoni annui per i permessi di prospezione e di ricerca. Allo stesso modo, occorre elevare la percentuale degli introiti derivanti dalla riscossione delle aliquote in favore delle Regioni e dei Comuni interessati ed eliminare le esenzioni per le produzioni di gas in terraferma e in mare;

considerato, inoltre, che:

l'art. 2, comma 2, lettera *r*), della legge n. 42 del 2009 (cosiddetta legge sul federalismo fiscale) prevede che la legge regionale possa, nel rispetto della normativa comunitaria e nei limiti stabiliti dalla legge statale, valutare la modulazione delle accise sulla benzina, sul gasolio e sul gas di petrolio liquefatto, utilizzati dai cittadini residenti e dalle imprese con sede legale e operativa nelle Regioni interessate dalle concessioni di coltivazione;

il decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, recante "Disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province, nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario", attuativo della legge delega summenzionata, avrebbe dovuto prevedere una rimodulazione tributaria, in favore delle popolazioni e delle imprese radicate nei territori estrattivi. Già in sede di espressione del parere della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo

fiscale, il Gruppo Italia dei Valori aveva proposto integrazioni in tal senso, senza ottenere alcun risultato;

peraltro, l'art. 30, comma 3, lettera *b*), del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, ha abrogato *tout court* alcune disposizioni del medesimo decreto legislativo n. 68 del 2011 relative alla soppressione della compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina, che avrebbe dovuto essere realizzata nel 2013, e comunque dalla data in cui sono soppressi i trasferimenti statali alle Regioni in materia di trasporto pubblico locale,

impegna il Governo:

1) a prevedere idonee misure, ove necessario anche di carattere normativo, volte ad incrementare e rimodulare gli sconti di prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione applicati nelle aree di cui in premessa, nonché a copertura del minor gettito derivante dall'applicazione delle misure suddette;

2) ad intervenire, in particolare, sulla struttura e destinazione dei diritti di estrazione e, con riferimento a quest'ultimo aspetto, a favorire, per quanto di competenza, l'*iter* dei disegni di legge in materia di *royalty* per la coltivazione di idrocarburi già all'esame avanzato in sede referente della 10a Commissione permanente del Senato della Repubblica (Testo unificato dell'Atto Senato 1507 e congiunti);

3) a valutare l'opportunità di adottare un decreto legislativo correttivo del decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68, al fine di consentire alle Regioni, con particolare riferimento a quelle di cui in premessa, di ridurre le accise sulla benzina, sul gasolio e sul gas di petrolio liquefatto a favore dei cittadini residenti e delle imprese aventi sede legale e operativa nelle aree interessate dalle attività estrattive, compensando la riduzione con l'aumento dei diritti a carico delle compagnie petrolifere.

(1-00564) (14 febbraio 2012)

PISTORIO, OLIVA, LUMIA, PAPANIA, ADRAGNA, GARRAFFA, STRANO, DE ANGELIS, VIZZINI, ASTORE. – Il Senato,

premessi che:

la marginalità territoriale della Sicilia è determinata dalla insularità e dall'elevata arretratezza ed obsolescenza delle infrastrutture che interessano complessivamente tutto il Meridione e che sono tali da far assimilare l'isola ad una zona di confine particolarmente svantaggiata;

nel settore dei trasporti, in particolare, si evidenzia maggiormente il *gap* infrastrutturale tra la Sicilia e il resto delle Regioni italiane. Uno studio di Eurisles (European Islands System of Link and Exchanges) del 2000 mostra una penalizzazione dell'insularità che pone la Sicilia a livelli di svantaggio competitivo paragonabile alle destinazioni più periferiche dell'Unione europea (si vedano Madeira o le Azzorre) e in una condizione sfavorevole anche rispetto alla più vicina destinazione continentale (Reggio Calabria);

questa marginalità si evidenzia nella difficoltà di attraversamento dello Stretto che incide sulla continuità territoriale dell'isola in termini di tempi e di costi soggetti a continui aumenti tariffari in un regime di concorrenza fortemente limitata. Inoltre i costi autostradali del trasporto merci, troppo elevati, non tengono conto della collocazione particolarmente svantaggiata, periferica ed insulare;

i commi da 830 a 833 dell'art. 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), mai applicati, prevedevano un incremento della quota di compartecipazione della Regione siciliana alla spesa sanitaria a cui doveva corrispondere la retrocessione di una quota delle accise sugli oli minerali raffinati sul territorio siciliano;

tale disposizione non è mai stata applicata a causa di difficoltà di ordine tecnico e interpretativo frapposte dal Ministero dell'economia e delle finanze che hanno determinato il mancato adempimento da parte del Governo di quegli atti necessari a garantire l'applicazione di una legge vigente;

gran parte della raffinazione del petrolio importato in Italia avviene in Sicilia, con beneficio per l'intero Paese, producendo nel contempo gravissimi danni ambientali e sulla salute, come comprovato da indagini epidemiologiche scientificamente molto rigorose. La disposizione, che fu approvata tenendo conto di questa situazione, prevedeva che a quell'aumento della quota sanitaria a carico della Regione corrispondesse un trasferimento di quote relative alle accise;

la Sicilia con le sue cinque raffinerie, tre in provincia di Siracusa (Augusta, Melilli e Priolo), una in provincia di Messina (Milazzo) e una in provincia di Caltanissetta (Gela), raffina circa il 42 per cento del totale di greggio lavorato in Italia e i costi di queste lavorazioni sull'ambiente e le conseguenti dannose ricadute sulla salute dei cittadini sono rilevanti: i siti siciliani ed i territori circostanti le raffinerie hanno subito una grave compromissione dei suoli, delle falde acquifere, delle coste e dell'atmosfera;

la Sicilia consuma 2.258.000 tonnellate di carburanti, il 15 per cento di ciò che raffina, che corrisponde a circa il 6,3 per cento del totale dei consumi italiani, sui quali grava lo stesso peso fiscale, in termini di accisa, che viene richiesto a tutti i consumatori del territorio nazionale;

la legislazione nazionale prevede, in alcuni casi, l'esenzione per alcune categorie e situazioni particolari e la riduzione del prezzo alla pompa in alcune zone di confine: la legge consente alla Regione Valle d'Aosta, che è zona franca, con un accordo Stato-Regione, di far entrare nel territorio regionale contingenti di benzine in regime di esenzione, mentre la Regione Friuli-Venezia Giulia è stata autorizzata a praticare una riduzione consistente dell'imposta di fabbricazione, a carico del bilancio regionale, determinando un incremento dei consumi con conseguente aumento delle entrate regionali;

nel mese di dicembre 2011 l'Assemblea regionale siciliana ha approvato all'unanimità uno schema di disegno di legge volto alla modifica dell'art. 36 dello Statuto regionale in materia di entrate tributarie che consente di procedere ulteriormente nella definizione dell'annoso problema

del trasferimento da parte dello Stato alla Regione Siciliana delle risorse relative alle accise, prevedendo che, a compendio dell'integrale spettanza tributaria, lo Stato riconosce alla Regione, oltre al gettito dell'imposta di produzione sui prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi e sui gas petroliferi raffinati ed immessi in consumo nel territorio regionale, ed a titolo di ristoro ambientale, anche il 20 per cento del gettito dell'imposta di produzione sugli stessi prodotti raffinati nel territorio regionale, ma immessi in consumo in quello delle altre Regioni;

la legge 5 maggio 2009, n. 42, legge delega sul federalismo fiscale, prevede "che la legge regionale possa, nel rispetto della normativa comunitaria e nei limiti stabiliti dalla legge statale, valutare la modulazione delle accise sulla benzina, sul gasolio e sul gas di petrolio liquefatto, utilizzati dai cittadini residenti e dalle imprese con sede legale e operativa nelle regioni interessate dalle concessioni di coltivazione di cui all'articolo 19 del decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625, e successive modificazioni",

impegna il Governo:

a compensare la marginalità dell'isola, la carenza infrastrutturale, i danni ambientali e alla salute subiti dai cittadini, con una riduzione delle accise sui prodotti petroliferi consumati in Sicilia ovvero, in alternativa, a prevedere che una percentuale della accise stesse venga riversata alla Regione Sicilia;

ad attivarsi al fine di riconoscere alla medesima Regione il gettito dell'imposta di produzione sui prodotti energetici, raffinati ed immessi in consumo nel territorio regionale, nonché, a titolo di ristoro ambientale, anche il 20 per cento del gettito dell'imposta di produzione sugli stessi prodotti raffinati nel territorio regionale, ma immessi in consumo in quello delle altre Regioni.

Allegato B**Dichiarazione di voto del senatore Carrara sulle mozioni 1-00516, 1-00554, 1-00559 e 1-00562**

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi e colleghe, la crisi del settore ippico, tema delle quattro mozioni in discussione, ha indebolito e fatto precipitare il settore in una situazione di vera e propria emergenza: emergenza economica ed occupazionale.

Per essere più precisi basti pensare che in Italia sono 15.000 i cavalli che rischiano di venire macellati. Sono 700 le aziende che rischiano di chiudere. Parlando poi di soldini, vorrei far notare che nel 2012 si passerà ad un finanziamento di 40 milioni di euro, invece dei consolidati 150 milioni di euro del 2010, vale a dire 110 milioni di euro in meno.

A preoccuparci inoltre è anche la vendita al primo offerente di cavalli non più fonte di reddito, destinandoli così alla macellazione e al commercio di borgata, vista anche l'estrema debolezza del sistema di tracciabilità per questi animali; inoltre, tutto questo comporta il rischio del commercio clandestino gestito dai malavitosi.

Quello dell'ippica è un settore che in Italia rappresenta una risorsa importante, ma voglio precisare che le scommesse, che originariamente dovevano essere funzionali a questo mondo, oggi ne sono divenute tristemente la ragione di vita. Tutto gira in funzione di esse, ma questo atteggiamento modifica e mortifica il senso sportivo e culturale dell'ippica stessa.

È necessario quindi dare nuovamente la giusta collocazione sportiva-storico-culturale al mondo ippico e farlo tornare nel costume degli italiani, per riportare gli italiani in quegli ippodromi preparati a fornire servizi e spettacolo di qualità. Magari con tutta la famiglia.

Pur consapevole della drammaticità del momento che il Paese sta attraversando, credo sia indispensabile prendere atto anche della disperata situazione del settore. Ritengo sia doveroso attivarsi affinché non venga disperso un patrimonio di lavoro, di territorio, di sport e di cultura ultracentenario.

Sono dunque a dichiarare, a nome mio e del Gruppo che rappresento, il voto favorevole alle mozioni in discussione e mi auguro che il Governo si impegni nell'istituzione di una sede di confronto con il mondo ippico presso il Ministero delle politiche agricole, affinché si possa ridare fiato ad un settore oramai morente scegliendo degli interlocutori preparati e motivati.

Mi auguro inoltre che, attraverso l'attuazione di misure urgenti e di un progetto di riforma organica, si possa presto favorire il rilancio dell'ip-

pica anche per salvare l'occupazione di aziende ormai in difficoltà, in modo da non avallare la distruzione di una intera filiera, l'abbandono di centinaia di strutture e di 90.000 ettari preposti all'allevamento. Eviteremo inoltre il probabile abbattimento di oltre 15.000 cavalli di pregio.

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozioni sulla crisi del settore ippico. 1-00554, Piscitelli e altri	239	238	000	238	000	120	APPR.
002	Nom.	Mozioni sulla crisi del settore ippico. 1-00559 (testo 2), Mura e altri	242	240	000	240	000	121	APPR.
003	Nom.	Mozioni sulla crisi del settore ippico. 1-00562, Di Nardo e altri	242	241	000	241	000	121	APPR.
004	Nom.	Mozioni sulla crisi del settore ippico. ODG G1 (testo 2), Legnini	246	245	001	244	000	123	APPR.

- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0687 del 07/03/2012 Pagina 1

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
ADAMO MARILENA	F	F	F	F
ADERENTI IRENE	F	F	F	F
ADRAGNA BENEDETTO				
AGOSTINI MAURO				
ALBERTI CASELLATI MARIA E.				
ALICATA BRUNO	F	F	F	F
ALLEGRI NI LAURA	F	F	F	F
AMATI SILVANA	F	F	F	F
AMATO PAOLO		F		F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F
ANDREOTTI GIULIO				
ANDRIA ALFONSO	F	F	F	F
ANTEZZA MARIA	F	F	F	F
ARMATO TERESA	F	F	F	F
ASCIUTTI FRANCO	F	F	F	F
ASTORE GIUSEPPE	F	F	F	F
AUGELLO ANDREA				
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	F	F
BAIO EMANUELA	F	F	F	F
BALBONI ALBERTO	F	F	F	F
BALDASSARRI MARIO				
BALDINI MASSIMO	F	F	F	F
BARBOLINI GIULIANO	F	F	F	F
BARELLI PAOLO	F	F	F	F
BASSOLI FIORENZA	F	F	F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	F	F	F	F
BELISARIO FELICE				
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	F	F	F
BERSELLI FILIPPO	F	F	F	F
BERTUZZI MARIA TERESA		F	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO				
BEVILACQUA FRANCESCO	F	F	F	F
BIANCHI DORINA				
BIANCO ENZO	F	F	F	F
BIANCONI LAURA	F	F	F	F
BIONDELLI FRANCA	F	F	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F	F	F
BODEGA LORENZO	F	F	F	F
BOLDI ROSSANA	F	F	F	F
BONDI SANDRO	F	F	F	F
BONFRISCO ANNA CINZIA				
BONINO EMMA				
BORNACIN GIORGIO				
BOSCETTO GABRIELE				

Seduta N. 0687 del 07/03/2012 Pagina 2

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
BOSONE DANIELE	F	F	F	F
BRICOLO FEDERICO	F	F	F	F
BRUNO FRANCO	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F	F	F
BUGNANO PATRIZIA	F	F	F	F
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	F	F	F	F
BUTTI ALESSIO	F	F	F	F
CABRAS ANTONELLO	F	F	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	F	F	F
CAGNIN LUCIANO	F	F	F	F
CALABRO' RAFFAELE	F	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	F
CALIENDO GIACOMO	F	F	F	F
CALIGIURI BATTISTA	F	F	F	F
CAMBER GIULIO	F	F	F	F
CANTONI GIANPIERO CARLO				
CARDIELLO FRANCO	F	F	F	F
CARLINO GIULIANA	F	F	F	F
CARLONI ANNA MARIA	F	F	F	F
CAROFILIO GIOVANNI				
CARRARA VALERIO	F	F	F	F
CARUSO ANTONINO	F	F	F	F
CASELLI ESTEBAN JUAN				
CASOLI FRANCESCO	F	F	F	F
CASSON FELICE	F	F	F	F
CASTELLI ROBERTO				
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA	M	M	M	M
CASTRO MAURIZIO	F	F	F	F
CECCANTI STEFANO	F	F	F	F
CENTARO ROBERTO	F	F	F	F
CERUTI MAURO	F	F	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F	F	F
CHITI VANNINO	M	M	M	M
CHIURAZZI CARLO	F	F	F	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE	F	F	F	F
CICOLANI ANGELO MARIA				
COLLI OMBRETTA				
COLOMBO EMILIO	M	M	M	M
COMPAGNA LUIGI	F	F	F	F
CONTI RICCARDO		F		
CONTINI BARBARA	F	F	F	F
CORONELLA GENNARO	F	F	F	F
COSENTINO LIONELLO	F	F	F	F

Seduta N. 0687 del 07/03/2012 Pagina 3

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F	F	F
CRISAFULLI VLADIMIRO				
CURSI CESARE	F	F	F	F
CUTRUFO MAURO	F	F	F	F
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	F
D'ALIA GIANPIERO				
D'AMBROSIO GERARDO	F	F	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	M	M	M	M
DAVICO MICHELINO	F	F	F	F
DE ANGELIS CANDIDO	F	F	F	F
DE ECCHER CRISTANO	F	F	F	F
DE FEO DIANA	F	F	F	F
DE GREGORIO SERGIO				
DE LILLO STEFANO	F	F	F	F
DE LUCA CRISTINA	F	F	F	F
DE LUCA VINCENZO	F	F	F	F
DE SENA LUIGI	F	F	F	F
DE TONI GIANPIERO				
DEL PENNINO ANTONIO	F	F	F	F
DEL VECCHIO MAURO	F	F	F	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F	F	F
DELLA SETA ROBERTO	F	F	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M	M	M
DELOGU MARIANO	F	F	F	F
DI GIACOMO ULISSE				
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F	F	F
DI NARDO ANIELLO	F	F	F	F
DI STEFANO FABRIZIO	F	F	F	F
DIGILIO EGIDIO	F	F	F	F
DINI LAMBERTO				
DIVINA SERGIO	F	F	F	F
DONAGGIO CECILIA	F		F	F
D'UBALDO LUCIO				
ESPOSITO GIUSEPPE	F	F	F	F
FANTETTI RAFFAELE	F	F	F	F
FASANO VINCENZO	F	F	F	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F	F
FERRANTE FRANCESCO	F	F	F	F
FERRARA MARIO	F	F	F	F
FILIPPI ALBERTO	M	M	M	M
FILIPPI MARCO	F	R		F
FINOCCHIARO ANNA	F	F	F	F
FIORONI ANNA RITA	F	F	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	M	M	M	M

Seduta N. 0687 del 07/03/2012 Pagina 4

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
FISTAROL MAURIZIO	F	F	F	F
FLERES SALVO	F	F	F	F
FLUTTERO ANDREA	F	F	F	F
FOLLINI MARCO	F	F	F	F
FONTANA CINZIA MARIA	F	F	F	F
FOSSON ANTONIO	F	F	F	F
FRANCO PAOLO	F	F	F	F
FRANCO VITTORIA				F
GALIOTO VINCENZO	F	F	F	F
GALLO COSIMO	F	F	F	F
GALLONE MARIA ALESSANDRA	F	F	F	F
GALPERTI GUIDO	F	F	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	F	F	F	F
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO				
GARRAFFA COSTANTINO	F		F	F
GASPARRI MAURIZIO				
GENTILE ANTONIO	F	F	F	F
GERMONTANI MARIA IDA				
GHEDINI RITA				
GHIGO ENZO GIORGIO	F	F	F	F
GIAI MIRELLA	F	F	F	F
GIAMBRONE FABIO	F	F	F	F
GIARETTA PAOLO	F	F	F	F
GIORDANO BASILIO	F	F	F	F
GIOVANARDI CARLO	F	F	F	F
GIULIANO PASQUALE	F	F	F	F
GRAMAZIO DOMENICO	F	F	F	F
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	F
GRILLO LUIGI				
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F	F	F
ICHINO PIETRO	F	F	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F	F	F
IZZO COSIMO	F	F	F	F
LADU SILVESTRO	F	F	F	F
LANNUTTI ELIO	F	F	F	A
LATORRE NICOLA	F	F	F	F
LATRONICO COSIMO	F	F	F	F
LAURO RAFFAELE	F	F	F	F
LEDDI MARIA	F	F	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F	F	F
LENNA VANNI	F	F	F	F
LEONI GIUSEPPE	F	F	F	F
LEVI MONTALCINI RITA				

Seduta N. 0687 del 07/03/2012 Pagina 5

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
LI GOTTI LUIGI	F	F	F	F
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	F	F	F
LIVI BACCI MASSIMO	F	F	F	F
LONGO PIERO	M	M	M	M
LUMIA GIUSEPPE				
LUSI LUIGI	F	F	F	F
MAGISTRELLI MARINA	F	F	F	
MALAN LUCIO	F	F	F	F
MANTICA ALFREDO	F	F	F	F
MANTOVANI MARIO	F	F	F	F
MARAVENTANO ANGELA	F	F	F	F
MARCENARO PIETRO	M	M	M	M
MARCUCCI ANDREA	F	F	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA	F	F	F	F
MARINI FRANCO				
MARINO IGNAZIO ROBERTO				
MARINO MAURO MARIA	F	F	F	F
MARITATI ALBERTO				
MASCITELLI ALFONSO	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO	F	F	F	F
MAURO ROSA ANGELA	P	P	P	P
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	F	F	F
MAZZATORTA SANDRO	F	F	F	F
MAZZUCONI DANIELA	F	F	F	F
MENARDI GIUSEPPE				
MERCATALI VIDMER	F	F	F	F
MESSINA ALFREDO	M	M	M	M
MICHELONI CLAUDIO				
MILANA RICCARDO				
MOLINARI CLAUDIO	F	F	F	F
MONACO FRANCESCO	F	F	F	F
MONGIELLO COLOMBA		F	F	F
MONTANI ENRICO	M	M	M	M
MONTI CESARINO				
MONTI MARIO	M	M	M	M
MORANDO ENRICO	F	F	F	F
MORRA CARMELO	F	F	F	F
MORRI FABRIZIO	F	F	F	F
MUGNAI FRANCO				
MURA ROBERTO	F	F	F	F
MUSI ADRIANO	F	F	F	F
MUSSO ENRICO	F	F	F	F
NANIA DOMENICO				
NEGRI MAGDA	F	F	F	F

Seduta N. 0687 del 07/03/2012 Pagina 6

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
NEROZZI PAOLO	F	F	F	F
NESPOLI VINCENZO	F	F	F	F
NESSA PASQUALE	F	F	F	F
OLIVA VINCENZO	F	F	F	F
ORSI FRANCO				
PALMA NITTO FRANCESCO	F	F	F	F
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	F	F	F
PAPANIA ANTONINO	F	F	F	F
PARAVIA ANTONIO	F	F	F	F
PARDI FRANCESCO		F	F	F
PASSONI ACHILLE	F	F	F	F
PASTORE ANDREA	F	F	F	F
PEDICA STEFANO	F	F	F	F
PEGORER CARLO	F	F	F	F
PERA MARCELLO	M	M	M	M
PERDUCA MARCO				
PERTOLDI FLAVIO	F	F	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F	F	F
PICCIONI LORENZO	F	F	F	F
PICCONE FILIPPO				
PICHETTO FRATIN GILBERTO	F	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA				
PININFARINA SERGIO				
PINOTTI ROBERTA	F	F	F	F
PINZGER MANFRED	F	F	F	F
PISANU BEPPE	F	F	F	F
PISCITELLI SALVATORE	F	F	F	F
PISTORIO GIOVANNI	F	F	F	F
PITTONI MARIO	F	F	F	F
POLI BORTONE ADRIANA	F	F	F	F
PONTONE FRANCESCO	F	F	F	F
PORETTI DONATELLA	F	F	F	F
POSSA GUIDO		F	F	F
PROCACCI GIOVANNI	F	F	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	F	F	F
RAMPONI LUIGI				
RANDAZZO NINO				
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F
RIZZI FABIO	F	F	F	F
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	F
ROILO GIORGIO	F	F	F	F
ROSSI NICOLA	F	F	F	F
ROSSI PAOLO				
RUSCONI ANTONIO	F	F	F	F

Seduta N. 0687 del 07/03/2012 Pagina 7

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
RUSSO GIACINTO				
RUTELLI FRANCESCO				
SACCOMANNO MICHELE	M	M	M	M
SACCONI MAURIZIO	F	F	F	F
SAIA MAURIZIO	M	M	M	M
SALTAMARTINI FILIPPO	F	F	F	F
SANCIU FEDELE	F	F	F	F
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	F
SANNA FRANCESCO	F	F	F	F
SANTINI GIACOMO	M	M	M	M
SARO GIUSEPPE	F	F	F	F
SARRO CARLO	F	F	F	F
SBARBATI LUCIANA	F	F	F	F
SCANU GIAN PIERO	F	F	F	F
SCARABOSIO ALDO	F		F	F
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	F	F	F
SCHIFANI RENATO				
SCIASCIA SALVATORE	F			F
SERAFINI ANNA MARIA	F	F	F	F
SERAFINI GIANCARLO	F	F	F	F
SERRA ACHILLE	F	F	F	F
SIBILIA COSIMO	F	F	F	F
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F	F	F
SPADONI URBANI ADA	F	F	F	F
SPEZIALI VINCENZO	F	F	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO				F
STRADIOTTO MARCO	F	F	F	F
STRANO ANTONINO	F	F	F	F
TANCREDI PAOLO	F	F	F	F
TEDESCO ALBERTO	F	F	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	F	F	F	F
TOFANI ORESTE	F	F	F	F
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	F
TOMASSINI ANTONIO	F	F	F	F
TONINI GIORGIO	F	F	F	F
TORRI GIOVANNI	F	F	F	F
TOTARO ACHILLE	F	F	F	F
TREU TIZIANO	F	F	F	F
VACCARI GIANVITTORE	F	F	F	F
VALDITARA GIUSEPPE	F	F	F	F
VALENTINO GIUSEPPE	F	F	F	F
VALLARDI GIANPAOLO	F	F	F	F
VALLI ARMANDO	F	F	F	F

Seduta N. 0687 del 07/03/2012 Pagina 8

Totale votazioni 4

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000004			
	001	002	003	004
VICARI SIMONA	M	M	M	M
VICECONTE GUIDO	F	F	F	F
VIESPOLI PASQUALE	F	F	F	F
VILLARI RICCARDO				
VIMERCATI LUIGI	F	F	F	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F	F	F
VITALI WALTER	F	F	F	F
VIZZINI CARLO	F	F	F	F
ZANDA LUIGI		F	F	F
ZANETTA VALTER	F	F	F	F
ZANOLETTI TOMASO	F	F	F	F
ZAVOLI SERGIO	M	M	M	M

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Castiglione, Ciampi, Colombo, Cutrufo, D'Ambrosio Lettieri, Dell'Utri, Filippi Alberto, Longo, Messina, Montani, Pera, Saccomanno, Saia e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti e Li Gotti, per attività di rappresentanza del Senato; Vicari, per attività della 10^a Commissione permanente; Ferrarello, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero; Marcenaro e Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Insindacabilità, richieste di deliberazione

L'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma, con lettera in data 28 febbraio 2012, pervenuta il successivo 29 febbraio, ha trasmesso – in applicazione dell'articolo 3, comma 4, della legge 20 giugno 2003, n. 140, e ai fini di una eventuale deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione – copia degli atti di un procedimento penale (n. 41902/11 RGNR – n. 6182712 RG Gip) riguardante il senatore Maurizio Gasparri.

In data 6 marzo 2012, i predetti atti sono stati deferiti alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento (*Doc. IV-ter*, n. 27).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

DDL Costituzionale

Onn. Cambursano Renato, Donadi Massimo, Borghesi Antonio, Cimadoro Gabriele, Di Giuseppe Anita, Di Stanislao Augusto, Messina Ignazio, Mura Silvana, Paladini Giovanni, Palagiano Antonio, Palomba Federico, Piffari Sergio Michele, Capodicasa Angelo, Grassi Gerolamo, Lo Monte Carmelo, Oliverio Nicodemo Nazzareno

Introduzione del principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale (3047-B)

(presentato in data 07/3/2012)

C.4205 approvato in testo unificato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati (TU con C.4525, C.4526, C.4594, C.4596, C.4607, C.4620, C.4646); S.3047 approvato, in prima deliberazione, dal Senato della Repubblica (assorbe S.2834, S.2851, S.2871, S.2881, S.2890, S.2965); C.4205-4525-4526-4594-4596-4607-4620-4646-B approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati;

Ministro affari esteri

(Governo Monti-I)

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica della Convenzione tra il Governo di Mauritius e il Governo della Repubblica italiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, fatto a Port Louis il 9 dicembre 2010 (3190)

(presentato in data 07/3/2012)

C.4946 approvato dalla Camera dei deputati;

Ministro affari esteri

Ministro ambiente

Ministro salute

(Governo Monti-I)

Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione internazionale per il controllo dei sistemi antivegetativi nocivi applicati sulle navi, con allegati, fatta a Londra il 5 ottobre 2001, e sua esecuzione (3191)

(presentato in data 07/3/2012)

C.4945 approvato dalla Camera dei deputati.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Gramazio Domenico, Caligiuri Battista, Palmizio Elio Massimo, Totaro Achille, Burgaretta Aparo Sebastiano, Strano Nino, Paravia Antonio, Ciarrapico Giuseppe, Mazzaracchio Salvatore, Fazzone Claudio
Disposizioni in materia di governo del territorio, nonché delega al Governo in materia di fiscalità urbanistica (3185)

(presentato in data 07/3/2012);

senatore Serra Achille

Riforma organica della Magistratura di Pace (3186)

(presentato in data 07/3/2012);

senatori Baio Emanuela, De Luca Cristina

Misure urgenti per la crescita e la stabilizzazione delle aziende operanti in Italia attraverso il contrasto ai ritardati pagamenti della Pubblica Amministrazione (3187)

(presentato in data 06/3/2012);

senatrice Bianchi Dorina

Norme sull'abbassamento del quorum dei referendum abrogativi (3188)

(presentato in data 06/3/2012);

senatrice Bianchi Dorina

Norme sull'obbligo di pronuncia del Parlamento sulle leggi di iniziativa popolare entro termini certi (3189)

(presentato in data 06/3/2012).

Affari assegnati

È stato deferito alla 6^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, l'affare inerente i rilievi della Corte dei conti sul fenomeno della corruzione e dell'evasione fiscale (Atto n. 790).

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 9 e 29 febbraio 2012, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

alla dottoressa Daniela Maria Intravaia nell'ambito del Ministero della giustizia;

al dottor Renato Grimaldi nell'ambito del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare;

alla dottoressa Antonia Pasqua Recchia, nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali;

alla dottoressa Antonietta Fava, nell'ambito del Ministero della difesa;

alla dottoressa Rosanna Lanzara, nell'ambito del Ministero dello sviluppo economico;

alla dottoressa Antonia Salsone, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

al dottor Antonio Parente, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e trasporti;

al dottor Massimo Gaiani e alla dottoressa Anna Maria Villa, nell'ambito del Dipartimento per le politiche europee della Presidenza del Consiglio.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 2 marzo 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 26 novembre 2010, n. 199, la relazione sull'adeguamento numerico e professionale della pianta organica del Corpo di polizia penitenziaria e del personale civile del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente (*Doc. XXVII, n. 35*).

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

Nel mese di febbraio 2012, è pervenuta – ai sensi dell’articolo 3, comma 44, della legge 27 dicembre 2007, n. 244 – la comunicazione concernente il conferimento di un incarico di consulenza per prestazione di servizi nonché l’importo del rispettivo compenso, relativo alla società Fin-tecna S.p.A..

Tale comunicazione è depositata presso il Servizio dell’Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Sezione di controllo per gli affari comunitari e internazionali della Corte dei conti, con lettera in data 24 febbraio 2012, ha inviato la delibera n. 2/2012 con la quale la Sezione stessa ha approvato la relazione speciale su «Il prelievo supplementare nel settore lattiero caseario».

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento alla 5^a, alla 9^a e alla 14^a Commissione permanente (Atto n. 789).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Perduca, Poretti, Ferrante e Serra hanno aggiunto la propria firma all’interrogazione 4-06981 del senatore Peterlini.

La senatrice Bonfrisco ha aggiunto la propria firma all’interrogazione 4-07003 della senatrice Baio ed altri.

Il senatore Bosone ha aggiunto la propria firma all’interrogazione 4-07008 della senatrice Baio ed altri.

Mozioni, nuovo testo

La mozione 1-00574 *p.a.*, dei senatori Bianconi ed altri, pubblicata il 29 febbraio 2012, deve intendersi riformulata come segue:

BIANCONI, ALBERTI CASELLATI, ALLEGRINI, BIANCHI, BONFRISCO, COLLI, DE FEO, GALLONE, LICASTRO SCARDINO, RIZZOTTI, SPADONI URBANI, VICARI, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, ALICATA, AMATO, AMORUSO, ASCIUTTI, AUGELLO, AZZOLLINI, BALBONI, BALDINI, BARELLI, BATTAGLIA, BENEDETTI VALENTINI, BERSELLI, BETTAMIO, BEVILACQUA, BONDI, BORNACIN, BOSCETTO, BURGARETTA APARO, BUTTI, CALABRÒ, CALIENDO, CALIGIURI, CAMBER, CANTONI, CARDIELLO,

CARUSO, CASELLI, CASOLI, CASTRO, CIARRAPICO, CICOLANI, COMPAGNA, CONTI, CORONELLA, COSTA, CURSI, CUTRUFO, D'ALÌ, D'AMBROSIO LETTIERI, DE ECCHER, DE GREGORIO, DE LILLO, DELL'UTRI, DELOGU, DI GIACOMO, DI STEFANO, DINI, ESPOSITO, FANTETTI, FASANO, FAZZONE, FIRRARELLO, FLUTTERO, GALLO, GAMBA, GENTILE, GHIGO, GIORDANO, GIOVANNARDI, GIULIANO, GRAMAZIO, GRILLO, IZZO, LADU, LATRONICO, LAURO, LENNA, MALAN, MANTICA, MANTOVANI, MAZZARACCHIO, MESSINA, MORRA, MUGNAI, NANIA, NESPOLI, NESSA, ORSI, PALMA, PARAVIA, PASTORE, PICCIONI, PICCONE, PICHETTO FRATIN, PISANU, PONTONE, POSSA, RAMPONI, SACCOMANNO, SACCONI, SALTAMARTINI, SANCIU, SANTINI, SARO, SARRO, SCARABOSIO, SCARPA BONAZZA BUORA, SCIASCIA, SERAFINI Giancarlo, SIBILIA, SPEZIALI, TANCREDI, TOFANI, TOMASSINI, TOTARO, VALENTINO, VICECONTE, ZANETTA, ZANOLETTI. – Il Senato,

premessi che:

nella Dichiarazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) sull'eliminazione della violenza contro le donne (1993), all'articolo 1, è precisato che con l'espressione «violenza contro le donne» si intendono tutti gli atti di violenza «fondati sul genere che abbiano come risultato, o che possano probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata»;

la violenza nei confronti delle donne è considerata una violazione dei diritti umani fondamentali riconosciuti e garantiti sia dalla Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) che dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;

la violenza di genere, purtroppo, nonostante i numerosi strumenti di tutela internazionale che la condannano e i progressi normativi fatti, è un fenomeno tuttora diffuso in Europa;

in Europa, ad oggi, non è presente una accezione condivisa relativa alla violenza sulle donne e, in conseguenza, manca un contrasto efficace a tale fenomeno;

secondo i pochi dati disponibili, spesso le donne preferiscono non denunciare le violenze subite; la percentuale di donne europee vittime di violenze fisiche almeno una volta nella vita oscillerebbe tra il 20 e il 25 per cento; la violenza domestica rappresenterebbe la forma più comune e diffusa; secondo stime del Parlamento europeo le donne che in Europa hanno subito la mutilazione genitale femminile sarebbero 500.000; infine sono da registrare anche le molteplici forme di violenza sul luogo di lavoro: minacce, insulti, *mobbing*, molestie sessuali, eccetera;

il Consiglio Affari generali dell'Unione europea, nel 2008, aveva stabilito gli obiettivi operativi e gli strumenti d'intervento dell'Unione eu-

ropea per la sua azione esterna nella lotta alla violenza contro le donne e le ragazze, includendo tutte le forme di discriminazione nei loro confronti distinguendo tre obiettivi indissociabili: prevenzione della violenza; protezione e sostegno delle vittime; azioni penali nei confronti degli autori delle violazioni;

nel 2011, nel corso della sessione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 10 e 11 maggio a Istanbul, è stata approvata la Convenzione del Consiglio d'Europa n. 210 sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e alla violenza domestica (Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence), trattato aperto alla firma degli Stati membri che hanno partecipato alla sua elaborazione e dell'Unione europea e all'adesione degli altri Stati non membri;

con l'approvazione della Convenzione si compie un passaggio fondamentale nella prevenzione e nel contrasto ad ogni tipo di violenza contro le donne, inclusa quella domestica;

questo nuovo trattato è, infatti, il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che presenta un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza anche se, per entrare in vigore, dovrà essere ratificato da almeno 10 Stati di cui otto dovranno essere Stati membri del Consiglio d'Europa;

ad oggi hanno già firmato la Convenzione Albania, Austria, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Lussemburgo, Montenegro, Norvegia, Portogallo, Repubblica Slovacca, Slovenia, Spagna, Svezia, Turchia, Ucraina ma nessuno Stato l'ha ancora ratificata;

premessi, inoltre, che:

questo nuovo trattato, che ha il duplice scopo, da una parte, di prevenire e contrastare ogni forma di discriminazione, di disuguaglianza e di violazione dei diritti fondamentali di tutti e, dall'altra, di sostenere le vittime e di perseguire i responsabili attraverso una strategia coordinata e condivisa a livello nazionale e internazionale, per la prima volta offre una politica comune europea in grado di colmare le carenze normative presenti nella legislazione di numerosi Paesi;

la Convenzione, infatti, individua fra le diverse tipologie di violenza identificate come reato la violenza che si manifesta attraverso il matrimonio, l'aborto e le sterilizzazioni forzati, le mutilazioni genitali femminili, lo *stalking*, e ogni altra forma di violenza anche se considerata «normale» nel Paese ove viene praticata;

la Convenzione incoraggia le parti contraenti ad applicare le disposizioni a tutte le vittime della violenza domestica con particolare attenzione alla protezione delle donne vittime di violenza di genere;

la Convenzione, allo scopo di garantire un'efficace attuazione delle sue disposizioni da parte delle Parti contraenti, istituisce uno specifico meccanismo di controllo e prevede anche la costituzione di organismi responsabili dell'attuazione e del monitoraggio delle politiche e delle misure destinate a contrastare la violenza sulle donne;

la Convenzione induce le Parti contraenti a promuovere campagne di sensibilizzazione – per aumentare la consapevolezza delle varie manifestazioni di violenza e delle loro conseguenze soprattutto sui bambini – e a incoraggiare il settore dei *mass media* a partecipare all’attuazione delle politiche anti violenza nel rispetto della dignità delle donne;

la Convenzione invita le Parti contraenti ad adottare le necessarie misure legislative o di altro tipo per proteggere tutte le vittime da nuovi atti di violenza, anche attraverso l’assistenza in materia di denunce individuali/collettive, il supporto alle vittime di violenza sessuale e la protezione ai bambini testimoni di violenza;

la Convenzione invita le Parti ad adottare le misure legislative necessarie a perseguire i reati di violenza in via non subordinata alla condizione di perseguibilità penale sul territorio in cui sono stati commessi e dà indicazioni riguardo alle sanzioni e alle misure repressive;

la Convenzione prevede, infine, la costituzione di un gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza incaricato di vigilare sull’attuazione delle norme da parte delle Parti contraenti;

premesso, infine, che il 25 novembre 1960 tre sorelle dominicane, colpevoli di essersi ribellate alle atrocità del regime e di aver lottato per la libertà e i diritti delle donne, furono deportate, violentate e uccise dagli agenti della polizia segreta; in memoria di tale terribile episodio, dal 1999 l’ONU ha proclamato il 25 novembre «Giornata internazionale contro la violenza sulle donne»;

considerato che:

in Italia un forte impulso al contrasto della violenza sulle donne si è avuto con il decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori;

il citato decreto-legge introduce il cosiddetto reato di *stalking*, una nuova fattispecie di reato finalizzata a far cessare le condotte persecutorie, spesso praticate proprio nei confronti delle donne;

in precedenza, con la legge n. 7 del 2006, recante disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile, sono state introdotte nuove e più specifiche fattispecie criminose allo scopo di prevenire, contrastare e reprimere pratiche intollerabili che colpiscono soprattutto bambine e adolescenti e che violano i diritti fondamentali della persona, primo fra tutti quello alla integrità fisica;

considerato, inoltre, che:

il fenomeno della violenza di genere, anche se è registrato soprattutto tra coloro che sono soggette ad una estrema vulnerabilità economica, non conosce barriere geografiche, culturali, di classe o etniche; si tratta, infatti, di un fenomeno diffuso in tutto il mondo e che ha gravi conseguenze per la salute fisica e mentale delle vittime, oltre che per lo sviluppo della società in generale;

l'Organizzazione mondiale della sanità ha definito la violenza contro le donne «forse la più vergognosa violazione dei diritti umani e la più pervasiva»;

in Italia, secondo l'Istat, sono quasi sette milioni le donne di età compresa tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita;

l'Italia non ha ancora ratificato la Convenzione sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e alla violenza domestica,

impegna il Governo:

1) a confermare che il contrasto alla violenza contro le donne e alla violenza domestica rientri fra le politiche prioritarie dell'azione di Governo;

2) a promuovere un'adeguata campagna di informazione e sensibilizzazione sulla violenza contro le donne e la violenza domestica, che stimoli pubblici dibattiti e favorisca lo sviluppo di adeguate politiche di prevenzione anche attraverso il coinvolgimento dei *mass media* e della carta stampata;

3) a procedere ad un approfondimento al fine di verificare, in vista della eventuale firma della Convenzione, che le previsioni della stessa e la loro interpretazione siano conformi ai principi del diritto naturale e alle norme della Carta costituzionale.

(1-00574 p.a.) (Testo 2)

La mozione 1-00576, dei senatori Adamo ed altri, pubblicata il 1° marzo 2012, deve intendersi riformulata come segue:

ADAMO, ADERENTI, ALBERTI CASELLATI, ALLEGRINI, AMATI, ANTEZZA, ARMATO, BAIIO, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIANCHI, BIANCONI, BIONDELLI, BLAZINA, BOLDI, BONFRISCO, BUGNANO, CARLINO, CARLONI, CASTIGLIONE, CHIAROMONTE, COLLI, CONTINI, DE FEO, DE LUCA Cristina, DELLA MONICA, DONAGGIO, FINOCCHIARO, FIORONI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GALLONE, GARAVAGLIA Mariapia, GERMONTANI, GHEDINI, GIAI, GRANAIOLA, INCOSTANTE, LEDDI, LICASTRO SCARDINO, MAGISTRELLI, MARAVENTANO, MARINARO, MAURO, MAZZUCONI, MONGIELLO, NEGRI, PIGNEDOLI, PINOTTI, POLI BORTONE, PORETTI, RIZZOTTI, SBARBATI, SERAFINI Anna Maria, SOLIANI, SPADONI URBANI, THALER AUSSERHOFER, VICARI. – Il Senato,

preso atto che:

l'articolo 51 della Costituzione recita solennemente che «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini»;

l'articolo 117, settimo comma, della Costituzione dispone inoltre che le leggi regionali «rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena

parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive»;

la Corte costituzionale ebbe a dichiarare (nella sentenza n. 49 del 2003) che «Le nuove disposizioni costituzionali, [con cui si è riformulato l'art. 51 nei termini suddetti,] (...) pongono dunque esplicitamente l'obiettivo del riequilibrio e stabiliscono come doverosa l'azione promozionale per la parità di accesso alle consultazioni, riferendoli specificamente alla legislazione elettorale». Inoltre, con la più recente sentenza n. 4 del 2010, il Giudice delle leggi ha sottolineato, altresì, che la parità di accesso alle cariche elettive rappresenta una facoltà aggiuntiva, che allarga lo spettro delle possibili scelte elettorali, limitato ad una preferenza, introducendo, solo nel ristretto ambito elettorale, una norma riequilibratrice volta ad ottenere, indirettamente ed eventualmente, il risultato di un'azione positiva. In altri termini, è opportuno garantire l'eguaglianza di opportunità particolarmente rafforzata attraverso disposizioni che promuovano il riequilibrio di genere nelle rappresentanze istituzionali;

nell'ambito di tale mutato contesto ordinamentale, con la sentenza n. 49 del 2003 la Consulta ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale in relazione ad alcune disposizioni introdotte nella legislazione elettorale della Regione Valle d'Aosta, in virtù delle quali le liste elettorali devono comprendere candidati di entrambi i sessi, a pena di inammissibilità;

il riconoscimento del principio di parità tra uomo e donna fa parte anche degli obiettivi dell'Unione europea (UE) e il principio di non discriminazione, ad esso strettamente connesso, è stato rafforzato dai trattati di Amsterdam e di Lisbona. L'ordinamento comunitario deve, nel suo complesso, adottare tutti i provvedimenti necessari per combattere qualsiasi forma di discriminazione fondata sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o il credo, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale, anche in campo politico ed elettorale;

con specifico riferimento alla materia delle pari opportunità fra i sessi nell'accesso alle cariche elettive, si ricorda la Convenzione sui diritti politici della donna, adottata a New York il 31 marzo 1953 (ratificata dalla legge n. 326 del 1967) e la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna, adottata anch'essa a New York il 18 dicembre 1979 (ratificata dalla legge n. 132 del 1985). Tali convenzioni internazionali prevedono per le donne il diritto di votare e di essere elette in condizioni di parità con gli uomini;

considerato che:

il problema della sottorappresentazione delle donne nei luoghi decisionali della politica richiede un intervento urgente, anche di carattere normativo, ancorché in attesa della definizione di un nuovo e diverso sistema di elezione per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica;

la situazione italiana mette in evidenza, infatti, il persistere di una condizione di disparità politica sulla base del genere, che può essere con-

siderato come uno degli indicatori di un basso tasso di democraticità del sistema. La questione non si limita ai dati quantitativi, ma investe la concreta possibilità per una delle componenti della società di incidere sui processi decisionali e di «fare» le politiche. Per il pieno esercizio dei diritti politici, in particolare del diritto elettorale passivo limitato di fatto per le donne, risultano essere fondamentali le modalità di accesso agli organi elettivi ed in particolare i meccanismi di formazione e selezione della rappresentanza e della *leadership*. La necessità improcrastinabile di risolvere la disuguaglianza rende il dibattito sulle azioni positive in materia elettorale un elemento centrale della riflessione politica sulla democrazia paritaria,

delibera di avviare un percorso volto a promuovere, in tempi rapidi, l'esame, e l'eventuale approvazione da parte dell'Assemblea, di disegni di legge in materia di accesso alle cariche elettive in condizioni di parità tra donne e uomini, nell'ambito della legislazione elettorale, per le circoscrizioni comunali, per i Comuni, per le Città metropolitane, per le Province, per le Regioni a statuto ordinario e speciale laddove non previsto, per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica;

impegna il Governo a sostenere, nel corso dell'esame dei disegni di legge di riforma del sistema elettorale, iniziative parlamentari finalizzate all'introduzione di un principio di non discriminazione che assicuri un'equilibrata rappresentanza di entrambi i generi e consenta il superamento di criteri improntati alla discrezionalità da parte dei partiti.

(1-00576) (Testo 2)

Interrogazioni

PEGORER. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

secondo notizie apparse sugli organi di stampa locale, sarebbe allo studio dei vertici militari italiani e dell'Alleanza atlantica l'ipotesi di realizzare nella zona della Carnia, in Friuli Venezia-Giulia, un poligono di tiro da utilizzare per le esercitazioni in ambito Nato;

nell'area in questione insiste un sito di interesse comunitario (SIC) ai sensi della direttiva comunitaria n. 92/43/CEE, del Consiglio, del 21 maggio 1992, recepita in Italia con regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 357 del 1997, a partire dal 1997, come tale, tutelato a quanto alla conservazione dell'*habitat* naturale e della flora e fauna selvatiche;

un poligono di tiro, del tipo ipotizzato, comprometterebbe irrimediabilmente la vocazione turistica, paesaggistica e naturalistica del territorio e, com'è facile immaginare, l'ipotesi ha già destato preoccupazione e allarme tra gli amministratori locali e la stessa popolazione della zona,

si chiede di sapere:

se quanto riportato in premessa risulti corrispondente a verità;

in caso affermativo, se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso individuare, ai fini delle esigenze della difesa, aree alternative al territorio della Carnia e del Friuli Venezia-Giulia.

(3-02711)

LANNUTTI, DI NARDO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

la società Deiulemar attiva nel trasporto marittimo di merci e passeggeri, un vero e proprio colosso dei mari che gestisce oltre 60 navi e fatturati da centinaia di milioni di euro, certificata da KPMG e vigilata dalla Consob, ha emesso titoli per centinaia di milioni di euro fuori da qualsiasi controllo;

in un articolo pubblicato su «Linkiesta» il 23 febbraio 2012 si legge: «La Procura di Torre Annunziata ha aperto un'indagine sul crac Deiulemar. Contro ignoti, per ora, e tra mille cautele. (...) La notizia è stata confermata e dettagliata a "Linkiesta" direttamente dal procuratore capo di Torre Annunziata, Diego Marmo: "Confermo che sul caso Deiulemar è stato aperto un fascicolo, che, ad ora, raccoglie l'esposto presentato dalla società (con cui il nuovo amministratore delegato aveva reso nota l'emissione, nel passato, di titoli obbligazionari irregolari, nda) e quello di un obbligazionista. Per il momento non sono state definite ipotesi di reato né iscritti nomi di persone o società indagate; dagli elementi finora emersi si potrebbe pensare alla truffa, ma è un mare magnum che necessita maggiori approfondimenti, perché il caso interessa l'intera comunità torrese. Quindi agiremo con celerità, non posso e non voglio fermare chi intenda presentare querele, ma presteremo grande attenzione agli interessi dei piccoli risparmiatori utilizzando la massima cautela possibile«»;

un articolo di «Metropolis» dal titolo «Deiulemar, lo spettro del crac terrorizza Torre del Greco» del 18 gennaio 2012 riferisce una «voce di popolo» che in pochi giorni si è trasformata in un incubo per migliaia di piccoli e grandi investitori: «"La Deiulemar naviga in cattive acque", l'indiscrezione che ha scatenato un vero e proprio terremoto nella città del corallo. Dove la compagnia di navigazione nata nel 1967 è considerata una sorta di "cassaforte" per l'intera comunità, letteralmente gettata nel panico dall'incubo di perdere i risparmi di una vita. Una sorta di psicosi collettiva – alimentata dal recente precedente del crac Dimaiolines – che in due giorni ha convinto circa 500 "obbligazionisti" della Deiulemar a fare visita alla sede di traversa Vittorio Veneto: un pellegrinaggio della speranza per scacciare lo spettro di un fallimento che terrorizza 13.000 famiglie che ha paralizzato per due giorni il cuore del centro storico di Torre del Greco. "Siamo preoccupati, vogliamo conoscere il reale "stato di salute" della compagnia di navigazione", il leit motiv davanti agli uffici della Deiulemar. Un crescente stato d'ansia e preoccupazione che si è fermato solo quando in traversa Vittorio Veneto è comparso il comandante Michele Iuliano, semplicemente "il capitano" per migliaia di risparmiatori. Nel giorno del suo ottantottesimo compleanno, il fondatore – in-

sieme a Giuseppe Lembo e Giovanni Della Gatta – della Deiulemar ha rassicurato gli "azionisti" della compagnia di navigazione di Torre del Greco, riprendendo e ampliando i concetti già espressi in una nota ufficiale: "La Deiulemar è cosciente delle preoccupazioni dei propri creditori – il testo del documento – e vuole rassicurare tutti che i vertici della società sono presenti in città e stanno lavorando intensamente per rispondere a tali preoccupazioni e fornire i necessari chiarimenti in tempi brevi»;

in un articolo pubblicato il 3 febbraio su «Agorà Vox» dal titolo: «Deiulemar, anche le famiglie investitrici di Ercolano chiedono chiarimenti», viene messo in luce che «il fallimento dell'armatore Di Maio ha portato lo scompiglio all'interno della politica di investimento dei comuni cittadini di Torre del Greco, città a sud del capoluogo campano. Tanto da portare gli investitori della Deiulemar, altra azienda del settore marittimo, a mettersi in coda allo sportello per chiedere la restituzione del capitale investito, con i relativi interessi. Situazione tragica e impossibile a realizzarsi. Questo assunto è dato per tale per l'operazione messa in campo dalla suddetta azienda che, per evitare il tracollo finanziario diretto, ha deciso di provare a guadagnare tempo. Avvertendo prima dei propri investitori il pericolo la Deiulemar ha presentato alla Procura della Repubblica di Napoli una denuncia contro ignoti dichiarando di essere venuta a conoscenza della presenza di cedole false attestanti l'investimento fatto. In seguito ha preso tempo verso i propri creditori di due anni per controllare la validità delle migliaia di cedole in circolazione e poi procedere con la liquidazione. Una politica che ha portato gli investitori ad avere le mani legate e a doversi rivolgere gioco forza a dei legali per venire a capo della spinosa questione. Il rischio è che tutti possano perdere quanto investito, oltre i maturati interessi, qualora la società dichiarasse il fallimento. Per quelle che sono le cronache locali la notizia è circolata ad ampio raggio. Focalizzando però l'attenzione sulla sola città di Torre del Greco, nella quale risiede anche la società in oggetto, e una buona fetta di investitori. Dato che gli italiani hanno la memoria corta, e che, anche molti giornalisti, non vanno sempre fino in fondo alla notizia è sfuggito il particolare che anche la vicina città di Ercolano è interessata dalla vicenda. Non solo per la tradizionale storia marinara, ma anche perché nel concreto una buona fetta di famiglie ercolanesi ha investito i propri risparmi nella società dell'armatore torrese»;

considerato che:

quello che è emerso, secondo le ricostruzioni di Maviglia e dell'avvocato Pino Colapietro, rappresentante del Comitato obbligazionisti Deiulemar, è che, accanto ai certificati obbligazionari regolarmente emessi, la compagnia e i suoi amministratori hanno continuato a rilasciare titoli simili ad obbligazioni al portatore, intestati alla società e da essa regolarmente onorati fino a poche settimane fa, ma totalmente al di fuori delle norme sulle emissioni e, a quanto risulta, dai bilanci della società stessa. Tanto che ad oggi non si sa quanto sia l'ammontare delle obbligazioni circolanti, quante quelle «regolari» e quali le «irregolari» né come distinguere fra esse. Secondo le stime di Colapietro – assolutamente provviso-

rie, perché la società ha avviato un 'censimento' dei titoli senza il cui esito non si possono avere certezze – sarebbero circa 13.000 i risparmiatori coinvolti, per un ammontare di obbligazioni vicino ai 500 milioni di euro. Cifra su cui Maviglia non si esprime, pur riconoscendo che è certo che le obbligazioni emesse siano ben più di quelle iscritte a bilancio;

scrive «Il Journal» il 10 febbraio 2012: «La Deiulemar è stata gestita in maniera dilettantesca dal punto di vista finanziario, con i bilanci ritoccati appositamente per mettere in mostra una situazione positiva che in realtà non esisteva: il punto è proprio questo, ai risparmiatori sono stati promessi rendimenti eccezionali (fino al 7% netto) e le continue emissioni di bond hanno fatto crescere la stima degli stessi nei confronti della compagnia. La ricostruzione degli ultimi anni di vita della Deiulemar ha però raccontato una storia diversa. Le emissioni obbligazionari erano sì regolari, ma anche totalmente al di fuori dalle regole di bilancio: la vicenda è paradossale, in quanto al momento non è ancora possibile capire quanti siano i titoli regolari e quanti non lo siano, insomma non si può quantificare il mucchio di "carta straccia" che è in possesso degli ignari risparmiatori. È un altro duro colpo alla credibilità nei confronti della finanza, il problema sta tutto in queste gestioni completamente caserecce, prive di controlli e quindi inefficienti. Il "pasticciaccio brutto" della Deiulemar riempie ancora una volta le pagine nere dei crac finanziari italiani: si parla di cinquecento milioni di euro di bond irregolari ed esiste un comitato a difesa dei cittadini coinvolti, ma le soluzioni non sono né facili né di breve durata. In effetti, la società dovrà soddisfare tutti i propri creditori per salvarsi, il tutto compatibilmente alle esigenze di bilancio e, si spera vivamente, nel rispetto dei risparmiatori che avevano riposto la massima fiducia nelle obbligazioni»;

su «Metropolis» *web* è stato pubblicato in data 6 marzo 2012 un articolo dal titolo: «Deiulemar, prima stima del censimento: "Debiti per 550 milioni di euro"». Vi si legge: «Il debito della Deiulemar, secondo le attuali proiezioni del censimento, si aggira intorno ai 550 milioni di euro. "Una previsione per difetto, non per eccesso", precisa immediatamente l'amministratore unico Roberto Maviglia. Ovvero: alla fine delle operazioni in corso all'hotel Poseidon, il buco nero delle "obbligazioni parallele" potrebbe essere superiore, vicino alla forbice tra i 600 milioni e gli 800 milioni di cui si parla da quaranta giorni. È la prima notizia "ufficiale" portata dal successore dello storico "capitano" Michele Iuliano a palazzo Baronale, dove il sindaco Ciro Borriello e il presidente del consiglio comunale hanno organizzato un incontro "per fare luce e chiarezza" sulla crisi della compagnia di navigazione di via Tironi. Una crisi che rischia di rovinare la vita a 13.000 famiglie e mandare gambe all'aria l'economia di un'intera città: tasti su cui i vertici dell'amministrazione comunale hanno battuto con decisione durante la "riunione preparatoria" organizzata pochi minuti prima dell'ingresso nell'arena del Comune, dove un centinaio di risparmiatori e i rappresentanti di diversi comitati di creditori aspettavano il faccia a faccia con il super-esperto venuto da Roma per risolvere una questione che lo stesso Roberto Maviglia non ha esitato a de-

finire un vero e proprio "pasticcio". Nella stanza del primo cittadino, l'amministratore unico della Deiuemar non si è nascosto dietro un dito: "La situazione è grave e complessa – le parole pronunciate a un ristretto numero di politici –. Credo sia inutile fare giri di parole: non abbiamo belle carte tra le mani, ma stiamo lavorando per individuare una soluzione idonea a soddisfare tutte le parti in causa. Ritengo importante l'istituzione di un confronto pubblico per garantire la massima trasparenza nei confronti dei risparmiatori". E davanti alle osservazioni di sindaco e presidente del consiglio comunale sulla necessità di cominciare a ragionare su numeri concreti e non in astratto, l'amministratore unico della Deiuemar ha tirato fuori i primi dati relativi al censimento: "Sulla base delle prime proiezioni formulate in relazione ai dati a oggi raccolti – le parole di Roberto Maviglia – si può affermare che il debito contratto dalla Deiuemar nei confronti degli obbligazionisti si aggira intorno ai 550 milioni di euro". Una cifra stimata quando alla "chiamata" della compagnia di navigazione si sono presentati circa 9.000 titolari di certificati al portatore: "Ci sono diverse prenotazioni arrivate negli ultimi giorni – la conferma dell'amministratore unico – e credo che entro la metà del mese di marzo potremo avere un quadro sicuramente più chiaro e preciso»;

a giudizio degli interroganti:

in uno Stato di diritto dove funzionano i contrappesi, le autorità di vigilanza operanti nel settore finanziario – nel caso di specie la Consob – avrebbero il dovere di prevenire *crac* finanziari e industriali ed evitare sia la spoliazione dei beni aziendali sia l'intervento della magistratura a presidio dei diritti dei risparmiatori e dei lavoratori;

non dovrebbero sfuggire all'attività di vigilanza l'emissione e il collocamento delle obbligazioni «fantasma» che sono state distribuite a piene mani a Torre del Greco;

la Consob sarebbe dovuta intervenire presso il gruppo Deiuemar al fine di evitare l'ennesimo *crac* finanziario di un gruppo quotato in borsa, nonché per chiedere trasparenza societaria e dei piani industriali prima del precipitare della situazione aziendale;

non risulta chiaro quali siano stati i controlli preventivi delle autorità vigilanti, essendo Deiuemar un emittente diffuso soggetto alla vigilanza della Consob, e quali le ragioni dei mancati controlli su un buco di circa 600 milioni di euro che brucia il risparmio, spesso di una vita, di almeno 13.000 risparmiatori;

considerato inoltre che diversi organi di stampa hanno riportato la notizia che la società, per soddisfare la moltitudine di creditori, sarebbe intenzionata a mettere a disposizione le proprie risorse immobiliari,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di come sia stato possibile che un impero dello *shipping*, con oltre 60 navi gestite fra proprietà e noleggi, fatturati da centinaia di milioni di euro, attività di livello internazionale, sia stato costruito emettendo titoli di dubbia consistenza giuridica, per centinaia di milioni di euro, senza registrare la quantità e l'ammontare degli stessi, il tutto in parallelo ad operazioni di sofisticata ristrutturazione

dell'architettura societaria, alla certificazione dei bilanci (da parte di una *big* come Kpmg) e all'emissione di obbligazioni;

quali azioni intenda porre in atto, nell'ambito delle proprie competenze, per garantire il rispetto e la verifica costante della correttezza, trasparenza, completezza e tempestività delle comunicazioni delle società al mercato;

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché non siano come al solito i risparmiatori a pagare di tasca loro per la leggerezza ed il mancato senso di responsabilità di coloro che possono aver condotto gestioni scellerate del gruppo Deiuemar, a cui numerosi cittadini hanno dato fiducia con i loro investimenti credendo nella robustezza della società.

(3-02712)

MASCITELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il Presidente della Regione Abruzzo, dottor Gianni Chiodi, è stato nominato con delibera del Consiglio dei ministri dell'11 dicembre 2009 commissario *ad acta* per l'attuazione del vigente piano di rientro dai disavanzi del settore sanitario;

lo stesso presidente Chiodi, con ordinanza della Presidenza del Consiglio dei ministri n. 3833 del 2009, assume le funzioni di commissario delegato per la ricostruzione dei territori colpiti dal sisma del 6 aprile 2009, con i poteri e le funzioni di cui alle ordinanze del Presidente del consiglio dei ministri;

considerato che il dottor Gianni Chiodi risulta iscritto all'Albo dei dottori commercialisti della provincia di Teramo e, come recentemente evidenziato dagli organi di stampa, risulterebbe altresì amministratore della società di consulenza amministrativa, fiscale e tributaria «Chiodi, Tancredi e partners» per il 50 per cento e, nel contempo, socio e legale rappresentante dello studio Chiodi-Tancredi per il 30 per cento;

valutato che:

la legge 20 luglio 2004, n. 215, recante «Norme in materia di risoluzione dei conflitti di interessi», all'articolo 2, dispone che il titolare di cariche di governo, compreso il commissario straordinario, nello svolgimento del proprio incarico, non può: ricoprire cariche o uffici o svolgere altre funzioni comunque denominate ovvero esercitare compiti di gestione in società aventi fini di lucro o in attività di rilievo imprenditoriale; esercitare attività professionali o di lavoro autonomo in materie connesse con la carica di governo, di qualunque natura, anche se gratuite, a favore di soggetti pubblici o privati; in ragione di tali attività può percepire unicamente i proventi per le prestazioni svolte prima dell'assunzione della carica; inoltre, non può ricoprire cariche o uffici, o svolgere altre funzioni comunque denominate, né compiere atti di gestione in associazioni o società tra professionisti; non può inoltre esercitare qualsiasi tipo di impiego o lavoro privato;

l'articolo 5 della citata legge prescrive inoltre che entro 30 giorni dall'assunzione della carica di governo, «il titolare dichiara all'Autorità garante della concorrenza e del mercato, di cui all'articolo 10 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, le situazioni di incompatibilità» sussistenti alla data di assunzione della carica; entro i 60 giorni successivi, il titolare trasmette, inoltre, i dati relativi alle proprie attività patrimoniali, ivi comprese le partecipazioni azionarie; rientrano nell'obbligo di comunicazione di cui al presente comma anche le attività patrimoniali detenute nei tre mesi precedenti l'assunzione della carica;

il decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, recante «Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria», convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111, all'articolo 15, comma 2, prevede che possano essere revocati in ogni momento, con le modalità previste per la nomina: i commissari straordinari del Governo nominati, ai sensi dell'art. 11 della legge n. 400 del 1988, i commissari straordinari delegati nominati, ai sensi dell'art. 20 del decreto-legge n. 185 del 2008, i commissari straordinari del Governo nominati, ai sensi dell'art. 1 del decreto-legge n. 105 del 2010 e i commissari e *sub* commissari *ad acta* nominati, ai sensi dell'art. 4 del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, per l'attuazione dei piani di rientro sanitari. La norma accomuna, pertanto, sotto un'unica disciplina la revoca dei Commissari straordinari (sia *ex* art. 11 della legge n. 400 del 1988 che le altre figure commissariali, ivi compresi quelli *ad acta*, in virtù del decreto-legge 159 del 2007) unificando, quindi, le citate figure istituzionali e, conseguentemente, i diritti che da esse derivano. Tale unificazione, riguardante specificatamente il profilo revocatorio, determina una sostanziale e concreta analogia sotto il profilo soggettivo ed oggettivo, dei commissari straordinari governativi *lato sensu*, incidente sull'ambito degli obblighi normativi imposti dalla citata legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di incompatibilità;

ritenuto che l'amplissimo ambito operativo concernente sia la gestione della sanità abruzzese, che la ricostruzione *post* –sismica, in capo al Presidente della Regione Abruzzo e, contemporaneamente, commissario *ad acta* e commissario delegato, potrebbe inficiare, a titolo diretto od indiretto, le attività societarie e le cariche ricoperte del dottor Chiodi, ravvisando una molteplicità di conflitti di interesse, contrastanti con la normativa nazionale e regionale,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga sussistente una condizione soggettiva di incompatibilità istituzionale da parte del dottor Chiodi in relazione al suo attuale «compito di gestione in società aventi fini di lucro o in attività di rilievo imprenditoriale»;

se non ritenga sussistente una condizione soggettiva di incompatibilità istituzionale da parte del dottor Chiodi in relazione al suo «esercizio di attività professionale o di lavoro autonomo in materie connesse con la carica di governo, di qualunque natura, anche se gratuite, a favore di soggetti pubblici o privati»;

se non ritenga sussistente una condizione soggettiva di incompatibilità istituzionale nell'ambito della «gestione in associazioni o società tra professionisti»; ovvero l'«esercizio di qualsiasi tipo di impiego o lavoro privato»;

se risulti che il dottor Chiodi, in relazione ad entrambi gli incarichi governativi assunti, abbia dichiarato all'Autorità garante della concorrenza e del mercato le situazioni di incompatibilità sussistenti alla data di assunzione della carica, come prescritto dalla legislazione nazionale vigente.

(3-02713)

SANGALLI, CECCANTI, DEL VECCHIO, FERRANTE, FISTAROL, GALPERTI, GHEDINI, MICHELONI, PALMIZIO, RIZZOTTI, GARAVAGLIA Massimo, GIARETTA, VITA, CARLONI, CASTRO, INCOSTANTE, LI GOTTI, MAZZUCONI, PINOTTI, ARMATO, BUBBICO, DE SENA, FIORONI, GARRAFFA, TOMASELLI, MERCATALI, BALBONI, BLAZINA, LEGNINI, SANNA, THALER AUSSERHOFER, PORETTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – (Già 4-06899).

(3-02714)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ASCIUTTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che risale a venerdì 2 marzo 2012 l'efferato delitto consumatosi in località Ramazzano, alle porte di Perugia, ad opera di tre rapinatori di origine albanese i quali, irrompendo nell'abitazione della famiglia Rosi, ne sequestravano i componenti legandoli, minacciandoli, ed infine uccidendo barbaramente Luca Rosi che cercava di proteggere la fidanzata dal tentativo di stupro;

considerato che tale episodio di inaudita e feroce barbarie è solo l'ultimo di una *escalation* di violenza che negli ultimi mesi interessa la zona di Ramazzano, Casa del diavolo e Ponte Pattoli, periferie alle porte di Perugia, con episodi di rapine che degenerano in stupri ed ora anche omicidio;

rilevato che secondo gli investigatori, tutti i recenti fatti di cronaca nera avvenuti in questa zona sono imputabili alla stessa banda di albanesi, armati e particolarmente violenti;

constatato che:

l'ultimo, sanguinoso episodio ha visto tra i protagonisti anche un bambino di 8 anni, che ha assistito, legato, alla violenza degli spari e alla brutalità consumata sullo zio restando, molto probabilmente, psicologicamente segnato per tutta la vita;

tali episodi così frequenti, reiterati e violenti hanno mobilitato l'intera cittadinanza perugina in un moto di ribellione verso un fenomeno che sta letteralmente dilagando e prendendo il sopravvento nell'assoluta lesione dei diritti di libertà e sicurezza dei cittadini;

tenuto conto che la sanguinosa vicenda mette in rilievo il forte problema della sicurezza in un territorio che da anni è sempre più ambita

meta di balordi extracomunitari dediti allo spaccio di droga, al *racket* di prostitute, a rapine di vario genere ed ora anche omicidi, senza che le Forze dell'ordine attualmente sul campo possano contenere il fenomeno,

si chiede di conoscere:

quali disposizioni il Ministro in indirizzo intenda adottare al riguardo;

se non ritenga opportuno disporre in forma urgente un incisivo intervento atto a contenere il dilagante fenomeno in modo da garantire la sicurezza dei cittadini di Perugia e delle zone limitrofe interessate attraverso una serie di misure, anche straordinarie se è il caso, utili sia ad individuare con sollecitudine la banda di assassini artefici del massacro di Ramazzano, sia ad attuare una forma di controllo permanente in una zona ad alta densità di abitanti extracomunitari.

(4-07026)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che l'Azienda pubblica radiotelevisiva fu limitata dalla cosiddetta legge Mammì con l'imposizione di un tetto alla raccolta pubblicitaria della Rai, lasciando praticamente le reti televisive private libere di operare indisturbate sul mercato pubblicitario delle risorse, attribuendo alla Rai i proventi derivati dal canone;

considerato che:

il canone non è l'abbonamento alla Rai, ma un'imposta sulla detenzione di apparecchi atti od adattabili alla ricezione di radioaudizioni (indipendente dalla reale fruizione o dalla volontà di fruire del servizio), le cui entrate sono poi devolute dal bilancio statale alla Rai. È passato molto tempo da quando la Rai era «la» televisione e, complice la stessa comunicazione dell'azienda, gli italiani hanno preso a considerare il canone non un'imposta sul possesso di un televisore o di uno schermo da *computer*, ma un vero e proprio abbonamento ad un servizio, i programmi della Rai, appunto, di cui non sono sempre soddisfatti. Anche perché il canone non copre solo i contenuti ascrivibili direttamente al servizio pubblico (ammesso che questo sia davvero identificabile come tale), ma molte spese di gestione;

attualmente vi è una diminuzione delle entrate del canone televisivo: solo nel 2010 il Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze stimava un calo del 37 per cento;

negli attuali bilanci dell'azienda pubblica non si distingue ciò che è finanziato dal canone da ciò che grava sugli introiti pubblicitari a causa della scarsa trasparenza degli stessi;

nel 2012 il costo annuo del canone è salito a 112 euro. L'aumento (nel 2006 si pagavano 99,6 euro) è consistente e diventa sempre meno digeribile per i cittadini che si sono visti aumentare i prezzi dei servizi a causa dell'inflazione, ma non adeguare pensioni e stipendi;

considerati gli impegni assunti sulla base del contratto di servizio tra la Rai e il Ministero dello sviluppo economico, con specifico riferi-

mento alla trasparenza nella gestione economico-finanziaria del servizio pubblico,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Governo intenda assumere al fine di sopprimere il canone tv, visto ormai dai cittadini come una tassa anacronistica, e contemporaneamente eliminare il tetto alla pubblicità cui è soggetta la Rai, lasciandola libera di competere con le sue concorrenti;

quali iniziative intenda intraprendere al fine di garantire agli utenti una maggiore trasparenza dei bilanci dell'azienda pubblica.

(4-07027)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

sul quotidiano «la Repubblica», nella rubrica «Lettere, Commenti» del 15 febbraio 2012, si legge che il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali avrebbe rinunciato a «scoperchiare le pentole» dell'ippica, che grava sulle spalle dei cittadini. In particolare l'UNIRE (Unione nazionale per l'incremento delle razze equine) è piena di debiti scaricati sui cittadini e nessuno va a «guardare dentro» i bilanci. «Se si aprissero quelle pentole ci andrebbero di mezzo in tanti. Ma prima o poi quelle pentole si apriranno da sole, anzi le apriranno gli stessi ippici con i forconi in mano»;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

il bilancio preventivo dell'ente per il 2011 è stato presentato il 25 ottobre 2011 con previsioni e cifre a giudizio dell'interrogante folli;

ad ogni corsa che si disputa in Italia l'UNIRE perde soldi;

visto il *trend* che dura da anni sul movimento delle scommesse ippiche si prevede che nel 2012 l'UNIRE incasserà meno di 100 milioni di euro;

gli stanziamenti per l'anno 2012 sono stati annunciati alla televisione dal Ministro delle politiche agricole e ai giornali dal Segretario generale dell'UNIRE e sono 146 milioni di euro per premi, 61 milioni per gli ippodromi, 66 milioni per spese dell'ente e 10-15 milioni di euro per interessi bancari sul debito;

inoltre, nello stesso annuncio, si è affermato che 35 milioni di euro arriveranno in seguito ad un contenzioso dell'ente con l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato (AAMS);

il dottor Ruffo, direttore generale dell'UNIRE, ha comunicato che nel 2012 l'ente incasserà 220.000.000 euro e pertanto 111.000.000 sono stati stanziati a premio, senza specificare da dove arrivano dette somme;

sul sito ufficiale dell'UNIRE si trova che il montepremi promesso da tempo per l'anno 2012 non è di 111 milioni di euro, ma di 97, e leggendo tra le righe ci si accorge che 35 milioni di euro sarebbero il frutto di un ipotetico incasso a seguito di un contenzioso da dirimere con l'AAMS, e che le altre somme previste dall'UNIRE come incassi per l'anno in corso sono costituiti da crediti non certi, non liquidi e non esi-

gibili (addirittura dichiarati tali più volte dai tribunali), e che, dedotti spese e interessi passivi, nelle casse dell'ente ci saranno non più di una quarantina di milioni di euro da utilizzare per i 44 ippodromi, per i premi per le corse al trotto e al galoppo;

non è possibile aumentare il *payout* delle scommesse ippiche perché le concessioni per le sale corse termineranno nel 2016 e non si possono toccare i loro emolumenti, che sono stati stabiliti nelle norme dei bandi di concorso europei degli ultimi anni,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per cui l'UNIRE non presenta i suoi bilanci da anni e come mai il Ministro delle politiche agricole, che deve esercitare un controllo di merito sugli atti dell'ente, non sia intervenuto al riguardo;

se risulti il motivo per cui il bilancio preventivo per il 2011 sia stato presentato il 25 ottobre 2011 con previsioni e cifre esagerate per l'anno in corso;

a quanto ammontino i debiti dell'UNIRE;

quali iniziative intenda assumere il Governo al fine di esigere dall'UNIRE la pubblicazione di un documento contabile, nelle forme di legge, di previsione per l'anno 2012 nonché di un documento contabile consuntivo per l'anno 2011;

quali siano i motivi per cui si è scelto di annunciare gli stanziamenti per l'anno 2012 in televisione e ai giornali da parte del Segretario generale dell'UNIRE e non nelle forme di legge e su cosa si fondino detti stanziamenti;

come possa un ente pubblico fondare i propri introiti su crediti non certi, non liquidi, non esigibili, dichiarati tali da numerose decisioni del TAR del Lazio, compresi i 35 milioni di euro annunciati come sicuri in arrivo dal contenzioso con l'AAMS che in realtà non si è ancora risolto, pertanto ad oggi la somma non esiste;

come sia possibile che un ente che non presenta i bilanci da anni, che ha significativi debiti e che continua ad accumularne e che fa gli stanziamenti a voce senza bilanci preventivi possa ricevere i contributi di Stato e quindi dei cittadini italiani;

come mai in tutto il mondo l'ippica si autofinanzi e in Italia non è in grado di farlo.

(4-07028)

LANNUTTI, PARDI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 26 gennaio 2012, risulta agli interroganti che alcuni lavoratori abbiano ricevuto una raccomandata con avviso di ritorno dal titolo inequivocabile: risoluzione del rapporto di lavoro ai sensi degli artt. 4, 5 e 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, e collocazione in mobilità. La lettera, firmata dall'amministratore unico di Getek Information Technology, dottor Lorenzo D'Ormea, comunica che, a seguito della conclusione della procedura per la riduzione del personale, dichiarazione di mobilità del 24

ottobre 2011, si è concluso l'esame congiunto presso la Regione Lazio con la sottoscrizione di un verbale di mancato accordo con i sindacati; pertanto, a rettifica di qualsiasi precedente comunicazione, il rapporto di lavoro è risolto con decorrenza ed efficacia dal 26 gennaio, ultimo giorno lavorativo per avvenuta conclusione della procedura per riduzione del personale;

Getek Ict Srl, con sede a Roma via Benedetto Croce, è un'azienda del gruppo Gepin, che nasce a fine anni '70 ad opera di Gianclaudio Zavaroni il quale, dapprima con alcuni soci, poi da solo, costruisce man mano una realtà industriale di centinaia di dipendenti con più sedi in Italia, orientata alla fornitura di servizi e consulenze *software*. Dopo la sua morte nel 2001, per un tragico incidente, prende le redini dell'azienda suo figlio Enzo Zavaroni. Le aziende principali del gruppo sono: 1) Kenobi. È la capogruppo. Disbriga i servizi amministrativi e svolge il ruolo di procacciatore di affari per le aziende operative. Ha pochissimi dipendenti (negli anni da 4 a 6). 2) Gepin generale per l'informatica. Azienda storica del gruppo. Ha la sede principale a Roma ed è soprattutto operativa nel *software*, definita per brevità Gepin GPI SpA. 3) Gepin Engineering. Nasce a Napoli per seguire le commesse in Telecom/Telesoft. Successivamente si sposta anche a Roma con una filiale nella capitale. La consistenza del personale e del volume di attività è analoga a quella di Gepin GPI. 4) Fingepin. Era nata con l'idea di una finanziaria interna, ma in effetti il ruolo di *holding* è sempre stato mantenuto da Kenobi. Anche Fingepin fornisce servizi di consulenza *software*, rimanendo con pochissimi dipendenti fino alla liquidazione avvenuta nel 2007. 5) Datitalia Processing. Società di servizi *software* attiva a Napoli a beneficio del Banco di Napoli. Dismessa dal nuovo proprietario Sanpaolo di Torino, viene acquisita da Gepin Engineering nel 2002. Sarà incorporata nel 2003 in Gepin Engineering, dalla cui fusione risulterà la Gepin Datitalia. Fin dal suo primo apparire nel gruppo il soggetto Datitalia/Gepin Datitalia sarà impressionante teatro di massicce e frequenti espulsioni di personale attraverso ripetute procedure di mobilità/cassa integrazione straordinaria. Si parla di un'azienda che negli ultimi quattro anni ha dimezzato il numero dei suoi dipendenti (da 1.000 a poco più di 500). Un'azienda che nel corso dell'ultimo decennio ha cambiato tanti nomi e ragioni sociali, ha creato e disfatto aziende controllate, si è fusa, incorporata, poi sfusa e scorporata, ha portato i capitali in una azienda fittizia con sede nelle Azzorre, noto paradiso fiscale, ed è accusata di aver sottratto al fisco italiano la bellezza di 70 milioni di euro, in un groviglio di fatti e misfatti perpetrati ai danni dei lavoratori, del fisco e della società civile. Le quattro persone che nei giorni scorsi sono uscite dal Ministero dello sviluppo economico sotto i fischi e gli applausi ironici dei lavoratori in presidio per difendere il lavoro, erano esponenti del *management* aziendale della Gepin SpA, quali Paolo Milior direttore del personale; Antonio Carannante direttore tecnico; Paolo Prudente direttore della qualità; Marco Lana direttore del controllo di gestione, mentre erano assenti, Enzo Zavaroni presidente, Massimo Bragazzi amministratore delegato;

considerato che:

il gruppo Gepin ha subito un'evoluzione societaria tra il 2002 ed il 2010 per trasferire quote societarie ed effettuare manovre societarie fraudolente, che hanno portato all'impressionante debito tributario di quasi 74 milioni di euro addossato alla Getek;

in particolare la struttura del gruppo Gepin nel 2003 era in capo a Kenobi, capitale 52.000 euro, in mano ad Enzo Zavaroni con una quota del 66,66 per cento; ad Alessandra Zavaroni ed Agnese Cabrini con quote del 16,67 per cento. Kenobi controllava Fingepin Srl, con 1.033.000 euro di capitale al 100 per cento; Fingepin Srl controllava Gepin generale per l'informatica SpA (capitale 1.551.000 euro) con una quota dell'89,30 per cento, che a sua volta aveva una quota del 16 per cento di Gepin Engineering SpA (capitale 2.080.00 euro), che controllava Datitalia Processing SpA, con un capitale di 14.460.794 euro;

nel 2006 Kenobi con capitale di 300.000 euro cambia la forma societaria da Srl a SpA mantenendo invariato l'assetto azionario e di controllo, saldamente in mano ad Enzo Zavaroni (66,66 per cento), Agnese Cabrini ed Alessandra Zavaroni, con quote de 16,67 per cento ciascuna. Nel giugno 2007, dopo che a fine 2006 Gepin Datitalia viene incorporata in Gepin GPI, che accorpa dunque tutte le attività di *software* e diviene l'unica azienda operativa del gruppo, alla Kenobi Srl, con capitale 10.000 euro, detenute da Enzo Zavaroni per il 30 per cento ed Agnese Cabrini per il 10 per cento, si aggiunge una finanziaria di diritto internazionale con sede a Madeira nelle Azzorre, noto paradiso fiscale, la Kelsen LDA, con una quota del 60 per cento;

nel 2007-2008, la Fingepin viene liquidata con le attività ed il personale trasferiti alla Gepin GPI, capitale sociale 3.550.000 euro, che cambia nome in Getek Information Technology Srl, che diminuisce il capitale a 100.000 euro, la quale privata delle sue commesse e di gran parte dei dipendenti, resta a lavorare come fornitore di manodopera su incarichi commissionati dalla Nuova Gepin SpA. Nell'agosto 2008, nasce una nuova società denominata Gepin Management, con compiti amministrativi con il trasferimento del personale Kenobi ed altri dipendenti alla Gepin Management dove fa il suo ingresso Claudia Pulcini, con il 20 per cento del capitale di 100.000 euro. Nel 2009, la Getek Information Technology viene incorporata in Kenobi, che aveva maturato un debito tributario di 35.598.400 euro, mentre la Getek It, sempre nel 2008 aveva maturato un debito tributario di 38.054.805 euro. Getek Information Communication Technology Srl, matura quindi un debito di 73.653.205 euro; le azioni di controllo della Gepin SpA, pari a 5.000.000 di euro passano a Gepin Management, senza che risultino pagamenti, ma compensazioni a debito da parte di Gepin Management che trova riscontro in un credito analogo da parte di Getek. Nella primavera 2010, si registra la crisi, la cassa integrazione e la mobilità per i dipendenti del gruppo Gepin Management Srl (capitale 100.000 euro), controllato da Enzo Zavaroni 80 per cento e Claudia Pulcini 20 per cento, la Gepin SpA (capitale 5 milioni di euro), controllata al 90 per cento da Zavaroni e 10 da Pulcini, mentre Kelsen Inve-

stimentos Servicos LDA controlla la Getek Communication Technology che ha maturato oltre 73 miliardi di euro di debito tributario. Il gruppo Gepin viene diviso in due tronconi, con la parte cattiva affidata ad una finanziaria di diritto internazionale, la Kelsen, con sede in un paradiso fiscale, della quale non si possono conoscere né la composizione del capitale né gli azionisti ed amministratori, mentre le aziende storiche come la Kenobi e Gepin sono state così svuotate di tutte le attività, incorporate nella Getek. Ai coniugi Zavaroni, per controllare una realtà patrimoniale con un giro di affari di decine di milioni di euro, bastano 110.000 euro, ma non è dato sapere a chi verrà accollato il debito tributario e chi si dovrà fare carico del destino dei lavoratori e del loro trattamento di fine rapporto,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti quale tipo di vigilanza preventiva sia stata attivata dagli organi istituzionali sugli intrecci societari descritti ed il trasferimento alla società Kelsen, con sede nel paradiso fiscale di Madeira nelle Azzorre;

se risulti che Enzo Zavaroni abbia avuto rapporti di affari con la società Kelsen, e quale interesse avrebbe avuto una società straniera nel rilevare un'azienda con soli debiti, priva di commesse e con personale in esubero;

se risulti rispondente al vero che Enzo Zavaroni abbia accumulato un debito fiscale, apparentemente rilevato dalla Kelsen, per 73 milioni di euro, e quali procedure siano state attivate per il recupero;

quali misure urgenti intenda adottare per salvaguardare i diritti dei lavoratori di Getek a Napoli e a Roma, privati delle loro commesse e che non ricevono più incarichi dalla «nuova» società Gepin, e per impedire che intrecci societari come quelli descritti possano falciare posti di lavoro e gravare, anche con debiti tributari, sulla fiscalità generale.

(4-07029)

RIZZI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore*, Alessandro Bianchi, nel novembre 2007, affermava, a conclusione della valutazione comparativa dei diversi siti esaminati per la realizzazione del terzo aeroporto del Lazio, che il sito meglio rispondente ai requisiti era quello di Viterbo, sollecitandone la realizzazione nell'arco di tre anni;

successivi studi ne avrebbero, poi, postposto l'operatività al 2015 ed infine al 2019;

uno studio affidato all'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC) e reso pubblico nei primi mesi del 2011, relativamente alle linee di indirizzo strategico per lo sviluppo della rete aeroportuale nazionale, prevede che tale scalo avrebbe dovuto essere in grado di assorbire cinque milioni di passeggeri l'anno nel 2015, otto milioni nel 2010 e dieci milioni di passeggeri nel 2015, derivanti dall'intero traffico *low-cost* conseguente al ridimensionamento e alla riconversione dell'aeroporto di Ciampino;

il 10 settembre 2008 veniva firmato l'atto di intesa programmatica tra il Presidente di ENAC, Vito Riggio, ed il Presidente di AdR-Aeroporti di Roma, Fabrizio Palenzona, finalizzato all'espletamento delle attività preliminari per la realizzazione dell'aeroporto di Viterbo. In particolare, in questo atto di intesa programmatica, era prevista una dettagliata analisi della situazione, che avrebbe portato alla redazione di uno studio di pre fattibilità che tenesse conto di uno studio ambientale, di un *Master Plan* che prevedesse la riconversione ed il ridimensionamento dell'aeroporto di Ciampino e di un piano economico-finanziario;

il 21 settembre 2010 presso il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, avveniva un incontro convocato dal Ministro *pro tempore* Altero Matteoli, finalizzato all'identificazione della metodologia per la realizzazione del terzo scalo aeroportuale del Lazio, presenti, oltre allo stesso Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, i Ministri dell'ambiente e della difesa, la Regione Lazio, rappresentata dall'Assessore Francesco Lollobrigida, la Provincia di Viterbo, rappresentata dal Presidente Marcello Meroi, il Comune di Viterbo, rappresentato dal Sindaco Giulio Marini, l'ENAC, l'Ente nazionale di assistenza al volo (ENAV), le Ferrovie dello Stato, l'ANAS e la Società AdR-Aeroporti di Roma. Al termine di questo incontro veniva ufficializzata la partenza della cosiddetta seconda fase dell'*iter* di realizzazione dell'aeroporto di Viterbo, riguardante la progettazione in senso stretto e che coinvolgerà tutti i soggetti responsabili, da Ferrovie dello Stato per quanto riguarda le infrastrutture ferroviarie di collegamento tra Viterbo e Roma, ad ANAS per le infrastrutture stradali tra Viterbo e Roma, con l'adeguamento della via Cassia e l'asse della strada statale 675 umbro laziale (Terni-Civitavecchia);

il 28 gennaio 2011, al termine di un ulteriore incontro con la Presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, il Presidente della Provincia di Viterbo, Marcello Meroi, ed il Sindaco di Viterbo, Giulio Marini, avente per oggetto il nuovo aeroporto di Viterbo, il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore*, Altero Matteoli, dichiarava che l'aeroporto di Viterbo è una priorità ed il Governo è impegnato per la sua realizzazione di comune accordo con la Regione Lazio e gli enti locali interessati, tracciando un itinerario procedurale che possa consentire il trasferimento al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) della proposta organica per il collegamento funzionale tra l'aeroporto ed il sistema metropolitano della Capitale e per un incontro con ANAS e Ferrovie dello Stato per definire gli impegni relativi al collegamento ferroviario ed all'avvio dei lavori della Orte-Civitavecchia;

il 22 febbraio 2011 avveniva l'approvazione, da parte di ENAC, del progetto di AdR, dando un volto ben preciso all'aeroporto di Viterbo, altresì sancito dalla sottoscrizione della convenzione che impegna Comune, Provincia, Ferrovie dello Stato e tutti gli altri *partner* coinvolti a procedere velocemente con i passi successivi;

considerato che:

il 22 dicembre 2011 il Ministro dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti, Corrado Passera, illustrando le proprie linee

programmatiche al Parlamento, annunciava che l'Italia non può avere un aeroporto in ogni provincia, inducendo l'ENAC a sospendere gli ulteriori esami in corso per il rilascio delle concessioni per le gestioni aeroportuali, eccezion fatta proprio per l'aeroporto di Viterbo, che riceverebbe la concessione di Ciampino, il quale sarebbe dismesso;

il 31 gennaio 2012 il Presidente di AdR, Fabrizio Palenzona, annunciava la riqualificazione dell'aeroporto di Ciampino, con un investimento di 183 milioni di euro e la trasformazione, entro il 2020, in un City Airport, con lo spostamento dei voli *low-cost* sullo scalo di Viterbo, che verrà aperto nel 2019 e per il quale sono stati previsti impegni finanziari per 236 milioni di euro, da parte di investitori privati;

se non si realizzeranno idonei collegamenti stradali e ferroviari tra Viterbo e Roma, la realizzazione dell'aeroporto di Viterbo potrebbe ulteriormente rallentare se non compromettere, addirittura, la realizzazione stessa dell'aeroporto,

l'interrogante chiede di sapere quale sia l'attuale stato procedurale, di progettazione e di copertura economica dello scalo aeroportuale di Viterbo e delle opere stradali e ferroviarie ad esso connesse per il più idoneo trasferimento, tra Viterbo e Roma, del volume di passeggeri previsto dai piani strategici citati, e quale sia la reale tempistica prevista per la realizzazione delle stesse.

(4-07030)

CASTELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che il Governo federale austriaco abbia chiesto a OBB Infrastruktur, società delle Ferrovie federali austriache, nell'ambito delle misure di risparmio messe in atto dal Paese in questione, di sottoporre tutti i progetti infrastrutturali ad una verifica dettagliata al fine di ottenere rispettivi potenziali di risparmio;

attraverso tali risparmi OBB dovrebbe conseguire una riduzione degli investimenti pari a 1.500 milioni di euro per il periodo 2012-2016, di cui circa 750 milioni solo attraverso i tre grandi progetti di gallerie: la galleria di base del Brennero, la galleria del Koralm e la galleria del Semmering;

risulta quindi che per il periodo 2012-2016 la riduzione del volume di investimenti sulla galleria del Brennero sarebbe di 485 milioni di euro e che il Governo federale austriaco abbia richiesto che il progetto venga ultimato nel 2026;

come noto, il progetto della galleria di base del Brennero è stato avviato nell'aprile 2011 e si trova alla fase III, dopo un articolato percorso voluto dai Governi italiano e austriaco, con l'impegno preciso e reciproco di garantirne i finanziamenti attraverso gli strumenti previsti dai rispettivi Paesi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga che questa riduzione degli investimenti possa creare nocimento all'opera, anche relativamente ai tempi di realizzazione;

cosa il Governo intenda fare per ovviare ai risvolti negativi che questa decisione austriaca potrà comportare.

(4-07031)

FLERES. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

i dati della detenzione in Italia spaventano. Nel 2010 l'Italia ha raggiunto il *record* europeo di 68.258 detenuti. In poco più di un anno il numero si è mantenuto costante (oggi sono circa 67.000 detenuti). Le carceri italiane possono contenere circa 45.681 persone. Solamente il 56,2 per cento della popolazione carceraria ha una condanna definitiva;

la carenza di medici nelle carceri ha creato uno dei problemi più gravi, sono in aumento i suicidi: se nel 2010 sono stati 55 i detenuti che si sono tolti la vita, nel 2011 sono stati 63, 38 italiani e 25 stranieri;

l'art. 11 della legge n. 354 del 1975, prevede che il medico provinciale (ora dell'Azienda sanitaria locale – ASL) visiti almeno due volte l'anno gli istituti di prevenzione e di pena allo scopo di accertare lo stato igienico-sanitario, l'adeguatezza delle misure di profilassi contro le malattie infettive disposte dal servizio sanitario penitenziario e le condizioni igieniche e sanitarie dei ristretti negli istituti. Il medico provinciale riferisce sulle visite compiute e sui provvedimenti da adottare al Ministero della sanità e a quello della giustizia informando altresì i competenti uffici regionali e il magistrato di sorveglianza,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e di quali informazioni disponga il Ministro in indirizzo in relazione all'applicazione dell'art. 11 della legge n. 354 del 1975;

se sia in grado di fornire un quadro generale, di comparazione, fra gli istituti che hanno applicato quanto disposto dall'art. 11 della legge n. 354 del 1975 e quelli che non hanno ancora disposto;

se, dove e quando risultino essersi svolti i controlli e in cosa siano consistiti;

se non intenda intervenire sul Servizio sanitario nazionale e, limitatamente alla Sicilia, sulla Amministrazione penitenziaria, affinché ci sia una riorganizzazione ed un funzionamento migliore dei servizi sanitari all'interno delle carceri, garantendo i controlli previsti dal citato articolo 11.

(4-07032)

BENEDETTI VALENTINI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nei giorni scorsi il feroce assassinio, a Ramazzano (Perugia), del giovane Luca Rosi, sotto gli occhi atterriti dei familiari, ad opera di spietati delinquenti, costituisce solo l'ultimo e più grave episodio di una serie

continua e sempre più allarmante di rapine, aggressioni alle persone, violazioni di abitazioni che sta funestando l'Umbria, praticamente in ogni sua parte, ma soprattutto Perugia e le sue aree periferiche, mentre il centro stesso del capoluogo e i suoi sobborghi sono in piena emergenza da insicurezza per i reati connessi alla droga e comunque perpetrati quotidianamente sia con caratteristiche di criminalità rilevante sia di micro criminalità diffusa;

il fenomeno ingravescente, nonostante l'innegabile impegno del Prefetto e delle Forze dell'ordine, non è più accettabile per la popolazione di un territorio che veniva stereotipatamente rappresentato come un'isola tranquilla – e che qualcuno vorrebbe, in nome dell'immagine, continuare a dipingere come tale – mentre ha ormai l'improrogabile diritto e necessità, in termini di prevenzione e di repressione, di garantire la propria sicurezza contro i crimini;

lo stesso Sindaco di Perugia, in questi giorni, nei discorsi e negli scritti, lancia un acutissimo allarme e invoca la presenza dello Stato e dei suoi organi perché l'ordine sia ristabilito e assicurato;

la fondatezza di questa accorata e unanime voce popolare va finalmente ascoltata, anche al di là del doveroso dibattito politico sulle molteplici cause e responsabilità, quali la sottovalutazione tutta ideologica del dilagare della delinquenza che oggi la sinistra umbra deve confessare, la sostanziale inerzia delle amministrazioni locali e regionale, l'inutile e controproducente retorica del «permessivismo» contro presunte xenofobie, che non sono mai esistite nell'Umbria accogliente verso chi viene per vivere e lavorare in pace, mentre è dato oggettivo che autori non esclusivi ma ricorrenti dei delitti più feroci sono stranieri organizzati e professionali di ben individuabile estrazione,

si chiede di sapere:

se il Governo, ferme restando le competenze e responsabilità delle amministrazioni regionale e locali, intenda farsi concretamente e adeguatamente carico dell'emergenza sicurezza che caratterizza ormai l'Umbria e in particolare il suo capoluogo Perugia, sia nel centro sia nella periferia, disponendo una sollecita presenza del Ministero dell'interno e dei suoi collaboratori per una diretta percezione e disamina della realtà locale;

se ritenga di dover adottare proporzionate misure di rafforzamento della prevenzione e repressione del crimine a Perugia e in tutta l'Umbria, anche mediante il potenziamento numerico, funzionale e strumentale delle Forze dell'ordine, soprattutto per il costante presidio delle città e delle frazioni, oltre che la più efficace dotazione dei Tribunali e delle Procure della Repubblica del distretto umbro, delle case di reclusione, affinché insieme alle polizie urbane, gli istituti di vigilanza, la Protezione e il volontariato civile, sia infittita e irrobustita la rete organizzativa complessa che può garantire quella sicurezza e degna convivenza che le popolazioni dell'Umbria giustamente esigono.

(4-07033)

BENEDETTI VALENTINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – (Già 3-02166).

(4-07034)

COMPAGNA, DE FEO, ESPOSITO, SIBILIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

fra i lavori posti a gara dal Provveditorato alle opere pubbliche della Campania, in vista dell'America's Cup world series sullo specchio d'acqua antistante via Caracciolo a Napoli, è prevista anche la realizzazione di una scogliera;

in tal senso le opere appaltate, oltre a non potersi realizzare con «massi di roccia calcarea» (tassativamente esclusi dalla variante generale al piano regolatore generale di Napoli del 2004), devono ritenersi soggette a preventive valutazioni di organi statuali e a studi meteomarini, che condizionano la legittimità della procedura amministrativa posta in essere dal Comune di Napoli;

il parere in merito alla possibilità di rendere favorevolmente la valutazione di compatibilità, formulato nelle scorse settimane dagli uffici di diretta ed immediata collaborazione con il Ministro per i beni e le attività culturali ha rilevato come sulle aree interessate concorrano vincoli di varia natura (paesaggistica e non solo), che rendono assolutamente necessario che i progetti di tutti gli interventi siano sottoposti all'osservazione del competente ufficio periferico statale, cioè dalla Soprintendenza;

tale parere ritiene poi come certa, stante l'impegno specifico assunto in proposito, la pronta rimozione a cura del Comune di Napoli;

rilevato come:

dagli atti di gara pubblicati sul sito delle opere appaltate dal Provveditorato alle opere pubbliche (in tempi straordinariamente celeri, a favore di una ditta calabrese) non risulta affatto, per quanto risulta agli interroganti, la previsione che la scogliera sarà integralmente rimossa con rimessione in pristino dello stato di luoghi (esplicitamente dettata nel citato parere del Ministro per i beni culturali);

ciò risponderebbe alla duplice esigenza «politica» della Regione Campania di utilizzare fondi comunitari (e pertanto di accreditare come durevole almeno una parte delle opere finanziate) e del Comune di ottenere autorizzazioni preventive dal Ministero competente,

gli interroganti chiedono al Governo ed ai Ministri in indirizzo per la loro parte di competenza di conoscere:

a) se delle procedure autorizzatorie delle opere indicate dal Comune siano stati fatti oggetto di verifica gli irrinunciabili profili di legittimità;

b) come si intenda far rispettare per le opere relative alla scogliera quanto fissato all'articolo 146 del codice dei beni culturali (di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004) e, quindi, esimersi da quello specifico e puntuale accertamento degli elementi idonei e della circostanza di fatto

idonei a render certa e sicura la pronta rimozione dei manufatti (richiamato nel parere emesso dal Governo nel gennaio 2012).

(4-07035)

MONGIELLO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – (Già 3-00388).

(4-07036)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02712, dei senatori Lannutti e Di Nardo, sulla crisi della Deiulemar.

